

110.

SEDUTA DI SABATO 29 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	6497
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	6533
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064);	
LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (2);	
ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (96);	
VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (114);	

PAG.

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (141);
FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (209);
BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (215);
GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (217);
DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ricongiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

	PAG.
BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrata dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432)	6497
PRESIDENTE	6497, 6533, 6542, 6563
ALINI	6507
ANDREOTTI	6503, 6508, 6510, 6522
ASSANTE	6521
BARCA	6549
BASTIANELLI	6516
BIAGGI, <i>Presidente della Commissione</i>	6538 6563
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i> 6505, 6513, 6515 6520, 6523, 6528, 6535, 6536	
BOFFARDI INES	6503, 6509, 6510
BRODOLINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6505, 6507, 6514 6516, 6521, 6523, 6537, 6543
CAMBA	6501, 6508
CERAVOLO DOMENICO	6555
CIAFFI	6520
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	6529 6535, 6536
COTTONE	6506, 6519, 6543, 6561
COVELLI	6557
DONAT-CATTIN	6540
FERIOLI	6507, 6516
FOSCHI	6516
GUNNELLA	6504, 6518, 6522 6538, 6549, 6557
LATTANZI	6519
LIBERTINI	6506, 6509, 6535, 6545
LOBIANCO	6549
MANCINI VINCENZO	6528
MARCHETTI	6508
MAZZOLA	6512
MENGOZZI	6538
MICHELI PIETRO	6515, 6518, 6543
MONTI	6505, 6508
MORGANA	6562
NUCCI	6502
ORLANDI	6543, 6553
PASTORE	6510
PAVONE	6517
PAZZAGLIA	6521, 6531, 6533
PISICCHIO	6501, 6506

	PAG.
POCHETTI	6499, 6510, 6512 6516, 6518, 6535
POLOTTI	6507, 6513, 6519, 6538
RAFFAELLI	6504, 6507
RAUCCI	6528
ROBERTI	6518, 6547
ROMEO	6551
TOGNONI	6506, 6507, 6508, 6536, 6544
TRIPODI GIROLAMO	6514
ZANIBELLI	6506, 6518, 6545, 6558

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (*Modificato dal Senato*) (1046-B) 6563

PRESIDENTE	6563
CANESTRI	6566
CINGARI	6565
DELFINO	6567
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6570
GIOMO	6568
MATTALIA	6570
RACCHETTI, <i>Relatore</i>	6563, 6570
RAICICH	6567
REALE GIUSEPPE	6569

Proposte di legge:

(<i>Annunzio</i>)	6497, 6533, 6563
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6571
(<i>Svolgimento</i>)	6497
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6533

Interrogazioni, interpellanze e mozioni (*Annunzio*)

6575

Auguri per le festività pasquali:

PRESIDENTE	6571
----------------------	------

Relazione generale sulla situazione economica del paese (*Annunzio*)

6534

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*)

6497

Trasmissione di una relazione

6534

Votazione segreta di disegni di legge

6572

Ordine del giorno della prossima seduta

6575

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ariosto, Angrisani, Biasini, Compagna, Martoni, Marzotto, Matteotti, Principe, Quaranta, Romita, Scalfaro, Tocco e Vassalli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Venezia con sede in Padova e della corte di assise di appello di Padova » (1298);

SIMONACCI: « Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (RSU) delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1299);

PITZALIS e MOLÈ: « Inquadramento e stato giuridico ed economico e sviluppo di carriera degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e degli istituti professionali dello Stato » (1300);

FUSARO e COMPAGNA: « Modifica alla legge sulle scuole autonome di ostetricia e nuovo ordinamento giuridico dei professori e direttori » (1301).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio**di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PAZZAGLIA, MARINO e CARADONNA: « Modifica alla tabella di cui all'articolo 33 dell'allegato alla legge 31 luglio 1957, n. 685, sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (557);

SISTO, TRAVERSA, GIORDANO, MIROGLIO, BALDI, STELLA e VALEGGIANI: « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (999).

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064) e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri (2), Roberti ed altri (96), Vecchietti ed altri (114), Pellicani (141), Ferioli ed altri (209), Bonomi ed altri (215), Guerrini Giorgio ed altri (217), De Lorenzo Ferruccio e Cassandro (365) e Bonomi ed altri (432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale; e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri, Roberti ed altri, Vecchietti ed altri, Pellicani, Ferioli ed altri, Bonomi ed altri, Guerrini Giorgio ed altri, De Lorenzo Ferruccio e Cassandro e Bonomi ed altri.

Si dia lettura dell'articolo 15, che, come la Camera ricorda, era stato accantonato.

ARMANI, *Segretario*, legge:

DELEGHE AL GOVERNO.

ART. 15.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 ottobre 1970, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge, per un nuovo ordinamento degli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo i seguenti criteri direttivi e relativamente:

a) alla composizione e alle nomine degli organi, prevedendo che la nomina del presidente dell'Istituto debba avvenire su proposta del Consiglio di amministrazione; che del Consiglio di amministrazione siano chiamati a far parte, oltre il presidente dell'Istituto, 18 rappresentanti dei lavoratori dipendenti di cui uno dei dirigenti di azienda, 4 dei lavoratori autonomi, 9 dei datori di lavoro, 2 del personale dell'Istituto, i presidenti dell'INAIL e dell'INAM; che del Comitato esecutivo siano chiamati a far parte, oltre il presidente dell'Istituto ed i due vice presidenti, 6 rappresentanti dei lavoratori dipendenti, 2 dei lavoratori autonomi, 2 dei datori di lavoro; che il collegio sindacale, composto di cinque funzionari dell'amministrazione dello Stato, eserciterà il controllo concomitante secondo le norme degli articoli 2403 e seguenti del codice civile; e che infine la nomina del direttore generale abbia luogo su proposta del Consiglio di amministrazione;

b) al decentramento amministrativo prevedendo il riordinamento dei Comitati provinciali con una composizione che rifletta proporzionalmente, per quanto riguarda le rappresentanze delle categorie, quella del Consiglio di amministrazione e affidandone la presidenza ad un membro eletto in seno al Comitato stesso. Del Comitato faranno parte il direttore della sede provinciale dell'INPS. Al Comitato saranno demandati, oltre i compiti previsti dall'articolo 30 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, la decisione, in prima istanza, dei ricorsi riguardanti le prestazioni a carico delle gestioni delle assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e autonomi, contro la tubercolosi e contro la disoccupazione;

c) alla disciplina delle procedure dei ricorsi in relazione al decentramento previsto al punto b);

d) alla funzione di vigilanza e di controllo da parte dei Ministeri del lavoro e del-

la previdenza sociale e del tesoro. Nell'esercizio del potere di controllo sui bilanci sarà data facoltà ai Ministeri vigilanti di formulare rilievi motivati e di rinviare il bilancio a nuovo esame da parte del Consiglio di amministrazione. Saranno sottoposte all'approvazione dei Ministeri predetti le delibere concernenti i ruoli organici ed il trattamento economico e giuridico del personale. Sarà inoltre previsto che gli emolumenti dovuti al presidente, ai vice presidenti e ai componenti del Consiglio di amministrazione, del Collegio dei sindaci e degli altri organi collegiali siano determinati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con quello del tesoro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo alinea con il seguente:

I membri del consiglio di amministrazione dell'INPS sono designati dalle organizzazioni sindacali sino a quando non si farà luogo alla loro diretta elezione, che dovrà avvenire entro e non oltre il 31 dicembre 1970. Entro il 31 luglio 1969 il ministro del lavoro e della previdenza sociale procederà:

Consequentemente, sostituire la rubrica « Deleghe al Governo », con la seguente: « Modificazione della composizione degli organismi dell'INPS ».

15. 3. **Libertini, Pochetti, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramigna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

POCHETTI. Chiedo di svolgerlo io e di svolgere contemporaneamente anche gli emendamenti 15. 4 e 15. 5.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Alla lettera b) aggiungere il seguente periodo:

Avverso le decisioni dei comitati provinciali in materia di prestazioni a carico della gestione per l'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è consentito il ricorso al comitato speciale istituito con l'articolo 16 della presente legge; per quanto concerne i provvedi-

menti adottati per motivi sanitari, la decisione del comitato provinciale è definitiva; in materia di prestazioni, a carico delle gestioni dell'assicurazione generale obbligatoria contro la tubercolosi e contro la disoccupazione sono competenti i rispettivi comitati speciali.

Consequentemente sopprimere la lettera c).

15. 4. **Pochetti, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucchi, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

Sostituire la lettera d) con la seguente:

d) entro la stessa data stabilita dal secondo comma del presente articolo il ministro del lavoro e della previdenza sociale procederà alla modifica dei comitati speciali dell'assicurazione generale obbligatoria contro la tubercolosi e contro la disoccupazione, nonché dei comitati speciali della Cassa unica assegni familiari e della Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria e dei comitati di vigilanza sulle gestioni dei fondi speciali di previdenza sostitutivi o integrativi dell'AGO e sulle gestioni dei lavoratori autonomi, in modo che la composizione di detti comitati rifletta proporzionalmente quella del consiglio di amministrazione.

Gli emolumenti dovuti al presidente, ai vice presidenti e ai componenti del Consiglio di amministrazione, del Collegio dei sindaci e degli altri organi collegiali sono determinati dal Consiglio di amministrazione.

15. 5. **Pochetti, Libertini, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucchi, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

POCHETTI. Credo che quanto dirò fra l'altro servirà d'illustrazione anche ad alcuni emendamenti che abbiamo apportato all'articolo 16, la cui materia è strettamente connessa con l'articolo 15.

Si tratta, relativamente all'articolo 15, di tre emendamenti che, in aggiunta alle disposi-

zioni contenute alle lettere a) e b) del disegno di legge nel testo approvato dalla Commissione, costituiscono una serie organica di norme con le quali riproponiamo gli elementi fondamentali di una democratizzazione dell'istituto nazionale della previdenza sociale, che erano contenuti negli articoli 20 e 21 della proposta di legge n. 2 a firma degli onorevoli Longo Luigi ed altri.

Gli elementi di tale democratizzazione sono: l'elezione diretta dei componenti il consiglio d'amministrazione dell'INPS; l'attribuzione ai rappresentanti dei lavoratori della maggioranza negli organi dell'istituto, quali sono previsti dal decreto-legge del 1935 (consiglio di amministrazione, comitato esecutivo, comitati speciali, compreso quello dei lavoratori dipendenti, e comitati provinciali), e la correlativa esclusione dei rappresentanti dei vari ministeri; il decentramento dell'istituto attraverso la costituzione immediata dei comitati provinciali già previsti dalla legge istitutiva del 1935 e mai costituiti in 34 anni, nonché l'attribuzione ad essi, oltretutto dei poteri già previsti nel regio decreto-legge n. 1827, anche di poteri in materia di contenzioso amministrativo; l'abolizione dei controlli esercitati dagli organi ministeriali, limitando questi controlli soltanto a quelli di legittimità; e da ultimo la derivazione democratica dei poteri del presidente e del direttore generale, i quali — secondo le nostre proposte — dovranno essere eletti o nominati rispettivamente dal consiglio di amministrazione.

Abbiamo chiesto che tutto ciò avvenga in termini ragionevolmente brevi e senza che siano in questa materia date al Governo deleghe di sorta. Inizierò da quest'ultimo punto per esprimere compiutamente la nostra opinione sul contenuto dell'articolo 15 nel testo presentato dal Governo, sui motivi e sul senso delle nostre proposte.

In primo luogo abbiamo ritenuto di dovere sostituire la rubrica « deleghe al Governo » con quella « modificazione della composizione degli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » e di conseguenza abbiamo eliminato tutte le deleghe. Lo abbiamo fatto perché non riteniamo necessarie tali deleghe per codificare ed attuare principi la cui materia è ormai sufficientemente nota al Parlamento e la cui attuazione, non solo non consente rinvii ma postula interventi solleciti ed immediati. Non vediamo cosa debba delegarsi al Governo in materia di modifiche del consiglio di amministrazione, di designazione dei membri del consiglio stesso da parte delle organizzazioni rappresentate, e di moda-

lità di elezione del presidente o di nomina del direttore generale. Il problema può sorgere per regolare tutta la materia relativa all'elezione diretta dei membri del consiglio di amministrazione, ma essa nel nostro emendamento è ragionevolmente prevista in un tempo abbastanza ampio (20 mesi); d'altro canto, il Governo, questa elezione non l'ha neppure proposta.

Non vi sono problemi, invece, per quello che concerne l'elezione dell'esecutivo, oppure per quanto attiene alla designazione dei componenti i vari comitati. Forse, tenendo conto del fatto che essi, in 34 anni, non avevano mai potuto vedere la luce, delle difficoltà avrebbero potuto sorgere solo per la costituzione dei comitati provinciali. Ma stabilendo già la legge la proporzione delle rappresentanze, ed avendo essa fissato anche il criterio secondo il quale dette rappresentanze devono rispecchiare in ogni provincia le categorie dei lavoratori sulla base della prevalenza dei lavoratori dei vari settori merceologici, ed essendo stata questa materia oggetto, inoltre, di lungo studio da parte di commissioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (commissioni delle quali ha fatto parte lo stesso presidente della Commissione lavoro) e successivamente da parte del Ministero del lavoro (che qualche tempo fa si apprestava finalmente a costituire detti comitati sulla base della vecchia legge), non vediamo quale sia il motivo per cui si chieda una simile delega, e soprattutto a che titolo la si chieda fino al 31 ottobre 1970. Lo abbiamo chiesto in Commissione al relatore Bianchi ed anche al presidente della Commissione stessa, ma nessuno ha saputo darci una spiegazione. Abbiamo anche benevolmente ipotizzato che si volesse far terminare all'attuale presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dottor Fanelli, il suo mandato, ma poi ci siamo ricordati che questo mandato scade in aprile, ed abbiamo dovuto quindi abbandonare anche questa ipotesi.

Non vi sono motivi che possano giustificare la richiesta di questa delega, a meno che con essa non si pensi di guadagnare del tempo e di rinviare *sine die* gli impegni di rinnovamento della gestione dell'INPS, che vengono oggi solennemente assunti mediante una legge.

Per l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione, la maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori negli enti di previdenza, il decentramento, la designazione del presidente e del direttore generale e i controlli, con i nostri emendamenti tendiamo ad affermare, come ho già detto, principi di auton-

mia e di autogestione che sono solo parzialmente contenuti nel testo governativo, anche se il contenuto delle lettere *a*) e *b*) è stato migliorato dalla Commissione.

Dopo il voto della Commissione sulla parte relativa alla composizione degli organi dell'Istituto abbiamo assistito alle reazioni più strane, e non sono stati pochi coloro che avrebbero voluto convincerci della necessità della presenza dei ministeriali in detti organi perché tale presenza — ci è stato detto — sarebbe stata una garanzia e favorirebbe lo snellimento dell'attività dell'Istituto e l'efficienza del medesimo.

Abbiamo in più occasioni espresso il nostro parere in proposito ed è del tutto superfluo che io torni a ripeterlo. Ma forse non è male citare tra i tanti almeno un paio di episodi che stanno a dimostrare come la presenza dei direttori generali dei vari ministeri non serva assolutamente a questi fini ma a interessi che sono spesso estranei a quelli dei lavoratori, a quelli dei pensionati.

È il caso per esempio di delibere importanti relative all'assunzione di personale all'INPS che, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono state tenute in frigorifero per almeno due anni: ciò che ha impedito (e se ne è lamentato il direttore generale della previdenza sociale) la copertura di posti rimasti vacanti per il personale di vigilanza che, su un organico di 900 unità, già insufficienti ai compiti dell'Istituto, era di 391 unità il 31 ottobre 1966 e di 413 unità al 31 dicembre 1967; e ha fatto perdere centinaia di miliardi ogni anno all'Istituto, come viene denunciato dallo stesso vice presidente della previdenza sociale in una lettera inviata ai parlamentari. Oppure è appena il caso, signor Presidente, di ricordare il ruolo determinante che hanno giocato i ministeriali e il direttore generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel far redigere bilanci di cassa invece che bilanci di competenza, per impedire che nel consuntivo del 1965 risultassero come attivo del fondo adeguamento pensioni i 405 miliardi che erano stati presi forzatamente in prestito dal Governo con la legge n. 903, al solo scopo — si badi bene — di impedire la rivalutazione delle pensioni sulla base del disposto dell'articolo 10 della stessa legge.

Circa i controlli di cui alla lettera *d*), controlli aggravati dall'articolo aggiuntivo 29. O. 5, votato ieri sera dalla maggioranza, e che verrebbero ulteriormente appesantiti se passasse l'emendamento 15. 8 a firma Vincenzo Mancini ed altri — compresi i deputati so-

cialisti che pure avevano sempre parlato di autonomia — non è male che i colleghi tornino a sentire quanto avranno sicuramente letto nella lettera inviata ai parlamentari dal vicepresidente dell'INPS, Cruciani, membro della segreteria della CISL.

Dice il vicepresidente dell'INPS in questa lettera: il contenuto del punto d), che prevede dei rigidi controlli statali, è invece la negazione assoluta delle esigenze che ho fino ad ora prospettato, delle esigenze implicite nel nuovo sistema; in una parola, rende vacuo ed inesistente il necessario collegamento fra riforme legislative ed efficienza operativa. Non drammatizzo affermando che così si affida la decisione ultima sulla creazione di mezzi moderni ad un apparato statale che ha storicamente dimostrato la sua incapacità di stare al passo con i tempi.

In questi giorni si è molto discusso, onorevoli colleghi, intorno ad emendamenti migliorativi del disegno di legge presentato dal Governo; e ci siamo sentiti dire da parte del relatore e da parte del rappresentante del Governo nella maggior parte dei casi che gli emendamenti venivano respinti per la impossibilità di sostenere l'onere finanziario. Lo si è fatto nei confronti dei braccianti, nei confronti delle donne, nei confronti degli edili e dei lavoratori dell'industria a più basso reddito, che si trovano nella fascia tra le 25 e le 30 mila lire, ai quali è stato negato l'aumento minimo delle pensioni di 5 mila lire. Ma, signori del Governo e signori della maggioranza, questi emendamenti non costano, o meglio, essi non hanno un costo finanziario: hanno un costo di altra natura, che mi auguro siano in molti ad avere il coraggio e la volontà politica di pagare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo alinea, seconda riga, sostituire le parole: il 31 ottobre 1970, con le parole: un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

15. 6. **Pisicchio, Scalia, Ianniello, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca.**

L'onorevole Pisicchio ha facoltà di svolgerlo.

PISICCHIO. L'urgenza del riordino degli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e della creazione dei comitati provinciali per il decentramento di parte delle attribuzioni già degli organi centrali è da tutti avvertita, per cui si rende oltremodo indispensabile che tale riordino avvenga entro un limite ragionevolmente breve; perciò un anno di tempo dall'entrata in vigore della legge in discussione mi pare più che sufficiente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera a) sostituire le parole: 9 dei datori di lavoro, con le parole: 18 dei datori di lavoro, e le parole: 2 del personale dell'istituto, con le parole: 6 del personale dell'istituto.

15. 2. **Feroli, Camba, Monaco.**

Alla lettera a) dopo le parole: 2 del personale dell'istituto, inserire le parole: designati mediante elezione diretta e segreta a carattere nazionale.

15. 1. **Camba, Feroli, Monaco.**

CAMBA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. Si tratta di due emendamenti che modificano rispettivamente il numero dei datori di lavoro che devono entrare a far parte del consiglio di amministrazione dell'INPS, elevandolo da 9 a 18 unità e il sistema di designazione del personale dell'INPS in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso.

I nostri emendamenti ci sembra che rispondano a un sistema altamente democratico e pertanto li segnaliamo alla attenzione del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), dopo le parole: i presidenti dell'INAIL e dell'INAM, aggiungere le seguenti: e quattro funzionari dell'Amministrazione dello Stato, in rappresentanza rispettivamente dei ministeri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e della programmazione.

15. 10. **Andreotti, La Malfa, Orlandi.**

L'onorevole Andreotti ha facoltà di svolgerlo.

ANDREOTTI. L'articolo 15 era stato modificato in questo punto dalla Commissione, non per una presa di posizione politica dei deputati della maggioranza, ma per una convergenza di iniziative personali di alcuni nostri colleghi, sostenute con argomenti che naturalmente sono tutti opinabili e rispettabili sotto un certo punto di vista.

L'onorevole Pochetti ha dato delle spiegazioni nei confronti della opportunità di immettere nel consiglio di amministrazione dei funzionari. Noi certamente non abbiamo il culto dei funzionari ministeriali: non crediamo che essi esercitino un potere taumaturgico partecipando ai consigli di amministrazione degli enti di previdenza, tanto è vero che l'andamento di questi istituti non è ritenuto unanimemente soddisfacente dalla opinione pubblica, ivi compresi anche noi. Però riteniamo che l'aver voluto escludere la partecipazione dei rappresentanti dei ministeri alla gestione di un'attività nella quale lo Stato interviene in via diretta non corrisponda ad un equilibrato punto di vista.

Pertanto, non per porre in essere una transazione, bensì per un riguardo verso quei colleghi e perché il nostro atteggiamento non sembrasse derivare da una polemica non necessaria o pretestuosa nei confronti della modificazione intervenuta in Commissione, l'onorevole La Malfa, l'onorevole Orlandi ed io abbiamo presentato questo emendamento, che riduce, rispetto al testo governativo, l'entità numerica della presenza di funzionari ministeriali nel consiglio di amministrazione dell'INPS. Devo però aggiungere che, se vi saranno dei subemendamenti intesi ad aumentare o a diminuire la misura della riduzione da noi proposta, noi non assumeremo al riguardo un atteggiamento rigido.

Quello che vogliamo affermare è un principio, cioè il principio della legittimità della partecipazione ministeriale a quel consiglio di amministrazione, che pensiamo possa essere tutelata nel modo migliore con l'emendamento che abbiamo presentato. Ma se di questo emendamento, da parte del Governo o della Commissione, venisse chiesta una modifica, nel senso di ridurre di un'altra unità i rappresentanti dei Ministeri, noi siamo disposti ovviamente ad accettare la modifica e ad invitare la Camera a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a) dopo le parole: Lavoratori dipendenti, aggiungere le seguenti: designati

dalle Confederazioni sindacali a carattere nazionale rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

15. 11.

Commissione.

BIAGGI, *Presidente della Commissione*.
Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera b) con la seguente:

b) al decentramento amministrativo prevedendo il riordinamento dei comitati provinciali con una composizione che rifletta proporzionalmente, per quanto riguarda le rappresentanze delle categorie, quella del consiglio di amministrazione e affidandone la presidenza ad un membro eletto in seno al comitato stesso. Del comitato faranno parte il direttore della sede provinciale dell'INPS ed il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione. Al comitato saranno demandati, oltre i compiti previsti dall'articolo 30 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, la decisione, in prima istanza, dei ricorsi riguardanti le prestazioni a carico delle gestioni per le assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, contro la tubercolosi e contro la disoccupazione.

15. 7. Nucci, Boffardi Ines, Darida, Bemporad, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pisicchio.

L'onorevole Nucci ha facoltà di svolgerlo.

NUCCI. Questo emendamento è di per sé abbastanza chiaro e quindi non occorre spendere molte parole per illustrarlo. In sostanza, premesso che nel disegno di legge in esame, in relazione al riordinamento dei comitati provinciali dell'INPS, viene riaffermato il principio del decentramento amministrativo, noi chiediamo che a tale principio si dia concreta attuazione mediante il superamento dell'attuale formulazione generica del punto b) dell'articolo 15 del disegno di legge e la conseguente indicazione dell'organo periferico che dovrà rappresentare il Ministero del lavoro in seno a detti comitati.

Proponiamo, pertanto, che sia chiamato a fare parte di tali comitati il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro; e ciò sia per i

compiti svolti da detto ufficio sul piano sociale, sia per alcuni precedenti legislativi di un certo rilievo. Basti citare la legge n. 334 del 12 marzo 1968, che assegna ai funzionari suindicati la vicepresidenza della commissione provinciale per l'esame dei ricorsi avverso la mancata iscrizione dei lavoratori agricoli negli elenchi anagrafici.

Come si vede, signor Presidente, si tratta di un'opportuna e direi anche coerente specificazione, e noi confidiamo pertanto che il Governo vorrà accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 15, lettera b), dopo le parole: il direttore della sede provinciale dell'INPS, aggiungere le parole: ed un funzionario per ciascuno dei Ministeri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.

15. 14. **Andreotti, La Malfa, Orlandi.**

ANDREOTTI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera c), dopo le parole: previsti al punto b, aggiungere le seguenti: tenendo presente quanto previsto dalla lettera c) dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

15. 9. **Boffardi Ines.**

La onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgerlo.

BOFFARDI INES. Questo emendamento ha lo scopo di ottenere un maggiore decentramento e uno sveltimento nell'esame delle pratiche di ricorso sulle pensioni.

L'esperienza di questi anni mi ha fatto spesso constatare come tali pratiche giacciono da anni alla direzione centrale in attesa di esame. Tante volte ci sono voluti anche cinque anni perché fosse finalmente esaminato un ricorso e sappiamo — lo ripeto ancora — che chi ha bisogno non può aspettare. Vi sono delle vedove e degli orfani nel dolore e nel bisogno, che chiedono di vedere espletate con una certa sollecitudine le pratiche inerenti alle loro pensioni.

La lettera c) — alla quale si fa richiamo nell'emendamento — della legge 18 marzo 1968, n. 249, riguarda la delega al Governo per il decentramento delle funzioni. Io ritengo che se questi ricorsi anziché essere rimandati a Roma in seconda istanza potranno

essere, come previsto dalla legge, riesaminati da un organo provinciale o regionale si avrà un notevole vantaggio per la definizione degli stessi, con grande soddisfazione per tante persone che attendono da anni; e si darà inizio in modo pratico a quel decentramento tanto invocato ed auspicato, ma così poco, per il momento, attuato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera d) con la seguente:

d) alla funzione di vigilanza e di controllo, esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da quello del tesoro, che deve estrinsecarsi, nel rispetto dell'autonomia dell'istituto, secondo procedure ed entro limiti di tempo conciliabili con il regolare funzionamento dell'azione amministrativa. Nell'esercizio del potere di controllo sui bilanci sarà data facoltà ai Ministeri vigilanti di formulare rilievi motivati e di rinviare i bilanci a nuovo esame da parte del consiglio di amministrazione, per le decisioni definitive. Saranno sottoposte all'approvazione dei Ministeri predetti le deliberazioni concernenti i ruoli organici ed il trattamento economico e giuridico del personale, con esclusione di quelle recanti mere modalità di attuazione. Entro termini predeterminati dette deliberazioni dovranno essere approvate, ovvero restituite con motivati rilievi. In questa ultima ipotesi, i provvedimenti saranno comunque esecutivi qualora siano confermati con nuova deliberazione degli organi amministratori dell'istituto, sempreché i rilievi mossi non attengano alla legittimità dell'atto. Eventuali situazioni di deficit nel bilancio dell'ente, che riscuote contributi ed eroga prestazioni regolati per legge, non costituiscono motivo di irregolarità dei provvedimenti adottati. Sarà inoltre previsto che gli emolumenti dovuti al presidente, ai vicepresidenti e ai componenti del consiglio di amministrazione, del collegio dei sindaci e degli altri organi collegiali, siano determinati con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con quello del tesoro.

15. 8. **Mancini Vincenzo, Polotti, Gunnella, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pisicchio.**

GUNNELLA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Con la sostituzione proposta per mezzo di tale emendamento si è voluto dare una maggiore responsabilità al consiglio dell'INPS, diminuire i controlli di ordine burocratico che spesso appesantivano tutto l'iter delle decisioni dell'INPS e nello stesso tempo mantenere la possibilità di un controllo di legittimità sugli atti dell'istituto. È chiaro che gli stessi controlli di legittimità sono limitati anche in termini perentori di tempo, per evitare che si possa ancora una volta rinviare nel tempo decisioni che l'INPS tempestivamente poteva prendere.

Una cosa che bisogna determinare è questa: la Corte dei conti deve fare dei controlli che siano di ordine puramente contabile e formale, per il semplice motivo che bisogna evitare che essa entri nel merito, in quanto questo tipo di esame spetta agli amministratori dell'INPS che naturalmente ne rispondono poi al Governo e al Parlamento. Ecco il motivo per cui noi abbiamo presentato questo emendamento, che a nostro giudizio si inquadra nella visione generale del rinnovo della struttura dell'amministrazione dell'INPS, e nello stesso tempo favorisce uno snellimento e un maggiore rapporto di fiducia tra Ministero e Istituto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), dopo le parole: datori di lavoro, aggiungere le seguenti: di cui due del settore cooperativo.

15. 12. **Raffaelli, Alini, Olmini, Pochetti, Lattanzi.**

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

RAFFAELLI. Lo svolgo rapidamente, perché ritengo che sia un emendamento facile a comprendersi, nel senso che esso vuole precisare come debbano essere rappresentati i datori di lavoro. Fermo rimanendo l'equilibrio tra le varie componenti: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, rappresentanti del personale, rappresentanti ministeriali, secondo l'accordo che si è raggiunto in Commissione, noi proponiamo che alla lettera a) (per una precisazione e per un chiarimento di cui probabilmente l'onorevole ministro non ha neanche bisogno in quanto è da presumere che questo risponda alla sua intenzione,

come adesso dirò) sia specificato che due, tra i rappresentanti dei datori di lavoro, debbono essere rappresentanti del settore cooperativo. Infatti, non si deve escludere nemmeno per questa strada dei datori di lavoro — non voglio fare questioni in questo senso — la rappresentanza di un settore dell'economia nazionale così rilevante e di grande importanza dal punto di vista sociale, occupazionale, della formazione e anche dell'autogestione dei fondi previdenziali, quale è quello appunto rappresentato dalle imprese cooperative e dalle loro grandi associazioni nazionali, che sono del resto riconosciute dal Ministero e derivano anche dall'indicazione esplicita dell'articolo 45 della Costituzione.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la Commissione centrale per le cooperative del Ministero del lavoro, la cui presidenza è affidata appunto al ministro del lavoro in carica, è tornata due volte sull'argomento, nel 1963 e recentemente nel 1967, esprimendo unanimemente un voto perché il Ministero del lavoro disponesse, attraverso chiari provvedimenti legislativi, che in tutti gli organi deliberanti degli enti ed istituti costituiti per legge ai fini di applicare la legislazione e le norme sulle assicurazioni sociali e previdenziali sottoposte alla sua vigilanza, venissero chiamati a far parte i rappresentanti del movimento cooperativo italiano. Vi è un altro emendamento degli onorevoli Monti e Prearo che in questo senso è un po' più restrittivo. Le soluzioni quindi sono due, onorevoli colleghi: o accettare l'emendamento così com'è o precisare che il problema sarà « risolto » dal ministro o dal suo sottosegretario nel senso che, accettando questa delega, si intende — ed è chiaro — che nei nove rappresentanti — diciamo così — dei datori di lavoro ci siano, e non possano non esserci, i due rappresentanti del settore delle imprese cooperative.

Quindi potrebbe anche non esserci bisogno di questo emendamento ove, coerentemente agli impegni assunti, alle dichiarazioni già fatte e ai voti espressi anche dalla Commissione centrale per le cooperative, di cui il ministro del lavoro è presidente, il ministro dicesse: sì, in questa delega che viene data si capisce che nei nove membri che rappresentano i datori di lavoro sono necessariamente — e non può essere diversamente — compresi uno, due, meglio tre rappresentanti del mondo delle imprese cooperative.

Vorrei aggiungere solo una cosa, e cioè che anche ai fini del governo dell'Istituto

nazionale della previdenza sociale, per l'auto-gestione di questi fondi, è molto importante per il futuro consiglio di amministrazione e anche per il Ministero del lavoro, che ne ha la vigilanza, poter disporre della rappresentanza di queste imprese che, ella sa signor ministro, per altro verso sono già sottoposte a pubblico controllo e quindi possono anche essere una fonte di dati obiettivi ed imparziali di cui nella gestione può aversi continuamente bisogno.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), dopo le parole: 9 dei datori di lavoro, aggiungere le parole: uno espresso dalle associazioni nazionali giuridicamente riconosciute del movimento cooperativistico.

15. 13.

Monti, Prearo.

L'onorevole Monti ha facoltà di svolgerlo.

MONTI. Il mio emendamento è un po' diverso da quello che è stato ora illustrato dal collega che mi ha preceduto, in quanto chiede che, oltre ai 9 rappresentanti dei datori di lavoro, ci sia un rappresentante del movimento cooperativo. La ragione di questa proposta sta nel fatto che il rappresentante del movimento cooperativo non rappresenta solo le cooperative come datrici di lavoro, ma le rappresenta anche come « lavoratori », in quanto in molte delle cooperative (tipo pescatori, facchini, eccetera) sono i soci stessi che lavorano. Quindi l'aggiunta da noi proposta avrebbe un carattere particolare. Comunque non insisto sull'adozione dell'uno e dell'altro emendamento e mi permetto solo di far presente che in Italia i soci delle cooperative sono oltre 2 milioni e mezzo dei quali non tutti, ma molti, assicurati dell'INPS come tali (cooperativa facchini, pescatori, eccetera). Poi ci sono tutti i dipendenti delle cooperative.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« Alla lettera a) sostituire le parole: debba avvenire su proposta del consiglio di amministrazione, con le altre: debba avvenire sulla base di una terna di nomi proposta dal consiglio di amministrazione ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. La Commissione a maggioranza esprime parere

contrario per gli emendamenti 15. 3, 15. 6, 15. 2 e 15. 1.

Per l'emendamento 15. 10 degli onorevoli Andreotti, La Malfa, Orlandi, la Commissione all'unanimità propone un emendamento all'emendamento in questione, nel senso di portare a tre i funzionari, eliminando la rappresentanza del Ministero dell'industria, ossia il testo verrebbe così formulato:

« e tre funzionari dell'amministrazione dello Stato in rappresentanza rispettivamente dei ministeri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ».

Così formulato, l'emendamento incontra il parere favorevole della Commissione.

L'emendamento 15. 11 è stato proposto dalla Commissione stessa ed evidentemente il relatore è ad esso favorevole. Egualmente favorevole la maggioranza della Commissione è all'emendamento Nucci 15. 7.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 15. 4 e parere favorevole al 15. 14 degli onorevoli Andreotti, La Malfa, Orlandi.

Per quanto riguarda l'emendamento Boffardi Ines 15. 9, il relatore, pur apprezzandone lo spirito, non può accoglierlo, in quanto esso fa riferimento alla legge-delega per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, materia estranea alla presente legge e non avente alcuna attinenza con gli enti previdenziali.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 15. 5 e favorevole all'emendamento 15. 8.

Per gli emendamenti 15. 12 e 15. 13, il relatore, conoscendo la ferma intenzione del Governo di accelerare la riforma dell'istituto cooperativistico, prega il Governo di voler considerare in quella sede l'opportunità dell'inclusione di una rappresentanza del movimento cooperativistico negli organi degli enti previdenziali. Su questo punto si rimette, per altro, al Governo.

È favorevole all'emendamento testè presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo concorda con il parere del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Governo, naturalmente esso ne raccomanda l'approvazione con il massimo calore. Ho già avuto occasio-

ne, in sede di replica alla discussione generale, di parlare della questione che esso implica.

Per l'inclusione di rappresentanti del movimento cooperativo nel consiglio di amministrazione dell'INPS, in linea pregiudiziale non sono contrario ad un esame del problema. Pregherei pertanto gli onorevoli proponenti di ritirare i loro emendamenti e di prendere atto del mio impegno di valutare l'incidenza dell'occupazione e della massa contributiva nel settore cooperativo, perché esso abbia poi adeguata rappresentanza negli organi della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Libertini, mantiene il suo emendamento 15. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Pisicchio, mantiene il suo emendamento 15. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PISICCHIO. Sì, signor Presidente.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento del collega Pisicchio; e, poiché questo emendamento solleva una questione che ritroveremo nei vari emendamenti che ella, signor Presidente, sottoporrà alla votazione dell'Assemblea, riteniamo di dover richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto estremamente grave che su queste questioni del funzionamento, dell'organizzazione, della democratizzazione degli enti di gestione noi assistiamo a dei passi indietro che si cerca di far compiere alla nostra Assemblea rispetto, non soltanto a voti che sono stati espressi nella Commissione lavoro che ha preparato questo dibattito, ma anche rispetto ad impegni che nel corso della discussione sono stati assunti un po' da tutte le parti.

Io vorrei ricordare che tutte le organizzazioni sindacali hanno chiesto al ministro del lavoro di accelerare i tempi di attuazione della delega, ammesso che la delega fosse stata

necessaria in questo caso. Noi abbiamo sentito delle dichiarazioni rassicuranti in tal senso, nel corso della discussione in Commissione, anche da parte del rappresentante del Governo, e abbiamo sentito sollecitazioni in tal senso da esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Perciò ci sembra strano che questa mattina il relatore abbia espresso parere contrario perfino a quegli emendamenti che si limitano a chiedere un'anticipazione della delega concessa al Governo in materia di riforma degli enti previdenziali.

D'altra parte, onorevoli colleghi, è da tener presente che a questo proposito non sorgono problemi di copertura finanziaria, poiché si tratta semplicemente di esprimere una volontà politica che consenta a questi organismi di essere veramente democratici. Perciò, signor Presidente, noi dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento del collega Pisicchio dopo che sono già stati respinti gli emendamenti più radicali da noi presentati e che prevedevano l'attuazione immediata di queste norme di democratizzazione degli enti previdenziali.

Mi riservo successivamente, quando arriveremo al voto sull'emendamento dell'onorevole Andreotti e dei rappresentanti degli altri gruppi della maggioranza, di precisare il nostro punto di vista per quanto riguarda la reintroduzione di tre rappresentanti dei ministeri nel consiglio d'amministrazione, così come riservo al nostro gruppo il parere sull'emendamento che all'ultimo momento è stato presentato dal Governo per ripristinare la terna entro la quale il ministro dovrebbe scegliere il presidente dell'INPS.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Io invito il Governo ad aderire alla proposta che è stata avanzata con l'emendamento del collega Pisicchio. Ci sembra che ragionevolmente un anno di tempo dall'entrata in vigore della legge sia sufficiente al fine degli adempimenti che la delega attribuisce al Governo, anche perché si tratta di materia largamente già elaborata.

Quindi il nostro gruppo dichiara la propria adesione all'emendamento dal collega Pisicchio con altri colleghi della maggioranza.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Anche noi liberali voteremo a favore dell'emendamento Pisicchio. Ci sembra utile anticipare di almeno sei, sette mesi il regolamento dei consigli di amministrazione degli enti di previdenza.

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Il gruppo dei deputati del PSIUP voterà a favore di questo emendamento.

POLOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLOTTI. Anche il gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento Pisicchio che, del resto, è firmato anche da colleghi del gruppo stesso.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni dei rappresentanti dei gruppi, che sicuramente esprimono la maggioranza di questa Assemblea, il Governo non può che arrendersi alla richiesta che è stata formulata, dichiarando la propria disposizione ad accogliere l'emendamento Pisicchio. Del resto nei confronti di questo emendamento non esistevano, nè possono esistere obiezioni di principio sia da parte del relatore sia da parte mia. L'atteggiamento riservato e sostanzialmente negativo, manifestato in un primo momento, dipendeva esclusivamente dalla considerazione del fatto che le disposizioni delegate da attuare entro un breve termine di tempo sono piuttosto numerose e che il Governo è intenzionato a tener fede alle scadenze che esso si è assegnate o il Parlamento gli ha assegnato.

Detto questo, non ho che da ribadire che anche per quanto riguarda l'anticipo della delega prevista dall'emendamento Pisicchio, faremo il nostro dovere e accogliendo l'emendamento stesso ci impegniamo a renderlo al più presto operante.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pisicchio 15. 6, accolto dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento del Governo sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Ho già preannunciato che il gruppo comunista è contrario a questa modifica che riproduce un testo che la Commissione aveva già modificato.

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Il gruppo del PSIUP non può votare a favore di questo emendamento che costituisce in sostanza tutta una manovra per fare rientrare praticamente dalla finestra ciò che fu cacciato dalla porta attraverso il lavoro e i risultati raggiunti dalla Commissione per quanto riguarda tutto l'articolo relativo alla gestione. In un certo senso si tratta di un tentativo, e chiedo scusa per il termine, di sopraffazione nei confronti del deliberato della Commissione. Per questi motivi anche i deputati del PSIUP voteranno contro l'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Ferioli, mantiene il suo emendamento 15. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ferioli 15. 2.

(È respinto).

RAFFAELLI. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del ministro Brodolini, che, in linea di principio mi sembra risolvano il problema come avevo indicato in via subordinata, ritiro il mio emendamento 15. 12.

MONTI. Anche noi ritiriamo l'emendamento 15. 13.

PRESIDENTE. Onorevole Camba, mantiene l'emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAMBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Camba 15. 1.

(È respinto).

Onorevole Andreotti, accetta la modifica che è stata proposta al suo emendamento 15. 10 dalla Commissione?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Anche per questo emendamento, signor Presidente, avevo già anticipato il giudizio del nostro gruppo; noi riteniamo particolarmente grave questa decisione dei gruppi della maggioranza, con cui si intende modificare in aula un voto già espresso in sede di Commissione. L'onorevole Andreotti, nel suo intervento di poco fa, non ha ripetuto quello che disse la settimana scorsa, riferendosi ad un voto sulla scuola, e cioè che si trattava di un incidente tecnico. Questa volta ha detto che si è trattato di un voto, di una iniziativa personale che ha portato delle modifiche al testo del Governo. In realtà l'onorevole Andreotti ha cercato di portare sul terreno dello scherzo un problema che invece è molto grave, serio e importante. In Commissione quel voto è stato dato con piena coscienza e consapevolezza ed è stata espressione della volontà politica dell'Assemblea di andare avanti su questa strada.

Oggi noi rileviamo dei limiti ancora seri nel processo di democratizzazione degli enti previdenziali. Per noi l'obiettivo che deve essere perseguito, e che del resto viene indicato anche da settori importanti del movimento cattolico, è quello di andare verso la gestione ancora più diretta da parte dei lavoratori di questi istituti previdenziali. È davvero preoccupante il fatto che vi sia qualcuno che nutra il timore che le misure di tutela predisposte non siano sufficienti. Sono troppe le tutele, le bardature burocratiche che impediscono la manifestazione della volontà dei

lavoratori. La soluzione adottata in Commissione non comportava oneri finanziari, ma richiedeva una volontà politica che purtroppo la maggioranza di centro-sinistra, ancora una volta, dimostra di non avere.

Per questo, pur essendo mitigata la gravità dell'emendamento dei gruppi della maggioranza attraverso il subemendamento, presentato a nome della Commissione dall'onorevole Bianchi, che riduce a tre il numero dei rappresentanti ministeriali, esprimiamo il nostro voto contrario all'emendamento Andreotti-La Malfa-Orlandi 15. 10.

MARCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Dichiaro che voterò a favore del subemendamento presentato dalla Commissione all'emendamento dei tre capi gruppo della maggioranza nonostante la contrarietà di principio al contenuto dell'emendamento Andreotti, La Malfa e Orlandi, perché riconosco in tutti gli emendamenti presentati dalla maggioranza non solo a questo comma ma anche ai successivi, una inversione di tendenze.

Le motivazioni di principio di questa mia versione sono contenute nell'interpellanza diretta al Presidente del Consiglio e stampata nel *Resoconto sommario* del 14 marzo 1969. Se mancava una prova della invadenza, dell'accaparramento di posti e di competenze, di pesanti pretese della burocrazia ministeriale, il disegno di legge e l'articolo in questione ne fanno testo.

Il relatore, a pagina 13 della sua relazione afferma che « per le notevoli ripercussioni verificatesi a seguito dell'emendamento all'articolo 15, si è ritenuto opportuno che sia l'Assemblea a decidere su questa importante questione ». Qual è il significato di queste « notevoli ripercussioni »? *La Stampa* di ieri recava questo titolo: « La mafia siede dietro le scrivanie ». Io non riduco l'intervento degli onorevoli Andreotti, La Malfa e Orlandi a un intervento del tipo di quello dei frati di Mazzarino, ma sono spiacente di dover constatare che, tra il vaso di ferro della burocrazia ministeriale e il vaso di ferro della Commissione lavoro, c'è il vaso di argilla che è rappresentato dal Governo. E lo dico perché in questa legge si è tentata una presenza usurpatrice che va dai cinque funzionari dell'amministrazione dello Stato nel consiglio dell'INPS, ai due funzionari nell'esecu-

tivo, ai cinque funzionari nel collegio sindacale, ai due funzionari in tutti i comitati provinciali, ai due funzionari nel comitato speciale fondo pensioni, ad un collegio sindacale, del tutto inutile per il fondo stesso, di ben sei funzionari ministeriali, più il presidente del collegio sindacale dell'INPS. E se teniamo presente che abbiamo istituito con questa legge la giunta provinciale amministrativa dell'INPS, ebbene, noi vediamo come una discussione, un accordo, una legge tra partiti, sindacati, Governo e Parlamento sia stata notevolmente ridimensionata da questo centralismo burocratico. E non parlo di questo solo perché è assente l'onorevole La Malfa; suppongo che egli vorrà perdonarmi se, come deputato del gruppo di maggioranza, ritengo che questo non sia un punto qualificante e irrinunciabile del Governo di centro-sinistra, quello dell'intervento della burocrazia ministeriale a tutti i livelli.

Perché voto a favore? Perché, oltre a questi ridimensionamenti, ci sono altri due ridimensionamenti: l'ordine del giorno Nucchi, Ines Boffardi ed altri, accettato dal Governo, che impedisce per la prima volta il turismo burocratico di due funzionari ministeriali in tutti i comitati provinciali (è la prima volta che il Parlamento si oppone a questo turismo burocratico inventato nel dopoguerra); l'emendamento Mancini Vincenzo, Polotti e Gunnella, accettato dal Governo, che fissa dei termini temporali, un po' vaghi, ma limiti di potere più precisi al controllo previsto dalla giunta provinciale amministrativa per l'INPS. Quindi, io penso che da questa inversione di tendenza si possa sperare che, per il futuro, non vi saranno ulteriori cedimenti alle pretese burocratiche che stanno portando l'Italia ad essere non già una Repubblica democratica fondata sul lavoro, ma una Repubblica burocratica fondata sulla DIRSTAT.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento Andreotti 15.10, sia perché con questo emendamento in realtà si compie un atto di sopraffazione (il termine è stato usato, ma va ribadito) e di coazione nei confronti delle decisioni che sono state prese dalla Commissione, sia perché con questo emendamento si va in una direzione opposta rispetto a un orientamento che non è solo della sinistra socialista e comunista, ma è un

orientamento assai più generale, sia infine perché questo emendamento — voglio sottolinearlo, anche se ciò è stato detto or ora dal collega che mi ha preceduto — mette in luce uno degli elementi più negativi nella gestione della previdenza sociale in generale. Oltre alla resistenza del padronato, oltre alle resistenze di scelte di politica economica che abbiamo denunciato, noi qui abbiamo praticamente constatato di aver dovuto fare i conti, anche nella discussione di questa legge, onorevoli colleghi della maggioranza, con la volontà pervicace e ottusa dell'alta burocrazia di evitare che si modifichi qualcosa nella direzione giusta. Sono quattro giorni che ci sentiamo ripetere dal ministro e dal sottosegretario di Stato, ad ogni emendamento e proposta (voglio parlare con franchezza, com'è mio costume): « oneri incalcolabili, oneri incalcolabili! ». Ma queste resistenze nascono proprio dalla presa che l'alta burocrazia ha sulla presente questione. Più volte vi ho invitati a dire quali fossero questi oneri. La verità è che né il Governo né la Commissione li valuta; la verità è che c'era questa « mano di ferro ». Ed è proprio questa mano di ferro che vogliamo spezzare; ed è proprio questa mano di ferro sulla gestione della previdenza sociale che l'emendamento Andreotti 15.10 tenta di ricostituire. E dunque contro di essa che noi voteremo.

BOFFARDI INES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento proposto dal presidente del mio gruppo, insieme con altri. Lo dichiaro perché sono uno di quei commissari che hanno votato in Commissione per l'esclusione dei cinque direttori generali nel consiglio INPS. Dirò anche i motivi del mio atteggiamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ancora convinta che cinque direttori generali fossero troppi in questo consiglio. L'emendamento ne propone tre; sono anche convinta che ne bastavano due: il direttore generale del tesoro e il direttore generale del Ministero del lavoro. Comunque, fermo restando il principio che chi è controllore non può essere controllato, voterò a favore dell'emendamento.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Non mi trovo d'accordo con l'emendamento presentato per la inclusione sia pure di un numero limitato di funzionari delle amministrazioni pubbliche nella gestione dell'INPS.

A parte gli applausi piuttosto calorosi che vengono dall'estrema sinistra e le piuttosto accentuate critiche, forse un tantino esasperate, sul modo di comportarsi in via normale della cosiddetta burocrazia, io do al mio voto il significato di un voto di coerenza con principi che non da oggi sostengo e che i miei amici sostengono; oserei dire principi largamente conclamati sempre in tutti i settori quando non si tratta di prendere delle decisioni: è tempo di riconoscere ai lavoratori capacità di comportarsi anche nei posti di maggiore responsabilità.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Mi consenta, signor Presidente, di riprendere la parola per dichiarare che il nostro punto di vista non è poi così stravagante o antistorico se consideriamo solo la circostanza che nel testo governativo, che è stato a noi portato con il sigillo solenne di un accordo tra Governo e sindacato, si parlava di cinque rappresentanti. (*Commenti all'estrema sinistra*). E se non vi fosse stato l'emendamento della Commissione, probabilmente non avremmo neppure discusso di questo argomento.

Per il resto vi è una grande opinabilità. Credo, in conclusione, che il tema vada approfondito, non incidentalmente nel corso dell'esame di un provvedimento sulle pensioni, ma con norme di carattere più generale, che abbiano riguardo ad un principio sul quale concordo e di cui sono profondamente convinto: cioè che sia auspicabile una sempre più netta distinzione tra controllori e controllati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Andreotti 15. 10 con le modifiche proposte dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 15. 11 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Nucci 15. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Pochetti, mantiene il suo emendamento 15. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Andreotti 15. 14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Ines Boffardi, mantiene il suo emendamento 15. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOFFARDI INES. Tenendo conto delle osservazioni fatte dal relatore circa la stesura di questo emendamento e per il riferimento fatto ad una legge che non sarebbe competente in materia, io ritiro l'emendamento; però facendomi forte del parere espresso dalla Commissione all'unanimità e di quanto ha dichiarato in sede di Commissione il Governo circa la volontà di decentrare l'esame dei ricorsi per le pensioni, per giungere al più presto ad una definizione degli stessi, raccomando vivamente di voler studiare questa possibilità per poter recare sollievo a questa gente che sta aspettando da lunghi anni.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti mantiene il suo emendamento 15. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mancini Vincenzo 15. 8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo modificato.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 16.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1971 la gestione della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è fusa con il Fondo per l'adeguamento delle pensioni che assume la denominazione di « Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » al quale sono attribuite le attività, le passività e le riserve risultanti alla data del 31 dicembre 1970. Queste ultime saranno destinate ad incrementare le riserve del predetto Fondo pensioni.

A decorrere dalla stessa data del 1° gennaio 1971 i contributi base dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti affluiranno al Fondo pensioni.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1970, norme aventi valore di legge, per la costituzione e il funzionamento di un Comitato speciale per la gestione del Fondo medesimo, che sarà presieduto dal Vice Presidente dell'Istituto rappresentante dei lavoratori e composto di sei membri scelti dal Consiglio di amministrazione nel proprio seno, di cui quattro tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti e due tra i rappresentanti dei datori di lavoro, nonché di un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro componenti del Consiglio. Al Comitato dovranno essere attribuiti i seguenti compiti:

a) predisporre i bilanci annuali preventivo e consuntivo della gestione e deliberare sui regolamenti tecnici relativi alla stessa, di decidere in secondo grado sui ricorsi in materia di prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti avverso le decisioni dei Comitati provinciali;

b) vigilare sull'andamento della gestione, formulando proposte per assicurare l'equilibrio, nonché di vigilare sull'affluenza dei contributi e sull'erogazione delle prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti;

c) formulare proposte al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia di contributi e prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, la cui trasmissione sarà effettuata dal consi-

glio di amministrazione con proprio parere motivato;

d) dare pareri al Comitato esecutivo sull'impiego dei fondi della gestione, nonché su ogni altra questione di particolare interesse per la gestione del Fondo. Il parere sull'impiego dei fondi della gestione è obbligatorio.

Le norme di cui al precedente comma prevederanno, altresì, l'istituzione di un Collegio di sindaci, presieduto dal Presidente del Collegio sindacale dell'Istituto e composto da due funzionari membri effettivi e uno supplente per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

Le funzioni dei sindaci saranno disciplinate in conformità delle norme contenute negli articoli 2403 e seguenti del codice civile: il controllo sarà concomitante.

Il Governo della Repubblica è, altresì, delegato ad emanare, entro la stessa data di cui al terzo comma, norme aventi valore di legge per attribuire ai Comitati di vigilanza delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali il potere di decidere, in seconda istanza, i ricorsi in materia di prestazioni avverso le decisioni dei Comitati provinciali ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 1° gennaio 1971, con le parole: 1° agosto 1969, e le parole: 31 dicembre 1970, con le parole: 31 luglio 1969.

16. 2. Pochetti, Alini, Amodè, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.

Al secondo comma, sostituire le parole: 1° gennaio 1971, con le parole: 1° agosto 1969.

16. 4. Pochetti, Alini, Amodè, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni.

L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgerli.

POCHETTI. Tenendo conto che questi emendamenti sono strettamente connessi con le date che sono state approvate all'articolo 15, li ritiro, pregando però che le date contenute nell'articolo 16 siano correlate con quelle fissate all'articolo 15.

PRESIDENTE. D'accordo. Resta inteso, se non vi sono obiezioni, che le date contenute nell'articolo 16 saranno coordinate con quelle dell'articolo 15.

(Così rimane stabilito).

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma inserire i seguenti:

La misura dei contributi dovuti al fondo lavoratori dipendenti da parte dei datori di lavoro in agricoltura viene fissata, a partire dal 1° gennaio 1970, nel 9 per cento delle retribuzioni contrattuali provinciali.

Il Governo è delegato ad emanare norme per il raggiungimento della parità contributiva con gli altri settori, entro il 1975.

16. 3. **Mazzola, Tripodi, Girolamo, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

L'onorevole Mazzola ha facoltà di svolgerlo.

MAZZOLA. Nel corso del mio intervento in sede di discussione generale ho espresso i motivi per cui occorre arrivare ad una modifica della misura dei contributi corrisposti dagli agrari per le assicurazioni sociali. La misura che essi pagano è veramente vergognosa; ma su questo aspetto né l'onorevole ministro né il relatore hanno dato una risposta. Gli agrari oggi pagano soltanto il 3 per cento a confronto del 22,60 per cento che pagano i datori di lavoro dell'industria. Questo è uno dei motivi per cui le prestazioni nel settore agricolo sono tanto basse, e giustifica anche il riferimento costante al fatto che gli agrari non pagano i contributi nella misura dovuta.

Con questo emendamento noi vogliamo mettere alla prova la politica del Governo, che noi riteniamo debba in questo settore modificare radicalmente i propri orientamenti, cominciando intanto a far pagare agli agrari i contributi, ed eliminando così questa disparità e questo atteggiamento che noi consideriamo vergognosi. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire il primo alinea con il seguente:

Entro il 1° agosto 1969 il ministro del lavoro e della previdenza sociale provvederà alla costituzione di un comitato speciale per la gestione del fondo predetto, che sarà presieduto dal vicepresidente dell'istituto rappresentante dei lavoratori e composto di sei membri scelti dal consiglio di amministrazione nel proprio seno, di cui 4 rappresentanti dei lavoratori dipendenti e due rappresentanti dei datori di lavoro. Al comitato dovranno essere attribuiti i seguenti compiti:

16. 5. **Pochetti, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni.**

L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgerlo.

POCHETTI. Noi chiediamo che si proceda alla costituzione del comitato lavoratori dipendenti istituito con l'articolo 15 entro il 1° agosto 1969, e chiediamo ancora l'esclusione dei ministeriali, così come è stato fatto per l'articolo 15, coerentemente, tra l'altro, a quanto abbiamo sempre sostenuto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma sostituire le parole: e due tra i rappresentanti dei datori di lavoro, con le parole: e quattro tra i rappresentanti dei datori di lavoro.

16. 1. **Ferrioli, Camba, Monaco.**

CAMBA. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'ultimo comma.

16. 7. **Pisicchio, Mancini Vincenzo, Polotti, Gunnella, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca.**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sempre entro il 31 dicembre 1970 il Governo è delegato ad emanare norme aventi valore di legge per adeguare tutti i comitati dei fondi speciali sostitutivi - integrativi - casse speciali dell'assicurazione generale obbligatoria agli stessi criteri di rappresentanza previsti per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

16. 8. **Polotti, Mancini Vincenzo, Gunnella, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pisicchio.**

POLOTTI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 16. 7 ha come obiettivo quello di eliminare la concomitanza di due collegi sindacali. Dal momento che esiste il collegio sindacale del fondo adeguamento pensioni lavoratori dipendenti, non si vede perché debba esistere il controllo di un altro collegio sindacale.

L'emendamento 16. 8 ha come obiettivo - anche in relazione a questo articolo che crea, con una determinata struttura, il fondo pensioni lavoratori dipendenti - l'adeguamento di tutti i comitati degli altri fondi (sostitutivi, integrativi o casse speciali) alle stesse norme, cioè allo stesso tipo di rappresentanza dei lavoratori, anche come maggioranza, in modo da realizzare effettivamente l'obiettivo dell'amministrazione democratica di questi fondi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire gli ultimi tre commi, con il seguente:

In concomitanza con la costituzione del comitato speciale di cui al comma precedente, verrà istituito un collegio di sindaci, presieduto dal presidente del collegio sindacale dell'istituto e composto da un funzionario membro effettivo e uno supplente per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, da un membro effettivo ed uno supplente in rappresentanza dei lavoratori e da un membro effettivo ed uno supplente in rappresentanza dei datori di lavoro.

16. 6. **Pochetti, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramigna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgerlo.

POCHETTI. Desidero far presente che con una serie di norme - per quello che concerne il collegio dei sindaci - noi abbiamo peggiorato la situazione precedente. Infatti, in base al regio decreto-legge del 1935, n. 1827, nei collegi dei sindaci erano rappresentati anche i datori di lavoro e i lavoratori. Ora noi eravamo arrivati all'esclusione dei lavoratori e dei datori di lavoro unicamente perché avevamo richiesto che i ministeriali uscissero dal consiglio di amministrazione. Ma una volta che sono stati reintrodotti i rappresentanti dei ministeri nei consigli di amministrazione, non vediamo qual è il motivo per cui nei collegi dei sindaci sono stati esclusi tutti i rappresentanti dei lavoratori. In questo modo, invece di diminuire la rappresentanza dei ministeriali nei vari organi collegiali, noi l'abbiamo aumentata, conteggiando oltre che il consiglio di amministrazione, anche il collegio dei sindaci.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Per lo emendamento Mazzola 16. 3 la Commissione

esprime parere contrario. Il problema dei contributi dovuti al fondo adeguamento pensioni per lavoratori dipendenti del settore agricolo è stato risolto negativamente nel corso degli incontri Governo-organizzazioni sindacali a causa della precaria situazione economica in cui versa l'agricoltura italiana.

Per gli emendamenti 16. 2 e 16. 4 ritirati dall'onorevole Pochetti, sono d'accordo con la sua richiesta, cui si provvederà in sede di coordinamento.

Per l'emendamento Pochetti 16. 5 il parere della Commissione è contrario.

Anche in ordine all'emendamento Ferioli 16. 1 il parere della Commissione è contrario, come è contrario per l'emendamento Pochetti 16. 6.

Per l'emendamento Pisicchio 16. 7, mi rimetto al Governo, mentre per il 16. 8 dell'onorevole Polotti mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. In linea di massima il Governo concorda con i giudizi espressi dal relatore. Forse, alcuni di essi meriterebbero qualche commento: non avrei avuto difficoltà, ad esempio, per l'accoglimento del primo degli emendamenti illustrati. Per quanto riguarda l'emendamento Pisicchio 16. 7, sarei propenso a chiedere che esso fosse ritirato o respinto, dal momento che il doppio grado di ricorso che si intenderebbe eliminare è da considerare invece più favorevole ai lavoratori. Come la Commissione, anche il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento Polotti 16. 8, limitandosi ad osservare che probabilmente una sede idonea per l'esame di questo problema potrebbe essere costituita dal riordinamento generale degli enti previdenziali.

PISICCHIO. Ritiro il mio emendamento 16. 7.

TRIPODI GIROLAMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 16. 3 dell'onorevole Mazzola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI GIROLAMO. È grave che il Governo e la maggioranza di centro-sinistra continuino ancora a negare la soluzione di un così assurdo problema che incide profondamente in modo negativo sul terreno sociale, economico e politico. Non si comprende il

motivo per il quale il Governo, mentre respinge le giuste richieste dei braccianti e di tutti i lavoratori agricoli dipendenti ripetendo il solito ritornello della mancanza di fondi, continui a regalare agli agrari migliaia di miliardi di lire col mantenimento dell'attuale sistema contributivo in agricoltura, che permette al padronato agrario di non pagare i contributi assicurativi. Basti tener conto che il versamento al fondo adeguamento pensioni è appena di 3 miliardi di lire l'anno su una spesa di circa 120; ciò comporta che l'onere di questa spesa vien fatto sopportare ai lavoratori degli altri settori.

Questo nostro emendamento — contrariamente a quanto dice il relatore — accoglie le indicazioni sulle quali si sono trovati d'accordo non solo i sindacati ma anche la stessa commissione Caccioppoli, nominata nel 1966 dall'allora ministro del lavoro senatore Bosco, la quale appunto indicava la necessità di avviare a soluzione questo problema; per cui la nostra proposta di stabilire un versamento pari al 9 per cento del salario contrattuale provinciale permetterebbe di recuperare già subito una somma di oltre 50 miliardi di lire, poiché — com'è noto — il monte salari in agricoltura supera i 600 miliardi.

Riteniamo quindi che questo problema — come hanno affermato i lavoratori lottando in questi giorni — debba essere veramente affrontato, poiché non è possibile continuare a giustificarsi con la crisi dell'agricoltura quando da una parte — attraverso tante leggi — si regalano soldi agli agrari e dall'altra si negano i diritti dei lavoratori. Per queste ragioni voteremo a favore di questo emendamento.

La Camera approva l'emendamento Polotti 16. 8, respinge gli altri emendamenti ed approva l'articolo 16 nel testo modificato.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti all'articolo 18, tutti svolti nella seduta di ieri. Fra l'altro, come la Camera ricorderà, è stato ieri illustrato il seguente articolo aggiuntivo 18-bis:

Il Governo della Repubblica è delegato, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e secondo i criteri fissati dal primo piano quinquennale, ad emanare entro il 31 dicembre 1975, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge per la istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che abbia il compito della gestione e

della erogazione di tutte le prestazioni economiche nell'ambito della previdenza e assistenza sociale.

18. 0. 3. **Foschi, Polotti, Gunnella, Mancini Vincenzo, Boffardi Ines, Marchetti, Bodrato, Russo Ferdinando, Gerbino, Revelli.**

A questo emendamento era stato presentato ieri stesso il seguente emendamento:

Aggiungere le parole: ivi comprese non solo quelle derivanti dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti di lavoratori dipendenti ma anche quelle derivanti da forme integrative e sostitutive o che hanno dato titolo all'esonero o all'esclusione dalla predetta assicurazione generale. Per queste ultime forme dovranno prevedersi meccanismi di confluenza volontari o graduati.

Sono escluse da questa norma le pensioni dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

18. 0. 3/1. **Foschi, Polotti, Gunnella, Mancini Vincenzo, Boffardi Ines, Marchetti, Bodrato, Russo Ferdinando, Gerbino, Revelli.**

Viene ora presentato il seguente emendamento al subemendamento Foschi 18. 0. 3/1:

Aggiungere dopo il secondo comma le parole: Sono del pari escluse le pensioni assicurate dalle casse speciali per gli iscritti agli ordini professionali.

Micheli Pietro, Vaghi, Andreoni, Speranza, Ciccardini, Sangalli, Rognoni, Lospinoso Severini, Dagnino, Bartole, Cattanei.

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI PIETRO. L'emendamento parte dal presupposto indiscusso che la legge che stiamo votando si collega con il sistema di previdenza e assistenza sociale. E ciò è confermato proprio dalle esclusioni previste testualmente per le pensioni dello Stato, delle regioni e degli enti locali. L'interpretazione più valida porterebbe alla esclusione anche degli enti sostitutivi e delle casse speciali per gli iscritti agli ordini professionali. Il nostro subemendamento quindi ha lo scopo di chiarire definitivamente ogni dubbio interpretativo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Innanzitutto propongo i seguenti subemendamenti

concordati all'emendamento 18. 1 dell'onorevole Vincenzo Mancini:

« al secondo comma al n. 1), lettera e), *sesta riga, sopprimere le parole:* che vincola i lavoratori stessi »;

« al secondo comma, al n. 2), *aggiungere dopo le parole:* in caso di, l'altra: rapporti »;

« al secondo comma, al n. 4) (*successivo alla lettera f*), *dopo le parole:* stabilendo che, andare a capo e approvare il seguente segno di interpunzione " : " ».

Naturalmente, con queste modifiche, esprimo parere favorevole all'emendamento 18. 1.

Parere invece contrario esprimo per l'emendamento Alpino 18. 3.

Per gli articoli aggiuntivi Bastianelli 18. 0. 1, e Pavone 29. 0. 25, il relatore esprime parere contrario.

L'articolo aggiuntivo Foschi 18. 0. 3 ed il relativo subemendamento intendono dare attuazione alle decisioni contenute nel piano quinquennale, e intendono promuovere una riunificazione in un ente unico delle decine di fondi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria. L'emendamento Micheli Pietro al subemendamento Foschi 18. 0. 3/1 intende fare salvi da questa prospettiva i fondi speciali per i liberi professionisti. In effetti — come si vede — si viene ancora a riproporre tutto il tema della possibilità di sostituzioni alla linea prevista dal piano.

Quanto si chiede con gli emendamenti Foschi comporta veramente una ristrutturazione totale del sistema previdenziale italiano. Si potrebbe accedervi con legge ordinaria? Io ritengo che si possa arrivare a ciò soltanto attraverso uno studio ben ponderato, fatto essenzialmente su basi tecniche, e sentito il parere dei componenti la Commissione parlamentare, di cui all'articolo 39 della legge n. 903, integrata successivamente con i rappresentanti sindacali. Solo così io penso che si possa condurre in porto un tale lavoro di riorganizzazione dell'intero sistema previdenziale. I componenti la Commissione al riguardo hanno pareri difformi, per cui io mi rimetto al Governo e all'Assemblea per l'articolo aggiuntivo Foschi.

Se poi questo articolo aggiuntivo dovesse passare, l'avviso della Commissione dovrebbe essere contrario al subemendamento ulteriormente aggiuntivo dell'onorevole Pietro Micheli.

FOSCHI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Desidero soltanto precisare, signor Presidente, che, a mio modo di vedere, il subemendamento proposto dall'onorevole Pietro Micheli non ha ragion d'essere, poiché nel mio subemendamento aggiuntivo all'emendamento 18. 0. 3 è già precisato che l'eventuale confluenza delle altre casse avverrà con meccanismi volontari e gradualisti. Pertanto, con questa interpretazione, vorrei pregare l'onorevole Micheli di ritirare il suo subemendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

In ordine alle questioni per le quali il relatore ha ritenuto di doversi rimettere al Governo, debbo dire che il Governo, a sua volta, si rimette al giudizio dell'Assemblea, che in questo caso deve essere considerata perfettamente in grado di operare le proprie scelte senza indicazioni di carattere preventivo. Non possono esistere posizioni omogenee di gruppo su questioni che non hanno una grande rilevanza politica, ma che piuttosto comportano delle differenziazioni e delle distinzioni di opinioni da uomo a uomo, a seconda delle posizioni e della mentalità di ciascuno.

A questo articolo 18 sono stati presentati anche alcuni emendamenti che prevedono miglioramenti per i lavoratori autonomi, e le relative deleghe da conferire al Governo. Ho ricevuto ieri una delegazione delle confederazioni rappresentative dei lavoratori dell'artigianato, e non ho difficoltà a ripetere qui ciò che ho avuto occasione di dir loro. Ho detto che mi sembrava difficile poter accedere a una richiesta di delega, dal momento che per me non esiste il tempo né la possibilità di valutare gli oneri di incidenza complessiva, nonché le conseguenze politiche dei criteri direttivi della delega proposta.

Ho aggiunto anche il mio impegno a considerare con un provvedimento a parte, o a considerare eventualmente anche in sede di legge generale sulle pensioni, — nel periodo in cui questo disegno di legge dovrà compiere il proprio cammino dalla Camera al Senato — l'opportunità e la possibilità di andare incontro alle richieste che ci pervengono da parte dei lavoratori autonomi.

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Mancini Vincenzo 18. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Ritengo non vi siano motivi di sorta che possano giustificare la richiesta di questa nuova delega. In essa si scorge solo il desiderio di avere una copertura legislativa all'assoluto vuoto di iniziative per tutta la materia per la quale la delega viene chiesta.

ROBERTI. È una ripetizione della legge n. 903.

POCHETTI. Onorevole Roberti, lo so. Verò proprio a questo, e dirò perché siamo contrari. Non si è nuovi a questo modo di procedere, signor Presidente e onorevoli colleghi, e non è il caso che qui stia a ricordare quanto è avvenuto nei giorni scorsi in seno alla I Commissione in merito alle deleghe stabilite nella legge n. 249 per gli statali; ma quello che sta avvenendo in questo campo, secondo me, ha dello scandaloso. Lo ha ricordato il collega Tognoni nel corso della discussione generale. Non mi pare inopportuno tuttavia, ricordare ancora la vicenda delle deleghe conferite al Governo con l'articolo 39 della legge n. 903 del luglio 1965, giacché le deleghe contenute nell'emendamento Mancini Vincenzo sono relative quasi tutte alle materie contenute nell'articolo 39 della legge n. 903. Tali deleghe scadevano nel luglio 1967. Avendo il Governo di allora, e per esso il ministro Bosco, fatto passare i due anni di tempo concessi senza avere combinato nulla, si perdettero ancora cinque mesi di tempo; dopo di che si venne in Parlamento a chiedere una nuova proroga, che fu concessa: furono spostati i termini fino alla fine della legislatura. Ma arrivati a marzo, anziché emanare i decreti, si colse l'occasione della discussione della legge n. 238 per spostare nuovamente i termini di altri 33 mesi, portandoli al 31 dicembre 1970. Oggi, pur essendo ancora a ventun mesi da quella scadenza, ci si viene a chiedere di spostare quei termini ancora di altri dodici mesi con la delega che si intende proporre.

Tutto ciò, signor Presidente, sarebbe grottesco se non avesse per intere categorie dei risvolti drammatici. Molti colleghi ed ella stesso, signor Presidente, si sono chiesti il perché delle centinaia di emendamenti che sono stati discussi in Commissione e in aula. Il motivo sta nel fatto che da anni lavoratori

di vasti settori merceologici attendono l'emanazione di provvedimenti che né l'attuale né i precedenti governi di centro-sinistra hanno mai varato. Noi voteremo contro questo emendamento perché esso non esprime altro che la volontà di procrastinare, di sfuggire a impegni solennemente assunti. Ma se la proroga dei termini della delega passerà, non ci si lamenti, onorevole ministro, se ci troveremo di fronte a nuove tensioni sociali, a nuove lotte. I lavoratori avranno ragione!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mancini Vincenzo 18. 1 accettato dalla Commissione e dal Governo con le modifiche proposte dal relatore.

(È approvato).

Onorevole Ferioli, mantiene l'emendamento Alpino 18. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Bastianelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASTIANELLI. Lo ritiro, signor Presidente, e desidero spiegarne le ragioni. L'onorevole ministro si è riferito ad un incontro avvenuto ieri tra lui, alcuni deputati e i dirigenti delle organizzazioni sindacali rappresentative delle categorie artigiane. In questo incontro abbiamo potuto constatare, come del resto anche dalle sue dichiarazioni odierne, la sensibilità dell'onorevole ministro nei confronti delle istanze delle categorie artigiane e la sua dichiarata volontà di recepire queste stesse istanze, che si compendiano nelle classi di contribuzione e nella parificazione dei minimi e dell'età pensionabile.

Noi ci rendiamo conto che le valutazioni delle conseguenze di un eventuale accoglimento o di una eventuale repulsa dell'emendamento potrebbero essere oggi affrettate. Ciò va detto non per responsabilità nostra, però, perché abbiamo ripetutamente sollecitato degli incontri e solo ieri abbiamo avuto questa occasione. Pertanto, onde facilitare, nell'ulteriore iter che questo disegno di legge deve percorrere nell'altro ramo del Parlamento, una migliore predisposizione verso le istanze che abbiamo sollevato con il nostro emendamento, lo ritiriamo per non trovarci di fronte ad un voto contrario dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pavone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 29. 0. 25, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAVONE. Anche a nome degli altri colleghi, signor Presidente, lo ritiro.

In questo dibattito così appassionante, noi tutti abbiamo cercato di migliorare il disegno di legge in favore degli artigiani e delle categorie autonome, e l'abbiamo fatto non solo in quanto ritenevamo di testimoniare e presentare qui i *desiderata* delle categorie, ma perché questa legge di struttura fosse rivolta a tutti i settori pensionistici. Però ci convinciamo che motivi tecnici e motivi economici non hanno permesso al Governo di accedere alle nostre richieste.

Avremmo mantenuto oggi l'emendamento in questione, però dei fatti nuovi sono successi da ieri a stamattina. Il signor ministro ha ricevuto i rappresentanti delle categorie artigianali, e noi lo ringraziamo per questa sua sensibilità, anche perché in questo incontro egli stesso ha sottolineato la necessità di consultare anche le categorie autonome tutte le volte che si discuteranno i loro problemi; forse, se queste categorie fossero state fin dall'inizio, come noi avevamo detto, consultate, oggi avremmo avuto un disegno di legge che poteva dare una risposta anche alle loro richieste. Ringraziamo il signor ministro e ringraziamo anche la onorevole Emanuela Savio, sottosegretario all'artigianato (*Applausi al centro*), che è stata un po' l'ambasciatrice fra noi e l'onorevole Brodolini e ha procurato questo incontro che io dichiaro certamente positivo ai fini della soluzione dei problemi dell'artigianato e delle categorie autonome.

Infatti in quella sede il ministro ha dichiarato di essere vivamente sensibile alle richieste di sostanziali miglioramenti avanzate dagli artigiani e ha affermato il proprio intendimento di mettere al più presto allo studio la elaborazione di un adeguato provvedimento.

Ma oggi il signor ministro ha detto qualche cosa di più facendo non solo intravedere la possibilità di varare un provvedimento a parte, ma, se sarà possibile, di introdurre già in sede di discussione dell'attuale disegno di legge al Senato provvidenze in favore delle nostre categorie.

Ecco perché il ringraziamento è doppio, soprattutto perché noi confidiamo che si realizzi questa seconda ipotesi e, qualora essa non fosse realizzabile per le difficoltà già prospettate, perché siamo certi che subito dopo il

ministro Brodolini si farà promotore egli stesso di quei disegni di legge che già ha annunciato. Per questi motivi ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo subemendamento al subemendamento Foschi 18. 0. 3/1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICHELI PIETRO. Ho ascoltato l'onorevole Foschi, che ha spiegato i criteri ispiratori della sua proposta al fine di fugare i dubbi interpretativi che ci avevano portato a presentare il nostro emendamento all'emendamento. Se il significato dell'emendamento Foschi è quello da lui chiarito, posso ritenere superati i miei dubbi interpretativi e quindi ritiro il subemendamento, anche a nome degli altri firmatari.

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Foschi 18. 0. 3 e il relativo subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Siamo d'accordo con l'obiettivo che i proponenti intendono perseguire con l'emendamento presentato, ma siamo contrari a tutte queste deleghe che vengono date al Governo per legiferare; per cui ci asterremo dalla votazione.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Noi condividiamo lo spirito che informa l'emendamento Foschi: sostanzialmente si ripropone di raggiungere un obiettivo di cui vi è già una indicazione nel « programma » approvato dalle Camere. Però ci sembra che dare al Governo una delega così vasta, per un tempo così ampio e su una materia che implica dei problemi veramente notevoli, che sono tuttora motivo di discussione e di approfondimento in vari ambienti, spogli il Parlamento di una facoltà che il Parlamento dovrebbe gelosamente custodire. Qui si tratta di realizzare, secondo questi propositi, un unico istituto che eroghi l'assistenza e la previdenza che oggi viene erogata da un numero notevole di istituti. Non si tratta di una istituzione da poco, non si tratta del perfezionamento dei compiti attribuiti ad un ente: si tratta della realizzazione di un istituto

nuovo la cui formazione, la cui impostazione, rispetto anche ai compiti e alle attribuzioni che tuttora sono riconosciuti a molti enti ed istituti, può rappresentare qualche cosa sulla quale, certamente, la differenza di opinioni politiche si manifesterà con molta chiarezza nel futuro.

Per queste ragioni il nostro gruppo, pur dando atto al collega Foschi di aver richiamato una realtà che non potrà essere disattesa e che non potrà non essere considerata, darà voto contrario all'emendamento dell'onorevole Foschi.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Volevo osservare a proposito di questo emendamento, sul quale preannunziò il mio voto favorevole, che si tratta di dare attuazione ad un voto già espresso dal Parlamento con l'approvazione del piano quinquennale, in cui si auspicava, con il riordinamento, la possibilità di un organismo unico in questo settore. E il fatto che abbiamo portato un temperamento sotto questo aspetto, cioè la possibilità che i vari fondi separati attualmente esistenti e molto vari possano « conglobarsi » in termini volontari ed in ogni caso graduati, dà la possibilità di un'ampia discussione che può svolgersi nell'opinione pubblica, nelle aziende e presso gli amministratori in questione. E questo a me sembra che sia una delle massime conquiste che si possano raggiungere e che dà alla legge una architettura più completa, più razionale e più organica.

Questi sono i motivi per i quali dichiaro che il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, credo che non si possa votare un emendamento di questo genere. Il problema indubbiamente esiste e dovrà essere risolto, ma un problema di questa mole non si può risolvere attraverso un emendamento ad una legge che non ha come specifico suo oggetto quello del riordinamento degli istituti previdenziali. Vi sono ragioni profonde di differenziazione che debbono essere esaminate, vi sono le posizioni

di tutti gli appartenenti agli istituti, vi è il riordinamento generale della previdenza e dell'assistenza sociale che comprende sia il trattamento per le pensioni di invalidità e vecchiaia, sia tutte le altre forme di assistenza e previdenza sociale, sia tutte le altre forme assicurative, per giungere ad un compiuto sistema di previdenza e sicurezza sociale. Credo pertanto che sia soltanto una leggerezza votare un emendamento in questa materia e in questo momento.

Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento.

POLOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLOTTI. Signor Presidente, noi socialisti daremo voto favorevole a questo emendamento perché esso vuole raggiungere un obiettivo previsto nel piano quinquennale, cioè la unificazione delle varie gestioni in un unico ente, il che vuol dire anche risparmi amministrativi, unificazione di prestazioni e, soprattutto, vuol dire evitare le duplicazioni, che hanno non solo costi amministrativi, ma che portano anche a situazioni spiacevoli, come quella di lavoratori che hanno doppia o tripla pensione o come quella di lavoratori che non hanno alcuna pensione.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, che in linea di principio un po' tutti, e noi in particolare, auspichiamo che si possa arrivare alla istituzione di un unico organismo a carattere assistenziale e previdenziale, mi pare che sia ovvio; però, intanto riteniamo che siano ragionevoli le osservazioni già fatte dall'onorevole Zanibelli. Ci pare infatti che questa delega così ampia, troppo ampia nell'arco temporale, sia poco accettabile, anche e specialmente sul piano della ortodossia costituzionale. Ci sembra poco opportuno dare al Governo una delega così ampia con un semplice emendamento inserito in forma di articolo aggiuntivo ad una legge di diversa natura.

Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento proposto.

LATTANZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, i motivi esposti dagli altri gruppi si riferiscono a quello che è il merito del problema e a quello che è lo strumento procedurale attraverso il quale si deve arrivare a risolvere il problema.

Sul merito è ovvio che il mio gruppo è d'accordo, così come è stato in questi anni, in molte occasioni e in molte sedi, ripetuto. Non riteniamo però che la delega possa essere lo strumento idoneo. Il gruppo a cui appartengo coglie l'occasione per annunciare la prossima presentazione di una proposta di legge che affronterà, anche in termini più larghi, l'argomento che costituisce l'oggetto dell'emendamento dell'onorevole Foschi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Foschi 18. 0. 3 con l'aggiunta del subemendamento, proposto dallo stesso onorevole Foschi, 18. 0. 3/1, per il quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(È respinto).

Passiamo ad alcuni articoli aggiuntivi, precedentemente accantonati. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo (già riferito all'articolo 19):

L'articolo 27 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1632, è sostituito dal seguente:

«Il requisito di contribuzione, stabilito per il diritto alle prestazioni dell'assicurazione per la tubercolosi, dell'assicurazione per la disoccupazione, per l'assicurazione per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la relativa misura si intende verificato anche quando i contributi non siano stati effettivamente versati, ma risultino dovuti a norma del presente decreto.

Il recupero dei contributi di cui al comma precedente non è soggetto a prescrizione.

L'onere derivante dal presente articolo, per la parte relativa alla copertura dei contributi base e integrativi per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, si intende coperto dagli interessi di mora per tardivo versamento di contributi e da ogni altra entrata derivante da sanzioni amministrative

poste a carico dei datori di lavoro inadempienti.

L'eventuale onere che non risulti coperto dalle entrate di cui al comma precedente è posto a carico del fondo adeguamento pensioni ».

19. 0. 1. **Valori, Pellizzari, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramigna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene, Gastone.**

PELLIZZARI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi (già riferiti all'articolo 29):

« Nei casi di fallimento e di crisi della azienda, determinata da eccezionali calamità naturali, da dichiararsi di volta in volta con decreto del ministro per il lavoro e la previdenza sociale, allorché si verificano omissioni contributive nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, è consentito l'accredito dei relativi contributi non prescritti, in favore dei lavoratori interessati, mediante prelievo delle somme corrispondenti ai contributi base e di adeguamento dalle riserve delle rispettive gestioni.

I prelievi non possono, comunque, superare l'importo che sarà determinato dal consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale della previdenza sociale, all'inizio di ciascun anno finanziario. Le eventuali eccedenze di ciascun anno potranno essere utilizzate ad integrazione delle somme determinate per gli anni successivi.

Restano ferme le disposizioni sul recupero delle somme dovute all'istituto, nonché quelle relative alle penalità previste per le suddette omissioni ».

29. 0. 33. **Polotti, Bianchi Gerardo, Guerrini Giorgio, Foschi, Massari, Zaffanella, Baldani Guerra, Achilli, Ferrari, Lepre, Craxi, Giordano.**

« Il termine di prescrizione di cui all'articolo 55 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935,

n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, è elevato per i contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, da cinque a dieci anni ».

29. 0. 32. **Polotti, Bianchi Gerardo, Guerrini Giorgio, Foschi, Zaffanella, Achilli, Baldani Guerra, Lepre, Massari, Craxi.**

POLOTTI. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

CIAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Propongo un subemendamento al secondo comma dell'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33, nel senso di inserire dopo le parole « all'inizio di ciascun anno finanziario », le altre: « salvo eventuali conguagli alla fine dell'anno ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole agli articoli aggiuntivi Polotti 29. 0. 33 e 29. 0. 32; mentre sono contrario al subemendamento Ciaffi.

Per quanto si riferisce all'articolo aggiuntivo Valori 19. 0. 1, che è ispirato agli stessi principi che hanno informato l'articolo aggiuntivo proposto dal collega Polotti e da me, pregherei il collega Valori di ritirarlo. Infatti, mentre quell'emendamento tenderebbe a introdurre nel sistema pensionistico il principio dell'automaticità della prestazione, l'emendamento dell'onorevole Polotti tende a consentire la possibilità di conseguire il medesimo obiettivo attraverso stanziamenti di esercizio anno per anno da parte del consiglio di amministrazione dell'INPS.

A titolo personale mi sia consentito rivolgere all'onorevole ministro una preghiera, con la quale ritengo di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione. Qualora dovesse essere approvato l'articolo aggiuntivo Polotti, chiedo che questo obiettivo raggiunto non sia considerato come una meta finale. Noi sollecitiamo il Governo, e per esso il ministro del lavoro, a promuovere incontri anche con le organizzazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, al

fine di trovare la possibilità di istituire un fondo, da alimentare mediante un contributo di solidarietà intercategoriale, per coprire gli eventuali rischi in cui può incorrere il lavoratore, od anche un'azienda che, vicina al fallimento, si possa trovare davvero nell'impossibilità di adempiere i propri obblighi nei confronti degli enti previdenziali. È un voto che noi presentiamo e siamo certi che, nella sua sensibilità, il Governo potrà accoglierlo e promuovere questi incontri veramente a livello di massima responsabilità con le organizzazioni imprenditoriali, affinché questo nuovo tempo del sistema previdenziale abbia presto definitivo compimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si associa alle considerazioni e alle proposte formulate dal relatore, e ne raccoglie l'invito nello spirito in cui l'invito è stato prospettato a nome della maggioranza della Commissione e a nome — penso — anche della maggioranza della Camera. Il Governo fa tutto il suo dovere per evitare che i lavoratori meno fortunati, quelli cioè che senza loro colpa siano vittime di evasioni contributive o di condizioni eccezionali createsi nelle aziende a seguito di calamità naturali e di altre vicende, debbano pagare il danno di questo particolare stato delle cose. Faccio mie quindi le proposte del relatore e — ripeto — ne raccolgo anche a nome del Governo la sollecitazione e l'invito.

ASSANTE. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'articolo aggiuntivo Valori 19. 0. 1, di cui sono cofirmatario, perché l'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33, anche se limitativo rispetto a quello da noi proposto, accoglie sostanzialmente un principio che aveva formato oggetto della mia proposta di legge n. 858, proposta che nasceva dall'esigenza largamente sentita, soprattutto nel Mezzogiorno, dove frequenti sono i casi di fallimento, di assicurare comunque ai lavoratori che vengono collocati a riposo la pensione senza ritardo ed indipendentemente dal concreto versamento dei contributi assicurativi.

Mi associo quindi all'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. L'articolo aggiuntivo del collega Polotti introduce una disparità di trattamento e una diversità di condizioni che devono formare oggetto di attenzione da parte della Camera e che certamente per parte nostra costituiscono uno dei motivi per cui voteremo contro questo articolo aggiuntivo. Infatti l'ipotesi di utilizzazione di contributi non versati vien fatta soltanto per il caso in cui vi sia stata insolvenza, cui abbia fatto seguito il fallimento, determinata da crisi del settore. Tutti gli altri casi sono esclusi. Tutti i lavoratori che non appartengono ad aziende di carattere commerciale, per le quali soltanto è prevista la procedura fallimentare, o ad aziende che siano in crisi per le ragioni indicate nell'emendamento, tutti i lavoratori per esempio dell'agricoltura, tutti coloro che non dipendono da aziende commerciali o dipendono da aziende commerciali che non siano state dichiarate fallite; tutti costoro — dicevo — non hanno la possibilità di vedere ricostruita la loro posizione assicurativa a seguito del mancato versamento dei contributi.

Di più: anche nell'ambito di queste due categorie che l'emendamento considera, i lavoratori sono soggetti ad un trattamento diverso a seconda che, nell'anno in cui si è verificata l'insolvenza e il mancato pagamento dei contributi, il consiglio di amministrazione dell'INPS abbia determinato o meno una somma sufficiente a fare fronte agli oneri finanziari causati dalla insolvenza delle imprese, perché si lascia appunto alla discrezionalità del consiglio di amministrazione destinare fondi più o meno sufficienti per fare fronte a questi impegni.

Ancora: non si stabiliscono alcune norme essenziali per evitare l'effetto negativo che oggi deriva dalla prescrizione breve di cinque anni.

È stato presentato anche un emendamento che tende a rendere imprescrittibile il credito degli istituti di previdenza sociale o di assistenza nei confronti di coloro che sono debitori di contributi. La norma non mi sembra che risponda ad una razionalità e ad una esigenza veramente sentita.

Il problema è stabilire la data di decorrenza della prescrizione affinché, cessato il rapporto di lavoro, resti aperta la possibilità di ottenere il pagamento di contributi che altrimenti sarebbero prescritti se la prescrizione,

come è attualmente, decorre anche in costanza del rapporto di lavoro.

Mi sembra che a questi criteri ci si dovrebbe ispirare nel modificare la situazione attuale. È inutile cercare di risolvere il problema per i casi di aziende fallite o per i casi di aziende in crisi quando i casi che invece non verranno risolti saranno tanto numerosi da rendere sostanzialmente di scarsa utilità quanto si prevede per quelle imprese.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Desidero sottolineare che l'articolo aggiuntivo Polotti indubbiamente ha un valore sul piano sociale, perché introduce una questione di principio. Però è necessario far presente alla Camera le conseguenze che ne possono derivare. Invero noi, soprattutto limitatamente al fallimento di aziende, andiamo a porre un principio di automaticità, attraverso il prelievo delle riserve o stanziamenti che di anno in anno il consiglio di amministrazione dovrebbe poter fare. Debbo dire che non esistono soltanto i problemi posti dal fallimento. Basta considerare i numerosi casi di fallimento risolti con concordati in via preventiva.

Sono stati già approvati alcuni articoli del disegno di legge tra cui quello che obbliga il datore di lavoro, al 31 marzo di ogni anno, a compilare e a dare al lavoratore l'estratto conto dei versamenti fatti all'INPS, sicché per ogni anno il lavoratore possa verificare se i versamenti siano stati fatti o meno ed eventualmente procedere a tutte le azioni necessarie.

Occorre considerare che questo stato di cose potrebbe determinare anche un incentivo a danno della liquidità dell'INPS, un incentivo all'elevazione dei pagamenti a carico dell'INPS. Se ciò si verificasse — e può verificarsi perché moltissime aziende italiane spesso versano in situazioni disperate — dette aziende potrebbero preferire pagare i salari anziché versare all'INPS. Noi non possiamo non renderci conto di queste situazioni perché altrimenti avremo tanti casi Riva a ripetizione, sotto questo aspetto, mentre è bene evitare che ciò possa ripetersi.

Ecco perché, pur condividendo lo spirito dell'emendamento, noi del gruppo repubblicano ci asterremo dal voto.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Se mi è consentito, desidero dire che è molto difficile votare un articolo aggiuntivo così importante, il cui testo non è stato neanche stampato, presentato all'ultimo momento; questo modo di legiferare (non è colpa di nessuno, o è colpa di tutti) ci mette in condizione di non avere probabilmente nemmeno compiuta consapevolezza di tutto quello che decidiamo.

A proposito di questo articolo aggiuntivo desidero chiedere un chiarimento, e lo faccio in sede di dichiarazione di voto; se parliamo di fallimento, non c'è discussione, salvo a dire cosa succeda se l'ammontare delle riserve delle rispettive gestioni sia insufficiente non solo a fronteggiare i prelievi fissati annualmente, ma anche, mi riferisco all'ipotesi testé prospettata dal collega Ciaffi, gli oneri derivanti da una integrazione.

In tal caso, cosa succede? Decade il diritto soggettivo del lavoratore ad averè questo accredito prelevato altrimenti, o no? L'osservazione che desidero fare, però, la pongo su un piano diverso; mentre per il fallimento posso capire l'utilità di questo sistema, che prevede inoltre (credo sia chiaro) la possibilità di rivalersi nei confronti della massa fallimentare, il sistema stesso non mi sembra idoneo per quanto riguarda le crisi derivanti da eccezionali calamità naturali.

Vi sono stati (certo non si tratta di un sistema commendevole) di volta in volta, a seguito delle calamità naturali, dei provvedimenti di intervento; è stata auspicata l'adozione di una legge di carattere generale per le calamità naturali. Credo oltretutto non sia molto corretto stabilire che il verificarsi di calamità naturali debba essere accertato, di volta in volta, con decreto del ministro del lavoro, che, come tale, non è competente in materia di ricognizione della caratteristica di calamità.

Vorrei quindi chiedere al Governo, in via principale, se non ritenga opportuno proporre di stabilire con un provvedimento autonomo (che il Governo stesso dovrebbe presentare in via di urgenza e che noi ci impegneremmo ad approvare) una norma di questo genere. In via subordinata vorrei chiedere al Governo di limitare la portata di questa norma al caso di fallimento, lasciando il caso di crisi per calamità naturale ad una legiferazione di carat-

tere ordinario, che oltretutto sarebbe meno affrettata. Se queste proposte non saranno accettate dal Governo, noi non saremo certo più repubblicani della Repubblica, o più realisti del re, e voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33, sia pure ritenendo che non si tratti di un testo esemplare.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, mi rendo conto della validità di alcune considerazioni espresse dall'onorevole Andreotti, il quale in definitiva ci invita a presentare degli altri provvedimenti e delle altre leggi. Non ricordo bene in questo momento per quanti provvedimenti e per quante leggi io abbia assunto impegno, nel corso del dibattito su questo disegno di legge, di sollecitare presentazione. Se ho ben compreso, l'emendamento sarebbe accettato per quanto riguarda i lavoratori dipendenti di aziende fallite, mentre si proporrebbe di demandare ad un provvedimento di prossima emanazione da parte del Governo l'adozione di misure idonee a salvaguardare i lavoratori dai danni derivanti dalle calamità naturali.

Non ho alcuna obiezione da fare. Esiste, se non erro, un impegno del Governo, a presentare un provvedimento sulla tutela contro le calamità; accolgo questa nuova sollecitazione, me ne farò interprete nei confronti dei colleghi di Governo e farò il possibile affinché anche questo disegno di legge giunga al più presto all'attenzione del Governo.

La Camera approva l'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 33, avendo respinto il subemendamento Ciaffi; approva pure l'articolo aggiuntivo Polotti 29. 0. 32.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 30.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« All'Istituto nazionale della previdenza sociale è concessa la facoltà di stipulare convenzioni con l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pagamento della pensione, anche a mezzo di assegni di conto corrente postale di serie speciale presso l'ufficio indicato dal pensionato ».

PRESIDENTE. È stato presentato e già svolto il seguente emendamento:

Sostituire le parole: anche a mezzo di, *con le seguenti:* in contanti al domicilio del pensionato oppure mediante.

30. 1. Mancini Vincenzo, Polotti, Gunnella, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pissicchio.

Qual è il parere della Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30 nel testo della Commissione così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 31 e 32 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 31.

« La presente legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

ART. 32.

« È abrogata ogni disposizione contraria o incompatibile con quelle della presente legge ».

(È approvato).

Si dia lettura della tabella A.

ARMANI, *Segretario*, legge:

TABELLA A

INTERVENTI FINANZIARI DELLO STATO PREVISTI DALL'ARTICOLO 2 A FAVORE
DELLE GESTIONI PENSIONISTICHE

(in miliardi di lire)

ANNI	Fondo sociale	Coltivatori diretti	Artigiani	Commer- cianti
1969	755	139	6	4
1970	764	158	6	6
1971	740	166	19	14
1972	735	175	20	16
1973	731	185	22	17
1974	725	196	23	19
1975	720	206	24	20
	5.170	1.225	120	96

PRESIDENTE. A questa tabella non sono
stati presentati emendamenti.

La pongo in votazione.
(È approvata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Si dia lettura della tabella B.

ARMANI, *Segretario*, legge:

TABELLA B

**PERCENTUALI DI COMMISURAZIONE DELLA PENSIONE ALLA RETRIBUZIONE
NEL PERIODO 1° GENNAIO 1969-31 DICEMBRE 1975**

ANZIANITA CONTRIBUTIVA	Percentuale (1)	ANZIANITA CONTRIBUTIVA	Percentuale (1)
0	—	21	38,85
1	1,85	22	40,70
2	3,70	23	42,55
3	5,55	24	44,40
4	7,40	25	46,25
5	9,25	26	48,10
6	11,10	27	49,95
7	12,95	28	51,80
8	14,80	29	53,65
9	16,65	30	55,50
10	18,50	31	57,35
11	20,35	32	59,20
12	22,20	33	61,05
13	24,05	34	62,90
14	25,90	35	64,75
15	27,75	36	66,60
16	29,60	37	68,45
17	31,45	38	70,30
18	33,30	39	72,15
19	35,15	40 ed oltre	74,00
20	37,00		

(1) La frazione di anno dà luogo ad un aumento della percentuale calcolato dividendo per 52 il prodotto ottenuto moltiplicando per 1,85 il numero delle settimane compreso nella frazione predetta.

PRESIDENTE. L'emendamento Sulotto interamente sostitutivo di questa tabella è precluso dalla reiezione dell'emendamento Sulotto 9. 3.

Pongo in votazione la tabella B.

(È approvata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Si dia lettura della tabella C.

ARMANI, *Segretario*, legge:

TABELLA C

**PERCENTUALI DI COMMISURAZIONE DELLA PENSIONE ALLA RETRIBUZIONE
DAL 1° GENNAIO 1976**

ANZIANITA CONTRIBUTIVA	Percentuale (1)	ANZIANITA CONTRIBUTIVA	Percentuale (1)
0	—	21	42
1	2	22	44
2	4	23	46
3	6	24	48
4	8	25	50
5	10	26	52
6	12	27	54
7	14	28	56
8	16	29	58
9	18	30	60
10	20	31	62
11	22	32	64
12	24	33	66
13	26	34	68
14	28	35	70
15	30	36	72
16	32	37	74
17	34	38	76
18	36	39	78
19	38	40 ed oltre	80
20	40		

(1) La frazione di anno dà luogo ad un aumento della percentuale calcolato dividendo per 52 il prodotto ottenuto moltiplicando per 2 il numero delle settimane compreso nella frazione predetta.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

PRESIDENTE. Anche l'emendamento Sulotto interamente sostitutivo di queste tabelle è precluso dalla reiezione dell'emendamento Sulotto 9. 3.

Pongo in votazione la tabella C.

(E approvata).

Le tabelle aggiuntive D e E Roberti sono precluse per effetto della reiezione degli emendamenti Roberti 9. 1 e 9. 2.

Sono state presentate le seguenti tabelle aggiuntive:

Dopo la tabella E aggiungere le seguenti:

TABELLA F.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

Uomini.

Numero anni interi (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione, quando il diritto è perfezionato all'età di anni:									
	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69
1	1,083	1,086	1,088	1,091	1,094	1,098	1,101	1,105	1,110	1,114
2	1,176	1,181	1,188	1,194	1,201	1,209	1,213	1,227	1,237	
3	1,279	1,289	1,300	1,311	1,323	1,337	1,351	1,367		
4	1,396	1,411	1,427	1,444	1,463	1,483	1,506			
5	1,528	1,549	1,571	1,596	1,623	1,653				
6	1,677	1,706	1,737	1,771	1,809					
7	1,847	1,886	1,928	1,974						
8	2,042	2,093	2,148							
9	2,266	2,332								
10	2,525									

(*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

TABELLA G.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

Donne.

Numero anni interi (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione, quando il diritto è perfezionato all'età di anni:														
	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69
1	1,076	1,078	1,081	1,083	1,086	1,088	1,092	1,095	1,098	1,102	1,106	1,111	1,116	1,121	1,127
2	1,161	1,165	1,170	1,176	1,182	1,183	1,195	1,203	1,211	1,219	1,229	1,240	1,251	1,264	
3	1,254	1,262	1,271	1,280	1,290	1,301	1,313	1,325	1,339	1,355	1,371	1,390	1,410		
4	1,359	1,370	1,383	1,397	1,412	1,429	1,447	1,466	1,488	1,512	1,538	1,566			
5	1,475	1,492	1,510	1,530	1,551	1,575	1,601	1,629	1,660	1,695	1,733				
6	1,605	1,628	1,653	1,680	1,710	1,742	1,778	1,818	1,861	1,910					
7	1,752	1,782	1,815	1,852	1,891	1,935	1,984	2,038	2,098						
8	1,918	1,958	2,001	2,049	2,101	2,160	2,224	2,297							
9	2,107	2,158	2,214	2,276	2,345	2,421	2,507								
10	2,323	2,387	2,459	2,539	2,629	2,729									
11	2,570	2,652	2,744	2,847	2,963										
12	2,855	2,959	3,077	3,209											
13	3,185	3,318	3,468												
14	3,571	3,740													
15	4,025														

(*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

L'onorevole Vincenzo Mancini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI VINCENZO. Questo mio emendamento è stato già in precedenza illustrato congiuntamente ad un altro emendamento. Esso riguarda le tabelle relative al « differimento », essendo cambiato il congegno circa la decorrenza delle prestazioni dopo la legge ultima, con il decreto n. 488.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulle tabelle aggiuntive Mancini Vincenzo ?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella aggiuntiva Mancini Vincenzo F.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella aggiuntiva Mancini Vincenzo G.

(È approvata).

Evidentemente, in sede di coordinamento le tabelle aggiuntive testé approvate diverranno le tabelle D ed E.

Dobbiamo ora esaminare gli articoli da 1 a 6 che, come la Camera ricorda, erano stati accantonati.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1976 lo Stato assume a suo completo carico l'onere della pensione sociale di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e di quella istituita con l'articolo 14 della presente legge ».

RAUCCI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non si possa chiudere il dibattito sul disegno di legge in esame senza aver prima affrontato il problema della copertura finanziaria.

Il problema dinanzi al quale si trova in questo momento la Camera mi pare estremamente semplice. Noi siamo partiti con una ipotesi di copertura finanziaria che era relativa all'impegno di spesa originariamente previsto nel disegno di legge presentato dal Governo. Nel corso della discussione, la Camera ha provveduto ad aumentare l'impegno di spesa a carico della gestione per le pensioni dei lavoratori dipendenti, e credo che tale incremento — che è stato deciso dalla Camera accogliendo una serie di proposte che sono giunte da questi settori — sia superiore a 100 miliardi di lire, in parte per la gestione del 1969, in parte differiti al 1970.

Ricordo, a titolo esemplificativo, l'emendamento relativo al cumulo delle pensioni di anzianità: pare che comporti un maggiore onere di circa 60 miliardi di lire. Del pari, l'emendamento relativo alla trasformazione dell'aggiunta di famiglia in assegni familiari comporta, a partire dal 1° gennaio 1970, un onere di circa 36 miliardi di lire; l'emendamento relativo alla equiparazione delle pensioni delle donne comporta un onere che si aggira intorno agli 8 miliardi di lire; e così via.

Noi abbiamo formulato, onorevole ministro, nel corso della discussione generale alcune ipotesi di copertura finanziaria dei maggiori oneri derivanti appunto da un esame di merito del disegno di legge e non intendiamo in questa sede formulare concrete proposte emendative per assicurare la copertura finanziaria del maggiore onere. Ci troviamo di fronte a un meccanismo che ella ben conosce: lo Stato assume a proprio carico il fondo delle pensioni sociali; stabilisce un intervento analogo nell'arco di tempo che va da quest'anno al 1976; si liberano disponibilità sul fondo gestioni pensioni ordinarie che vengono messe a disposizione per i miglioramenti che la legge prevede.

Ora il problema che dobbiamo risolvere è questo: trovandoci di fronte a un aumento dell'impegno di spesa, vogliamo noi usare un meccanismo che consenta al fondo gestioni pensioni ordinarie di aver subito a disposizione le somme relative al maggiore onere derivante dall'approvazione degli emendamenti migliorativi cui ho fatto riferimento, oppure vogliamo fare un esplicito riferimento all'articolo 19 del disegno di legge in esame ?

Noi potremmo accettare l'ipotesi che è stata formulata dalla nostra parte in sede di discussione generale ed accelerare il ritmo dell'intervento dello Stato sul fondo delle pensioni sociali con una quota relativa al 1969 e al 1970 più alta di quella prevista dall'at-

tuale disegno di legge. In questo modo garantiremmo la copertura finanziaria dei maggiori oneri e libereremmo già da questo momento somme per eventuali miglioramenti che dovessero essere apportati dall'altro ramo del Parlamento.

Non le nascondo, onorevole ministro, che preferiremmo questa ipotesi di copertura proprio per le considerazioni che ho fatto. Ma, nel corso dei nostri interventi in sede di discussione generale, abbiamo anche formulato ipotesi diverse. Non vogliamo qui riferirci a storni di bilancio, perché evidentemente apriremmo un discorso che ci porterebbe molto lontano, e quindi non presentiamo proposte emendative in questo senso. Ma abbiamo rilevato come sia giusto che — nel momento in cui si dà l'avvio ad una riforma del sistema pensionistico — i datori di lavoro dell'industria e dell'agricoltura, gli agrari e i grandi industriali siano chiamati a intervenire con un loro apporto diretto alla copertura degli oneri finanziari derivanti appunto da questa riforma.

In tal senso potremmo anche accettare una eventuale dichiarazione del ministro del tesoro, il quale garantisca in questa sede la copertura finanziaria anche per i maggiori oneri che derivano dall'approvazione degli emendamenti relativi a questa parte, attraverso una rapida attuazione dell'articolo 19 di questo disegno di legge e quindi di una modifica del sistema contributivo, che colpisca appunto gli agrari e i grandi industriali.

Ecco perché, signor Presidente, non presentiamo proposte formali e nemmeno una proposta relativa ai 95 miliardi che costituiscono il maggior gettito dell'imposta sulla benzina, anche se potremmo dire che tale gettito è certamente maggiore. Anche in questo campo si potrebbe trovare la possibilità di accelerare il ritmo di intervento dello Stato a copertura del fondo delle pensioni sociali. Non presentiamo una proposta sostitutiva di questa parte del disegno di legge, relativa alla copertura finanziaria, perché ormai il decreto-legge sull'aumento dell'imposta sulla benzina è stato approvato dalla maggioranza della Camera e del Senato, nonostante la nostra netta opposizione; le somme sono disponibili, quindi ben vadano a copertura di questo disegno di legge.

Chiediamo soltanto, signor Presidente, di avere dal ministro del tesoro assicurazioni sulla copertura finanziaria, in modo che la Camera abbia a questo proposito le idee chiare. Desideriamo cioè che ci sia la convinzione che si è realmente assicurata la copertura dei

maggiori oneri derivanti dall'approvazione degli emendamenti che abbiamo presentato. Accetteremo l'ipotesi che entro questo quadro il ministro del tesoro vorrà presentarci.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare qualche precisazione, in relazione all'intervento dell'onorevole Raucci, anzi mi debbo scusare con l'onorevole collega se dirò qualche cosa di diverso da quello che gli avevo detto in privato.

La Camera nell'esaminare questa legge ha portato una serie di modifiche, alcune accettate dal Governo, alcune non previste e non accettate.

Proviamo a fare una sintesi del risultato finale delle modifiche sotto il profilo finanziario. Noi abbiamo votato una norma che attribuisce la reversibilità alla pensione dei coltivatori diretti a partire dal 1970. Questa norma porta nel settennio, cioè nell'arco per il quale noi abbiamo previsto il piano finanziario, un onere di 90 miliardi. Questo onere, siccome non fa carico al fondo adeguamento pensioni, del quale parlerò fra qualche istante, ma ad un'altra gestione, che per altro è una gestione che soprattutto nel lungo periodo si presenta deficitaria, richiede una copertura a termini dell'articolo 81 della Costituzione, ed allora io debbo presentare un emendamento alle norme di copertura per integrare, nei 7 anni a cui si riferiscono questi 90 miliardi, le attribuzioni previste dalla legge al fondo per le pensioni ai coltivatori diretti. L'emendamento è in corso di preparazione. Lo presento io a nome del Governo, quindi credo che siamo nei limiti regolamentari.

Il contenuto dell'emendamento è pressappoco il seguente. Bisogna distribuire nell'arco dei 7 anni 90 miliardi: per una parte di essi si farà carico alla lievitazione delle entrate di bilancio, per un'altra parte si dovrà fare fronte aumentando il contributo straordinario che il bilancio dello Stato dà attraverso il ricorso al mercato finanziario. Non abbiamo altro modo per coprire in questo momento il nuovo onere approvato dalla Camera.

Poi vi sono altri emendamenti, come ho detto, che si distinguono in due parti: vi sono gli emendamenti per i quali il Governo aveva espresso parere favorevole, vi sono degli emendamenti per i quali il Governo aveva

espresso parere contrario. Aveva espresso parere favorevole per gli assegni familiari, per altro calcolati su 12 mensilità mentre la Camera ha votato l'estensione anche alla tredicesima. L'onere per gli assegni familiari si aggira sui 200 miliardi nell'arco dei 7 anni. Poi è stato calcolato nella contribuzione figurativa il periodo del servizio militare: e questo porta un onere di 35 miliardi.

LIBERTINI. Sempre nei 7 anni.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. I miei dati sono tutti riferiti al settennio. Devo anche dire che alcuni di questi dati sono delle previsioni, quindi non possiamo considerarli calcolati al centesimo.

È stata approvata ancora la parificazione uomo-donna, che si presume potrà comportare 21 miliardi di onere; quella norma che riguarda gli emigranti, che porterà un onere di 21 miliardi; infine la riliquidazione delle pensioni di anzianità, 14 miliardi. L'onere più grosso per la gestione deriva dal cumulo della pensione di anzianità in pendenza di un rapporto di lavoro. È l'onere maggiore.

Anche qui le previsioni che si possono fare in questo momento non sono da considerarsi definitive. Si presume dagli uffici che l'onere si potrà aggirare tra i 240 e i 250 miliardi, sempre nell'arco di tempo 1969-1975, quello previsto per il finanziamento della legge.

Nessuno si meravigli se io devo dire alla Camera dei deputati delle cifre presuntive perché, ripeto, molti di questi calcoli sono dei calcoli attuariali e perciò non è possibile dare una contezza esatta dei riflessi di ciascuna norma sulle singole gestioni.

Ora, fatta riserva di quello che potrà essere l'atteggiamento del Governo su alcune di queste norme, per le quali esso non aveva dato il suo consenso e che si riserva di esaminare nell'ambito del Consiglio dei ministri per definire quale potrà essere l'atteggiamento che il Governo terrà nell'altro ramo del Parlamento, e quindi, naturalmente, dei riflessi che si possono avere da una eventuale seconda lettura in questo ramo del Parlamento, questo complesso di oneri, che si aggira intorno ai 520-530 miliardi, va tutto a carico del fondo adeguamento pensioni. Sono stati dati in Commissione dei ragguagli sull'andamento di questo fondo. Il fondo adeguamento pensioni presenterà in una prima fase, e proprio in questo settennio, un andamento deficitario. Poi, per la graduale contribuzione da parte dello Stato a seguito dell'assunzione

a suo carico dell'intero fondo sociale, il fondo adeguamento pensioni negli anni successivi comincerà ad essere prima in pareggio e poi a presentare un attivo. Si presentano quindi dei problemi che più che essere dei problemi di competenza sono problemi di cassa, che dovranno essere risolti, con modi e forme che nella gestione potranno venire esaminati in questi anni, soprattutto durante il corso del primo settennio, che noi abbiamo preso a base dei nostri calcoli finanziari. Evidentemente, mettendo questi nuovi oneri a carico del fondo adeguamento pensioni questi squilibri di carattere finanziario vengono ad accentuarsi.

Allora, poiché la Camera dei deputati chiede, attraverso la voce del collega Raucci, in che modo e in quale maniera si potrà poi provvedere all'equilibrio di queste gestioni, devo ricordare che vi è l'articolo 19. Questo articolo 19 dà una delega al Governo per modificare la misura dei contributi in rapporto alla esigenza di creare, nei limiti del necessario, l'equilibrio contributivo nell'ambito di queste gestioni.

Evidentemente non si tratta di cosa di poco conto.

ALINI. Ella esclude di ritoccare i contributi a carico dei datori di lavoro, per esempio degli agrari?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La domanda è pertinente. L'articolo 19 prevede che « la misura dei contributi dovuti dalle categorie interessate ai regimi di pensione indicati nell'articolo 8 » può, « ad iniziativa del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, sentite le organizzazioni sindacali », essere rivista e ritoccata per realizzare « l'equilibrio delle relative gestioni ».

Si tratta di vedere in che misura, come e quando questo potrà essere fatto.

Ora però devo avvertire la Camera che con questo richiamo all'articolo 19 noi siamo, sotto il profilo giuridico-costituzionale, a posto perché facciamo riferimento a un sistema di copertura; ma la Camera non deve disattendere l'esigenza di prendere in considerazione le conseguenze che il richiamo all'articolo 19 può avere tutte le volte che, modificandosi le contribuzioni, si incide non solo sui trattamenti dei lavoratori, ma si agisce anche sui costi di produzione, quindi sull'economia, quindi su un impiego di risorse in un senso piuttosto che in un altro e quindi bisognerà che nell'avvalersi di questo articolo 19 non si

tenga conto soltanto dell'equilibrio contributivo, ma si tenga anche conto dell'incidenza sui vari settori economici e sull'andamento dell'economia in genere.

Concludo, signor Presidente, rilevando che, per quanto riguarda la gestione dei coltivatori diretti, occorre una specifica copertura, mentre per quanto riguarda le altre norme il Governo considera definitivamente acquisiti alla legge i punti sui quali aveva espresso parere favorevole, riservandosi invece di esaminare il problema posto dalle norme sulle quali aveva viceversa espresso parere negativo.

In ogni modo gli oneri definitivi derivanti da queste norme fanno carico al fondo adeguamento pensioni, basato su un equilibrio contributivo per il riassetto del quale possono essere seguite varie strade. Se ad esempio l'andamento dell'occupazione procederà in modo diverso da quello che abbiamo ipotizzato come presupposto di questa legge, se cioè vi sarà un incremento dell'occupazione superiore al previsto, le contribuzioni subiranno un incremento e conseguentemente vi sarà un aumento del gettito delle contribuzioni. In ogni caso il meccanismo previsto dall'articolo 19 è tale da consentire un adeguamento dei contributi e conseguentemente delle entrate del fondo adeguamento pensioni. Oltre a questa strada non ne vedo altre da indicare al Parlamento.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia precisare l'articolo al quale si riferisce.

PAZZAGLIA. Mi riferisco all'articolo 86, il quale prevede che « gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti devono di regola essere presentati per iscritto al Presidente della Camera almeno 24 ore prima della discussione degli articoli a cui si riferiscono », o « almeno un'ora prima dell'inizio della seduta » qualora siano firmati da almeno dieci deputati.

A tale riguardo devo far presente che, dopo averne avuto notizia da voci correnti, ho appreso poco fa che è stato presentato un emendamento Mengozzi all'articolo aggiuntivo Gunnella 6. O. 1, il testo mi è stato rimesso poc'anzi. Formalmente si tratta di un emendamento a un emendamento, per il quale sembrerebbe non valere la preclusione di cui al citato articolo 86, ma ritengo di non sbagliare affermando che in realtà si tratta di un emendamento nuovo, la cui presentazio-

ne è preclusa ai termini dell'articolo 86, al quale mi sono richiamato. Tale subemendamento non mi sembra cioè proponibile come tale, ma soltanto come emendamento a sé stante.

Devo inoltre fare presente, anche in relazione all'interpretazione che è stata data nei giorni scorsi della relativa norma regolamentare, che è in facoltà di ogni componente del Comitato dei nove chiedere la convocazione del Comitato stesso. Se questo emendamento dovesse essere considerato ammissibile, io mi riservo di chiedere la convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Nessuna difficoltà, onorevole Pazzaglia...

PAZZAGLIA. E mi riservo anche, insieme con altri colleghi, di chiedere che su questo emendamento la discussione e la votazione siano rinviati a domani, a norma del quinto comma del citato articolo del regolamento.

In realtà non si può, in fine di dibattito, cercare di introdurre criteri nuovi e di contrabbandare come piccoli emendamenti grossi principi, soprattutto fidando sulla fretta dei deputati, sul fatto che vi sono scadenze e impegni, e quindi sul desiderio di accelerare i tempi e sorvolare sulle questioni anche se di principio. Infatti, onorevoli colleghi, le questioni che stiamo trattando sono di principio.

Francamente ho letto ieri un po' affrettatamente l'emendamento presentato dall'onorevole Donat-Cattin e da altri colleghi, e la stanchezza e la fretta con la quale, in conseguenza della stanchezza, ho letto l'emendamento, mi hanno giocato un brutto tiro: avevo la sensazione di trovarmi di fronte ad una grossa questione di carattere morale ed anche ad un grosso atto di coraggio dell'onorevole Donat-Cattin e degli amici che hanno presentato quell'emendamento. Poi, la stanchezza è passata, e quello che poteva sembrare un atto di coraggio destinato ad incidere su forti interessi mi è apparso sotto altra luce, così come sotto altra luce mi è apparsa la questione di carattere morale che poteva essere costituita dal tentativo di evitare supertrattamenti nei confronti dei trattamenti minimi.

Ho approfondito la questione e ho scoperto che l'inciso « istituite e regolate dalla legge » pone in luce uno degli aspetti della grossa questione morale cui ho fatto cenno; l'altro aspetto della grossa questione morale risulta chiaro dall'altro inciso: « con esclusione delle

pensioni dei dipendenti statali e degli enti locali ».

Il primo degli incisi citati, per esempio, ha già formato oggetto di commenti. Si è detto che questo emendamento parla di 5 milioni e 200 mila lire annue come massimo pensionabile, e che quindi questi moralisti sono andati a indicare proprio la cifra più vicina al massimo delle pensioni dei deputati, che è di 5 milioni e 400 mila lire. Ecco la prima questione morale, che emerge soprattutto per il notevole numero di deputati — onorevoli colleghi — che avete dichiarato subito la vostra adesione — che hanno diritto al massimo della pensione.

Ma lasciamo pure stare quest'aspetto, che già di per sé è indice di come si fanno certi emendamenti moralistici per avere poi la possibilità di agitare sulla stampa la bandiera della sinistra democristiana come la bandiera della moralità e del buon costume. Vediamo l'altro aspetto limitativo costituito dalla esclusione dei dipendenti dello Stato e della regione.

Per i dipendenti dello Stato, la questione è di scarso rilievo: si va a fare l'impiegato statale attraverso un concorso regolare. Ma tra gli enti locali ci sono le regioni a statuto speciale, di cui ho una mia modesta esperienza; e, fra l'altro, sapete benissimo che in quelle regioni si va in pensione con una indennità che è superiore allo stipendio che si percepisce. E l'ultima sentenza della Corte costituzionale che ha trattato il problema delle pensioni dice che ciò non è incostituzionale.

E chi sono gli interessati a simili esclusioni? Sono forse tutti cittadini che hanno partecipato a un regolare concorso e che hanno raggiunto l'incarico regionale in virtù di una regolare ammissione? Lo sanno anche le pietre in Italia che costoro sono esclusivamente i capi elettori dei partiti di maggioranza della regione che sono stati assunti senza concorsi, senza che siano stati richiesti titoli, senza niente! Sono stati assunti in tal modo (dobbiamo dirlo con franchezza e con coraggio, quando si trattano questioni morali!) persone che non hanno titolo per dirigere uffici di quel tipo e non hanno merito di coprire gli incarichi che sono stati loro affidati. Questa è la questione morale, l'esclusione morale: proprio nei confronti di coloro che, guarda caso, appartengono in maggioranza al partito del quale fa parte l'onorevole Donat Cattin!

Ma poi c'è la questione del coraggio. Ci vuole coraggio a prendere iniziative di questo genere. Lo pensavo nella prima considerazione di questo emendamento, ma mi sono accorto poi, più in là, da certe reazioni, che

si toccavano determinati interessi, che si sarebbero toccati — per esempio — gli interessi di una categoria che ha ragione di protestare, dico io. Ha ragione, perché discriminazioni per quanto riguarda il trattamento pensionistico (e verremo al merito) non sono accettabili per nessuno: né per coloro che fruiscono della assicurazione obbligatoria nel sistema generale dell'INPS né per quelli che godono di altra pensione. E l'atto di coraggio consisteva nel toccare i giornalisti, ho pensato tra di me.

Guarda caso, l'emendamento che oggi è qui davanti ai nostri occhi, signor Presidente, per il quale io le chiedo la sospensione, dovrebbe far fare marcia indietro a quell'altro emendamento dopo che i giornalisti — a ragione, ripeto io — hanno avuto le reazioni che hanno avuto. Il coraggio, quel coraggio che sembrava esistere nella presentazione dello emendamento, guarda caso, è mancato non appena i giornalisti hanno reagito: subito i proponenti dell'emendamento di ieri hanno fatto la figura di ritirarsi in buon ordine di fronte all'incalzare dei giornalisti ed hanno dimostrato quale sia il livello del loro coraggio e della loro dirittura morale, presentandone oggi uno nuovo, quello cui mi sono già riferito.

Ebbene, onorevoli colleghi, usciamo dalla polemica, parliamoci chiaro su questo argomento, perché è il caso che noi diciamo con precisione il nostro pensiero in merito a questo problema: la discussione tra avversari su basi polemiche non è sufficiente a chiarire le impostazioni che si devono avere. Ci deve essere un principio che vale per tutti, che non può essere assolutamente respinto per una categoria ed accettato per l'altra. Il carattere retributivo della pensione deve essere accettato per tutti i lavoratori italiani. Non vi possono essere differenze. Da questo carattere retributivo derivano conseguenze di ordine logico, che valgono per i giornalisti, valgono per gli statali, valgono per i regionali, ma devono valere per tutti i lavoratori. Quando si stabilisce un rapporto tra la misura della pensione e la misura della retribuzione, a colui che ha avuto per suoi meriti (perché pensiamo che nella maggior parte dei casi si tratta soprattutto di coloro che lavorano nell'industria privata e che lavorano in quei settori dove ai meriti ci si deve rifare per potere avere degli incarichi di rilievo) retribuzioni di un certo livello, deve essere riconosciuta una pensione di un determinato livello.

Noi possiamo anche scendere sul terreno della demagogia spicciola: 400 mila lire sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

molte. Io vorrei farvi considerare che quando voi introdurrete questo tetto, il tetto delle 400 mila lire, voi tra l'altro stabilirete un tetto che varrà per tanti anni e per il quale non avrete introdotto la scala mobile che è stata introdotta invece per le altre pensioni. E prima di modificare quel tetto passeranno anni e certamente la demagogia che oggi vi ha spinto a dare l'adesione a questa proposta vi impedirà di agire con realismo e di modificare le situazioni esistenti.

Ecco perché, signor Presidente, reagisco a questo emendamento all'emendamento Gunnella e chiedo la convocazione del Comitato dei nove.

Questo è il contrabbando di una ritirata. Ci si vuole ritirare e si chiede ad altri colleghi il piacere di coprire la ritirata attraverso un emendamento integralmente sostitutivo dell'emendamento già presentato dagli stessi colleghi e costituisce soprattutto, anche se il nostro regolamento mi dovesse dare torto, una questione morale che ho sentito il dovere di portare all'attenzione della Camera, a nome del nostro gruppo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Tutti i colleghi della Camera mi daranno certo atto di avere più volte, nel corso del presente dibattito, raccomandato di evitare, per quanto possibile, la presentazione di subemendamenti, la cui ammissibilità è tuttavia ineccepibile sotto il profilo regolamentare. Ad ogni modo, se l'onorevole Pazzaglia insiste nella proposta relativa alla convocazione del Comitato dei nove, io non avrò difficoltà ad invitare tale Comitato a riunirsi per l'esame di tutti i subemendamenti, compreso quello preannunciato dal ministro del tesoro e non ancora pervenutomi.

Perciò, onorevole Pazzaglia, vuole che sia convocato adesso, in questo momento, il Comitato dei nove o invece è preferibile soffermarci sugli articoli finanziari e convocare dopo il Comitato, che così avrà più tempo a disposizione?

PAZZAGLIA. Signor Presidente, gli emendamenti di cui abbiamo discusso, compresi quelli annunciati dal ministro del tesoro, incidono sulla parte finanziaria. Di conseguenza mi sembra che prima di andare avanti nell'esame della parte finanziaria sarebbe più opportuno discuterne in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. D'accordo. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,55).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (approvato dal Senato) (1205);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche al secondo comma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta dall'articolo 6 della legge 3 luglio 1966, n. 526, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (628-B).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Autorizzazione a bandire un concorso speciale riservato agli insegnanti delle scuole per ambliopi e case di rieducazione » (1302);

MICHELI PIETRO ed altri: « Norme per la determinazione dei compensi spettanti ai notai e dei contributi spettanti alla Cassa nazionale del notariato » (1303);

PICA ed altri: « Concorso speciale a preside di scuola media » (1304);

DI PRIMIO: « Immissione nei ruoli d'ispettore centrale di seconda classe per l'istruzione elementare del Ministero della pubblica istruzione degli idonei dei concorsi espletati dal 1° gennaio 1962 » (1306);

PICA ed altri: « Rivalutazione della quota di aggiunta di famiglia e dell'indennità integrativa in favore dei dipendenti statali ad unico stipendio » (1305).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella I Commissione:

Senatori VERONESI ed altri: « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme

sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (1307).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio della Relazione generale sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. Comunico che i ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, in data odierna, hanno trasmesso la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1968 (doc. XI, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per l'anno finanziario 1967 (doc. X, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è già stata data lettura ed al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'apporto dello Stato previsto per l'anno 1969 in complessive lire 454,6 miliardi dall'articolo 3 lettera a) della legge 21 luglio 1965, n. 903, dall'articolo 15 della legge 22 luglio 1966, n. 613, dall'articolo 22 lettera b) della legge 27 luglio 1967, n. 658, e dall'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 238, viene elevato per l'anno medesimo a complessive lire 904 miliardi.

Per gli anni dal 1970 al 1975 — in aggiunta all'apporto di complessive lire 474,6 miliardi previsto per l'anno 1970 dalle disposizioni indicate al primo comma, che resta confermato nello stesso importo per ciascuno degli anni successivi fino al 1975 — è autorizzato l'ulteriore apporto di complessive lire 2.769, 4 miliardi.

Gli apporti di cui ai commi precedenti sono attribuiti al fondo sociale, alle gestioni speciali per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali come dall'allegata tabella A ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento: .

« Al secondo comma, sostituire le parole: di complessive lire 2.769,4 miliardi, con le altre: di complessive lire 2.859,4 miliardi ».

La Camera approva l'emendamento del Governo e l'articolo 2 nel testo così modificato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 449,4 miliardi relativo all'anno finanziario 1969 si provvede:

quanto a lire 95 miliardi con le maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatto per autotrazione;

quanto a lire 354,4 miliardi con un netto ricavo derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

All'onere complessivo di lire 2.769,4 miliardi relativo al periodo 1970-1975 si provvede:

per un importo non inferiore a lire 1.771,4 miliardi con le previste risorse di bilancio, alle quali concorrono anche le maggiori entrate di cui al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, nonché le disponibilità conseguenti alla cessazione dell'onere di cui all'articolo 6 della legge 21 luglio 1965, n. 903;

per un importo non superiore a lire 998 miliardi con il ricorso straordinario ad operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in una o più soluzioni, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o

attraverso emissione di buoni pluriennali del tesoro, o di speciali certificati di credito ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al terzo comma, sostituire le parole:* all'onere complessivo di lire 2.769,4 miliardi, *con le altre:* all'onere complessivo di lire 2.859,4 miliardi »;

« *Al primo capoverso del terzo comma, sostituire le parole:* per un importo non inferiore a lire 1.771,4 miliardi, *con le altre:* per un importo non inferiore a lire 1.819,4 miliardi »;

« *Al secondo capoverso del terzo comma, sostituire le parole:* per un importo non inferiore a lire 998 miliardi, *con le altre:* per un importo non superiore a 1.040 miliardi ».

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il gruppo del PSIUP voterà contro questo articolo perché in esso è compreso il riferimento all'aumento del prezzo della benzina contro il quale, come è noto alla Camera, il mio gruppo ha preso posizione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti del Governo?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Prima di esprimere il parere della Commissione su questi emendamenti, proprio per la responsabilità mia e della maggioranza della Commissione, mi permetto far rilevare — se abbiamo ben capito le dichiarazioni del ministro del tesoro che hanno accompagnato questi emendamenti — che, con l'approvazione dell'emendamento Orlandi 21. 0. 1, si è inteso adottare il congegno degli assegni familiari in sostituzione delle maggiorazioni delle pensioni correnti, ma limitatamente a dodici (e non tredici) mensilità. Conforta questa interpretazione il voto contrario espresso sull'emendamento Pochetti 21. 1, che intendeva estendere a tredici mensilità gli assegni familiari dei pensionati. Praticamente, resta acquisito che con l'emendamento Orlandi 21. 0. 1 si è inteso concedere gli assegni familiari in sostituzione delle maggiorazioni delle pensioni per dodici mensilità, così come oggi avviene per tutti i lavoratori occupati. Il no-

stro parere, comunque, è a maggioranza favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione del relatore per quanto riguarda il significato dell'emendamento introdotto a proposito dell'estensione degli assegni familiari. L'onorevole Fortunato Bianchi ha fatto rilevare alla Camera che è stato respinto l'emendamento Pochetti 21. 1, che tendeva ad estendere la concessione degli assegni familiari alla tredicesima mensilità, sistema che sarebbe anomalo rispetto a quella che è l'attuale legislazione relativa agli assegni familiari ai lavoratori dell'industria in servizio.

Si è dunque inteso estendere ai pensionati il trattamento che è attualmente in vigore per i lavoratori che sono occupati; ciò vuol dire in altre parole che gli assegni familiari per i pensionati vengono concessi per dodici mesi.

Prendo atto della dichiarazione del relatore, e sulla base di questa dichiarazione intendo che venga interpretata la dizione dell'articolo che estende gli assegni familiari ai pensionati.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Credo che sia improponibile la questione che viene attualmente sollevata dall'onorevole relatore. Era infatti logico che nel mio emendamento 21. 1 fosse scritto « per tredici mensilità ». Siccome gli assegni familiari vengono erogati per dodici mensilità, chiedendo la quantità e le norme degli assegni familiari dell'industria, intendevo comprendere anche la tredicesima mensilità. Quando con l'articolo aggiuntivo Orlandi-Andreotti-La Malfa 21. 0. 1 si è parlato di aggiunte di famiglia soltanto con riferimento alla misura delle stesse, era logico pensare a tredici mensilità, cioè a tante mensilità quante sono quelle delle aggiunte di famiglia. Non si può riaprire tale discussione in questo momento, mentre stiamo esaminando l'articolo 3. La questione, secondo me, è improponibile. Si tende a ridurre la misura degli assegni familiari che abbiamo già votato.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Credo che la dichiarazione fatta in questo momento dall'onorevole Pochetti non tenga conto non tanto delle nostre dichiarazioni quanto di un atto di volontà espresso dalla Camera dei deputati nella sua maggioranza, che nel momento in cui ha respinto l'emendamento Pochetti 21. 1 ha espresso con molta chiarezza il suo pensiero, che è molto più valido di quello espresso dall'onorevole collega a titolo personale in questo momento.

TODROS. Ella stamattina ha fatto i conti del maggior onere per la tredicesima mensilità.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. In realtà, signor Presidente, quando si è trattato di votare l'emendamento Pochetti 21. 1, nella sostanza il problema che la Camera doveva risolvere era soltanto quello della decorrenza. Infatti, quando si è dichiarato che si voleva corrispondere in forma diversa l'aggiunta di famiglia, era logico per noi, anche nello spirito dell'articolo aggiuntivo Orlandi-Andreotti-La Malfa, che si consideravano tredici mensilità. Quindi si cerca in questo momento di riportare in discussione una questione quando l'Assemblea ha dato per scontato che dovesse essere risolta nel modo più favorevole ai lavoratori, tanto è vero che in quel momento nessuno ha sollevato questa questione.

L'emendamento Pochetti si riferiva soltanto alla decorrenza della istituzione degli assegni familiari; era già scontato il fatto che essi andavano corrisposti per tredici mensilità.

Perciò, signor Presidente, noi ci meravigliamo che il Governo a questo punto faccia una proposta che, secondo noi, non può essere posta di nuovo all'attenzione e all'eventuale voto della Camera.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Nella mia responsabilità di relatore, intendo confermare in pieno l'interpretazione del voto

dato sull'articolo aggiuntivo Orlandi-Andreotti-La Malfa 21. 0. 1, perché dal contesto se ne desume, fra l'altro — e dovete convenirne, onorevoli colleghi — anche la volontà di non superare la misura degli assegni familiari. E gli assegni familiari in un anno sono corrisposti per 12 mesi e non già per 13.

In pratica, il relatore ritiene che con quel voto si sia voluto estendere l'assegno familiare così come oggi è erogato per i lavoratori in attività di servizio, e pertanto limitatamente a 12 mesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ovviamente non può prendere in considerazione questioni di interpretazione che non la riguardano.

La Camera approva gli emendamenti del Governo e l'articolo 3 nel testo così modificato.

PRESIDENTE. Faccio presente che, a seguito delle votazioni precedentemente effettuate, sono necessarie — per ragioni di coordinamento — le seguenti modificazioni alla tabella A, proposte dal Governo:

« Sostituire la colonna " coltivatori diretti " con la seguente:

(1969)		139
(1970)		158
(1971)		166
(1972)		175
(1973)		185
(1974)		196
(1975)		206

1.225

Se non vi sono obiezioni, queste modifiche si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura degli articoli 4 e 5 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 4.

« I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro per il tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267.

Per le operazioni finanziarie relative all'anno 1969, per un ricavo netto di lire 354,4 miliardi, alle spese ed agli interessi si provvede con una corrispondente maggiorazione del ricavo medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nei singoli esercizi, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ARTICOLO 5.

« Ai fini della progressiva assunzione a completo carico dello Stato dell'onere relativo alla pensione sociale, in aggiunta alle somme di cui al precedente articolo 2, è autorizzata l'erogazione in favore del Fondo sociale dei seguenti contributi integrativi:

lire 23 miliardi nell'anno 1970;
lire 137 miliardi nell'anno 1971;
lire 169 miliardi nell'anno 1972;
lire 263 miliardi nell'anno 1973;
lire 393 miliardi nell'anno 1974;
lire 535 miliardi nell'anno 1975.

All'onere complessivo di lire 1.520 miliardi di cui al precedente comma si provvede con le previste risorse di bilancio, comprensive della disponibilità di lire 138 miliardi derivante dalla riduzione di 23 miliardi a partire dall'anno 1970 e fino al 1975 dell'annualità dovuta al Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 6.

« La contribuzione a favore del Fondo sociale posta a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni è ridotta, per gli anni dal 1969 al 1975, alle seguenti aliquote percentuali delle retribuzioni in base alle quali sono calcolati i contributi per il finanziamento del Fondo predetto:

Anno 1969	4,39%
Anno 1970	4,39%
Anno 1971	4,39%
Anno 1972	4,30%
Anno 1973	3,70%
Anno 1974	2,90%
Anno 1975	2,09%

La contribuzione a favore del Fondo sociale, posta a carico delle Gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli artigiani, è ridotta, per gli anni dal 1971 al 1975, alle seguenti aliquote percentuali del gettito annuo dei contributi per l'adeguamento delle pensioni, dovuti dalle categorie interessate alle predette gestioni:

Anno 1971	55,6%
Anno 1972	44,4%
Anno 1973	33,3%
Anno 1974	22,2%
Anno 1975	11,1%

La contribuzione a favore del Fondo sociale posta a carico della Gestione speciale per gli esercenti attività commerciali è ridotta, per gli anni dal 1971 al 1975, alle seguenti aliquote percentuali del gettito annuo dei contributi per l'adeguamento delle pensioni, dovuti dalla categoria interessata alla predetta Gestione:

Anno 1971	62,5%
Anno 1972	50 %
Anno 1973	37,5%
Anno 1974	25 %
Anno 1975	12,5%

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho chiesto la parola tanto per parlare sull'articolo 6, quanto per manifestare l'apprezzamento del Governo, dato che

tra breve vi sarà la votazione sul complesso del disegno di legge, per l'attività che in questi giorni è stata svolta dagli onorevoli deputati e per l'impegno che tutti hanno profuso nell'esame e nel miglioramento di questo disegno di legge.

Credo che tutti dobbiamo essere lieti di avere collaborato alla attuazione di un impegno destinato a caratterizzare l'avvenire del nostro paese e a segnare un momento importante nel progresso delle classi lavoratrici verso più alti obiettivi di civiltà.

Un ringraziamento particolare qui debbo rivolgere a lei, onorevole Presidente, che ha diretto con tanta autorità e competenza il dibattito su di una materia per sua natura complessa e difficile.

Voglio anche dire che fra gli emendamenti che sono stati approvati, per alcuni dei quali avevo manifestato una propensione positiva in Commissione, ve ne è anche uno che tende in una certa misura ad entrare in contraddizione con lo spirito della legge e a comprometterne la coerenza. Il Governo avrebbe potuto fare appello all'articolo 91 del regolamento della Camera. Non ha inteso farlo e non intende farlo in questo momento. Intende soltanto dire con onestà che si propone nella seconda lettura di questo disegno di legge da parte del Senato di ripristinare quelle caratteristiche generali di coerenza del disegno di legge che meglio lo faranno corrispondere alle sue finalità generali. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la ringrazio delle parole che ha avuto per la Presidenza, la quale per altro non ha fatto che il suo dovere, con la collaborazione di tutti i deputati di ogni settore.

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

All'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, e successive integrazioni e variazioni viene aggiunto il seguente comma:

« Nei confronti dei titolari di pensione di importo fra lire 2.600.000 annue e lire 7 milioni 199.000 annue si applica una trattenuta

a favore del fondo sociale pari al 6 per cento dell'importo della pensione percepita.

6. 0. 1. Gunnella, Polotti, Mancini Vincenzo, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pisicchio.

A questo articolo aggiuntivo è stato presentato il seguente subemendamento sostitutivo del secondo comma:

Nei confronti dei titolari di pensioni di importo superiore a lire 2.600.000, liquidate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, nonché di pensioni a carico di gestioni e fondi speciali integrativi, sostitutivi o che danno titolo alla esclusione o all'esonero dall'obbligo dell'assicurazione generale obbligatoria predetta alle quali sono estese le disposizioni di cui all'articolo 124, primo comma, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, si applica una trattenuta a favore del fondo sociale sull'importo delle pensioni stesse, al netto delle quote di maggiorazione e delle integrazioni della pensione per carichi di famiglia comunque denominate, nella misura e con le modalità previste per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile ai lavoratori dipendenti.

Nei confronti dei titolari delle pensioni di cui sopra d'importo superiore a lire 7.199.000 si applicano le trattenute di cui all'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583.

6. 0. 1/1. Mengozzi, Gunnella, Polotti, Mancini Vincenzo, Piccinelli, Carra, Bersani, Anselmi Tina, Bianco Gerardo, Boffardi Ines, Dall'Armellina, Giglia, Gitti, Lobianco, Monti, Nannini, Nucci, Pavone, Scalia, Storti, Tambroni Armaroli, Donat-Cattin, Giordano, Mosca, Guerrini Giorgio, Corti, Zaffanella, Savoldi, Quaranta, Lepre, Della Briotta, Baldani Guerra, Caldoro, Frasca, Pisicchio.

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di illustrarlo.

MENGOZZI. Il subemendamento che insieme con numerosi colleghi ho presentato intende parzialmente modificare l'articolo aggiuntivo 6. 0. 1 presentato dal collega Gunnella ed altri, vuole cioè stabilire per le pensioni

annue di importo superiore a lire 2 milioni 600 mila, in luogo di una trattenuta a favore del fondo sociale nella misura fissa del 6 per cento, una trattenuta differenziata collegata con le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile per i lavoratori dipendenti, sempre a favore del fondo sociale: ciò naturalmente per le pensioni non sottoposte, a norma dell'articolo 124 del regio decreto-legge n. 1827, all'imposta di ricchezza mobile. Inoltre per le pensioni superiori a lire 7 milioni 200 mila annue si conferma l'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, riguardante i lavoratori telefonici, legge già estesa a tutte le pensioni gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale; e se ne allarga l'applicazione, come pare giusto, a tutti i trattamenti pensionistici di importo superiore a lire 7 milioni 200 mila annue relativi a fondi speciali integrativi o sostitutivi anche se non gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Lo scopo del subemendamento è il medesimo che ha ispirato il collega Gunnella e gli altri nello stendere l'articolo aggiuntivo 6. 0. 1 già citato: cioè quello di fissare un contributo di solidarietà a carico dei titolari di alti trattamenti pensionistici a favore del fondo sociale, e quindi a favore delle pensioni più modeste.

Questo anche per correggere, almeno in parte, le conseguenze dell'aumento indifferenziato del 10 per cento per tutte le pensioni, che la Camera ha disposto nei giorni scorsi sia pure tra contrasti e con una votazione non unanime.

POLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLOTTI. Signor Presidente, desidero far presente che il Comitato dei nove a maggioranza, anzi, quasi alla unanimità, propone di stralciare questo subemendamento, con lo impegno di tenerlo presente per tradurlo in un provvedimento organico che regoli tutta la materia delle pensioni più elevate.

MENGOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Anche se non con grande soddisfazione, non mi oppongo a questa proposta del Comitato dei nove. Ero convinto, come del resto gran parte dei componenti di questa

Camera, che fosse opportuno stabilire questa perequazione del sistema pensionistico in questa sede.

Siamo anche dell'opinione che, anche portando avanti il provvedimento preannunciato dall'onorevole Polotti, dati i problemi, assai numerosi, che sono all'ordine del giorno della Camera e delle Commissioni, non è possibile pensare che esso possa essere proposto ed approvato in breve tempo. Comunque, dato lo impegno preso dal presidente della Commissione e dalla maggioranza dei gruppi, se il presidente della Commissione s'impegna a porre tale argomento all'ordine del giorno della Commissione in una delle prossime sedute, sono disposto a ritirare il mio subemendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Presidente della Commissione?

BIAGGI, *Presidente della Commissione*. Posso aggiungere che, sostanzialmente alla unanimità, il Comitato dei nove ha accolto i concetti espressi dall'articolo aggiuntivo Gunnella 6. 0. 1. Vi è quindi una specie di impegno da parte di tutti i gruppi a prendere in esame questa materia, come se fosse una proposta di legge a parte e a portarla quanto prima in aula, per definire la materia nel suo complesso.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella?

GUNNELLA. Udite le dichiarazioni del presidente della Commissione e del Governo, ritiro il mio articolo aggiuntivo 6. 0. 1.

PRESIDENTE. Allora il subemendamento Mengozzi 6. 0. 1/1 all'articolo aggiuntivo Gunnella 6. 0. 1, trasformato in proposta di legge, resta assegnato alla Commissione lavoro in sede referente, con il numero 1064-bis.

Passiamo al seguente articolo aggiuntivo, riferito all'articolo 29, accantonato nella seduta di ieri:

I trattamenti di pensione liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, le pensioni a carico dei fondi speciali, nonché tutte le pensioni a

carico di altri istituti, enti e amministrazioni, istituite e regolate dalla legge, con esclusione delle pensioni dei dipendenti statali e degli enti locali, non possono superare l'importo annuale di lire 5 milioni e 200 mila.

29. 0. 28. **Donat-Cattin, Bodrato, Foschi, Carta, Gerbino, Fracanzani, Giordano, Nannini, Boffardi Ines, Sisto, Imperiale, Russo Ferdinando.**

Onorevole Donat-Cattin ?

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare il mio emendamento ed esprimo le ragioni per le quali prendo questa decisione.

L'emendamento tendeva e tende a porre, non in astratto ma in rapporto alla situazione concreta, un *plafond* o « tetto » massimo per le pensioni. Ho detto « non in astratto » nel senso che noi ci dobbiamo riferire alla situazione nella quale ci troviamo come paese che, attraverso la legge, fissa un determinato trattamento di pensione. Questo trattamento riguarda più di 3 milioni di persone con massimi che non raggiungono le 300 mila lire annue e riguarda inoltre un altro milione e mezzo di persone con massimi che non superano le 600-650 mila lire annue. Abbiamo quindi, nella massa dei pensionati della previdenza sociale, circa 4 milioni e mezzo di persone (senza tener conto delle pensioni di reversibilità che sono mediamente ancora più basse, su un totale di non molto superiore) che sono a questi bassi livelli.

Senza dubbio l'agganciamento pensione-retribuzione, in un sistema previdenziale inquadrato dalla legge, è una conquista notevole già raggiunta con la legge del 1968 e perfezionata con il testo in esame. Ma io continuo a dire che l'indicazione del *plafond* è in rapporto non ad una situazione di prospettiva, ma alla situazione che non viene modificata attraverso questa legge; l'agganciamento avviene per i nuovi pensionati, mentre la massa dei vecchi pensionati rimane ai livelli suddetti.

Se fosse attuale l'agganciamento alla media salariale per categorie, per fasce, anche rispetto a coloro che già fruiscono delle pensioni, cioè i pensionati attuali, allora non sorgerebbero delle preoccupazioni rispetto ai livelli massimi delle pensioni stesse, sorgerebbe, semmai, soltanto una preoccupazione, che per me rimane sempre degna di attenzione: quella della conoscenza pubblica delle retribuzioni reali e, di conseguenza, delle pensioni reali. Una modernizzazione le-

gislativa riguardante le società per azioni dovrebbe portarci, per lo meno, nelle condizioni in cui già si trovano le società per azioni nelle nazioni moderne più avanzate, le quali prevedono questa conoscenza. Nella borsa di New York, ad esempio, non si possono quotare azioni senza che si conoscano, nella visione d'insieme delle società, quali siano le retribuzioni reali dei dirigenti di quelle imprese.

Orbene, se questo vale per le società per azioni, credo che debba valere anche per ogni tipo di istituto, banca, ente, azienda dello Stato e del parastato, di tutto quel complesso intreccio di istituti i cui dirigenti oggi si trovano, sotto questo aspetto, nei confronti della grande massa dei pensionati (perché qui parliamo di questo) in condizioni privilegiate.

Come affermare che siamo in un regime democratico quando queste cose rimangono sotto il velo dell'oscurità e quando si costruiscono proprio attraverso la legge, per talune categorie, condizioni particolari diverse da quelle della maggioranza ? Come sostenere, per esempio, che è tutelata la libertà di stampa, quando rimangono del tutto oscure le reali condizioni retributive di coloro che lavorano nella stampa, in organi che il più delle volte sono in condizioni di passività e di cui non si conosce come queste passività possano essere coperte ?

Tutto ciò non consente di stabilire rapporti che non siano progressivamente deteriorati tra lo *establishment* del paese, compresa quindi la classe politica, e la sensibilità che sorge a livello di società civile e che lavora sempre più, sino a portarli al punto di rottura, quegli stessi rapporti.

Siamo quindi di fronte non ad atteggiamenti persecutori verso questa o quella categoria, ma ad uno stato di cose che rivela (e gli ultimi atti compiuti lo confermano) quanto fragile, quanto debole, quanto soggetta alle pressioni sia la classe politica.

Oggi non esiste soltanto il problema, cui dianzi accennavo, della conoscenza precisa dei dati relativi alle retribuzioni e alle pensioni. Oggi la grande massa dei pensionati, anche di coloro che hanno pagato i contributi e li hanno pagati per tutta la vita, percepisce pensioni che non sono agganciate a parametri retributivi. Vi sono ad esempio gli addetti ai lavori domestici (i quali dal 1965 attendono una legge applicativa della legge n. 903 che il Governo avrebbe dovuto emanare e che a quattro anni di distanza non è ancora ve-

nuta) i quali, anche dopo aver versato i contributi per quarant'anni, che per legge non possono andare al di sotto dell'ultimo grado delle marchette, percepiscono pensioni che non possono superare le 21 o le 22 mila lire al mese.

Dopo quanto è stato deciso ieri dalla Camera, inoltre, i braccianti agricoli non potranno percepire pensioni che superino le 325 mila lire all'anno ossia 25 mila lire al mese. Ancora: chi si infortuna sul lavoro oggi si trova in condizioni assicurative gravi.

Per difendere talune situazioni si afferma che « si è pagato »; ma immaginiamoci se non hanno pagato i caduti del lavoro, coloro che hanno perso durante l'espletamento della loro attività tutta intera la loro capacità lavorativa, subendo magari gravi mutilazioni! Ebbene, i mutilati e gli invalidi del lavoro hanno ancora trattamenti pensionistici che sono in rapporto di 1 a 10, a 25, a 50 e perfino a 60 rispetto ai 18 o 19 milioni all'anno che vengono dati a beneficiari di fondi speciali regolati dalla legge. Quindi non si può fare l'eccezione che chi ha pagato deve avere quello che ha versato, in un sistema mutualistico di questo genere.

Che cosa dovrebbero dire quei lavoratori che, avendo versato per 10, 12 o 14 anni i contributi, senza arrivare al compimento dei 15 anni, non hanno alcunché se, per qualche ragione, debbano cessare l'attività lavorativa? Anch'essi dovrebbero pretendere quello che viene dato dai fondi speciali. Invece nulla è previsto e non vi è stata alcuna sollevazione su questo punto, alcuna pressione categoriale, alcuna rivolta così violenta come quella alla quale assistiamo quando ci troviamo di fronte a proposte che tendono, non a stabilire la giustizia, ma a stabilire un livello di minore ingiustizia.

Ecco da dove nasce la proposta del *plafond*. A questo proposito ho letto questa mattina, e ho sentito affermare da colleghi giornalisti, cose molto strane. Se non sbaglio, ad esempio il *plafond* è stabilito anche per alcuni dei fondi speciali, ma a 18 milioni per gli elettrici, a 9 milioni e 300 mila per i giornalisti. Vi può essere una differenza nella valutazione della cifra, ma è certo che, nei paesi ad economia capitalistica più progrediti, quella del *plafond* è una misura normale nel sistema assicurativo. Venire a dire che esso interrompe un meccanismo, che è valido entro determinati limiti, è un sofisma, che non ha alcun valore come valutazione esatta, equa, omogenea di un sistema mutualistico come dovrebbe essere quello della previdenza sociale in tutte le sue com-

ponenti, rispetto ad una società che presenta invece punte troppo alte e punte troppo basse.

Ove poi si rifletta che vi sono addirittura fondi speciali che, essendo obbligati a versare qualche cosa al fondo sociale, cioè al fondo dei poveri, o non lo versano — come praticamente avviene — adducendo l'evento di una passività, per gruppi che allora vanno sempre più in alto, oppure ricevono una somma equivalente dallo Stato, instaurandosi così una partita di giro a scapito di una solidarietà che viene completamente ignorata; quando si rifletta su queste circostanze ci si renderà ancora più ragione di quale sia la condizione per cui si ha tanta ritrosia a stabilire misure diverse per le pensioni massime.

Le misure percentualistiche adottate nella ultima parte della precedente legislatura sono di facile aggiramento e, per quel che mi risulta, in taluni casi sono state aggirate, poiché i riferimenti sono sempre agli ultimi due o tre anni di retribuzione, con l'allineamento delle retribuzioni finali di alcuni alti gradi ad un livello tale che permettano di riassorbire tutto quello che attraverso il prelevamento percentuale viene portato via. Ecco perché io sono piuttosto scettico di fronte alle proposte che pure sono state addirittura stralciate. Non è che nutra estrema fiducia che di qui a tre mesi sarà proprio avvenuto qualche cosa in questa materia.

Occorreva quindi e occorre, se si è in queste condizioni, che il problema sia sollevato. Nel 1967 il Governo aprì un'inchiesta sulla materia: la Presidenza del Consiglio chiese a tutte le amministrazioni di informarsi sul livello delle alte pensioni. Siamo nel 1969. È un problema che non si sa se sia grande o piccolo, perché alcuni lo minimizzano o lo ammettono solo limitatamente ad alcune centinaia di casi; il *Corriere della sera* però questa mattina faceva accenno a « tutti » quelli che sono in queste condizioni, e penso che un appello lanciato da un così autorevole giornale riguardi non una sfera limitata ma un numero considerevole di persone. Perché in due anni non si è riusciti a concludere nulla, a sapere nulla sulle alte pensioni? Perché non si è andati avanti su questa strada? Non si è andati avanti perché sollevare un problema come questo tocca l'*establishment* del paese: tocca gli alti funzionari di banca, i funzionari del parastato, dell'IMI, dell'IRI, dell'ENI, tocca gli elettrici, i telefonici, ma non l'impiegatino o anche l'impiegato di qualità; tocca gli alti gradi di questa direzione, tocca gli alti funzionari ospedalieri, tocca i funzionari parlamentari, tocca i magistrati e,

in definitiva, tocca i parlamentari, che, attraverso i magistrati, hanno creduto di salvare l'animuccia loro, dal punto di vista della coscienza morale, con un agganciamento stretto che porta a far sì che anch'essi siano deboli di fronte al paese e agiscano in definitiva sotto pressioni corporative.

Io credo (e mi dispiace che non sia presente il ministro dell'interno) che sia questa la fonte dei maggiori pericoli di rivolgimenti del paese, non certo quelli derivanti dai gruppi dei giovani studenti più o meno maoisti, guevaristi, ecc., ecc.: questi non giungeranno mai a fare sul serio atti eversori! Le spinte eversive possono nascere da taluni gruppi ristretti di cui il ministro dell'interno farebbe meglio ad occuparsi, se fosse preoccupato in questa direzione, all'interno dei quali i giornalisti sono, per così dire, un po' come i « poeti di corte ». Si tratta, ripeto, di un ristretto gruppo di privilegiati, composto da 20-30 mila persone ma capace, se toccato nei suoi interessi, dati i collegamenti che ha con altri gruppi anch'essi non numerosi, ma assai potenti, come quello dei detentori della proprietà mobiliare ed immobiliare, di infliggere seri colpi ad un paese che voglia realmente svilupparsi. Ed è quindi in questa direzione che io devo esprimere tutto il rammarico di vedere come le alleanze politiche, che si sono rinnovate dal 1962, non hanno portato — e noi lo constatiamo — alcunché di nuovo in questa situazione e nel vedere rispetto a questo problema anche una certa indifferenza in altri settori. È debole perciò la speranza che in un paese in cui le disuguaglianze sono così enormi vi sia un serio proposito di procedere ad un reale avvicinamento degli estremi.

Toccati sul vivo i gruppi privilegiati reagiscono. Io ho visto alcuni giornalisti giungere al livello della diffamazione. Chi ha parlato di pensioni ridotte a 70 mila lire quando oggi ne toccherebbero 250 o 400? Il *plafond* è un *plafond*, non vuol dire che vi sia un abbassamento generale di tutto il meccanismo. Si è passati alle minacce, agli ostracismi, alle telefonate notturne e diurne, a veri e propri atti di mafia, ricattatori e minacciosi verso le persone che hanno presentato questo emendamento, a documentazione di un costume estremamente basso che per fortuna riguarda soltanto alcune persone e non tutta una categoria. Si sono letti titoli folli, come quelli di un giornale di Roma che parla di manovre, non si sa bene orientate a che cosa, contro la stampa. Così come tutte quelle parole che si scrive addosso, anche su un problema

come questo — ed è sempre un difetto della vecchiaia quello di non regolare la minzione — il direttore della *Nazione* nell'attribuire anche qui qualche proposito oscuro ad un disegno che è preciso.

PRESIDENTE. Onorevole Donat-Cattin, la prego di non polemizzare e di limitarsi a spiegare le ragioni per cui ritira l'emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra all'indirizzo del deputato Donat-Cattin — Rumori al centro*). Applaudite pure: comunque il richiamo rimane, nonostante il vostro applauso.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, non voglio tediare di più l'Assemblea su un argomento come questo che ritengo impegni la nostra coscienza morale prima ancora della funzione attribuita dal mandato parlamentare. Nessuno di quelli, tra noi, che ha presentato l'emendamento intendeva colpire alcuna categoria, ma nessuno di noi (ed io che sono giornalista rivendico questa onestà per la maggior parte della mia categoria) può ammettere che un Parlamento democratico sia trasformato in un consesso corporativo o peggio ancora sia soggetto a ricatti. Vorrei ancora leggere « Specchio dei tempi », articoli di Nicola Adelfi, ecc., che parlano della classe politica che si distingue da qualche cos'altro. Qui c'è purtroppo una solidarietà in queste posizioni, solidarietà che può essere rotta soltanto facendo seguito al ritiro di un emendamento come quello che abbiamo presentato con serietà di azione per giungere alla soluzione del problema, che non è certamente inquadrato nel migliore dei modi possibili come noi lo abbiamo presentato. Noi infatti lo abbiamo presentato, se volete, provocatoriamente, soltanto con l'indicazione di un massimale. È chiaro che vi è la questione dei cumuli, è chiaro che vi sono implicati altri settori che non possono essere regolati, onorevole Pazzaglia, da una legge come questa la quale riguarda nel titolo le sole pensioni di sicurezza sociale e non può quindi toccare lo stato giuridico, che sarà in discussione davanti a noi quando sarà presentata la riforma della pubblica amministrazione sulla quale non ho nessuna difficoltà a sostenere le stesse tesi che sostengo ora rispetto alla stessa questione. È chiaro che è facile pensare di difendere le liquidazioni da 90 o 100 milioni, passando al contrattacco e parlando di motivi oscuri per i quali sarebbe stata fatta la nostra proposta. È chiaro che vi è anche la questione degli alti livelli delle liquidazioni finali, che soprattutto nel para-

stato e dintorni vengono impostate con larghezza maggiore del livello pensionistico. Soltanto se anche i parlamentari faranno, per quello che li riguarda direttamente, il loro esame di coscienza e ne trarranno le conseguenze, si porranno in rapporto diretto con le condizioni del paese; non con il giudizio di qualche ristretto gruppo dirigente, ma col giudizio che nei nostri confronti viene dato dalla maggior parte dell'elettorato, di quel giudizio che abbiamo sentito così aspro nel corso della campagna elettorale, e dopo la legge sulle pensioni varata nella scorsa legislatura. Così noi potremo rimediare in parte a questa situazione di distacco, che, anche approvando una legge che costituisce un avanzamento positivo per molte categorie, noi accentuiamo nella misura in cui non siamo capaci di affrontare con serietà e con rigore una questione che riguarda quanti, in qualche maniera, possono condizionare più direttamente la nostra azione. Ecco perché, alla richiesta del gruppo al quale apparteniamo, noi rispondiamo ritirando l'emendamento inteso a fissare un limite massimo; esso, come ho già detto, era un emendamento discutibile, ma presentava chiaramente il problema. Noi lo ritiriamo con l'impegno che l'ordine del giorno che la Commissione ha ritenuto di far proprio venga votato dopo la conclusione del dibattito; noi auspiciamo che quell'ordine del giorno venga approvato, per portare il Governo a tirare le conclusioni qualora abbia condotto avanti l'inchiesta sulle alte pensioni, oppure a portare avanti e concludere l'inchiesta medesima entro tre mesi, ed a presentare entro questo termine al Parlamento i risultati di quell'inchiesta, con le proposte operative che completino l'accento di soluzione che è dato in quell'articolo stralciato per essere esaminato in altra sede. Penso che quanto non è stato fatto dal 1967 al 1969, richieda un impegno ed uno sforzo particolari per essere compiuto nel giro di tre mesi. Non voglio tuttavia pregiudicare la questione, sottoponendola ad un voto che, lo so, sarebbe negativo. Noi tutti, che abbiamo presentato l'emendamento, riteniamo sia meglio che la questione continui a stare in piedi, non puramente per una soluzione fiscalistica, ma affinché possa essere condotto nel più breve tempo possibile un esame completo del problema, sempre nel quadro di una visione della democrazia, che non è tale nella misura in cui lascia distanti i punti più alti ed i punti più bassi del reddito e delle condizioni sociali. (*Applausi all'estrema sinistra e al centro — Commenti al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo Donat-Cattin 29. 0. 28:

All'articolo aggiuntivo Donat-Cattin 29. 0. 28, aggiungere, dopo le parole: con esclusione delle pensioni dei dipendenti statali e degli enti locali, *e prima delle parole:* non possono superare l'importo, *le parole:* e delle pensioni erogate dagli enti sostitutivi e dalle Casse speciali per gli iscritti agli ordini professionali.

29. 0. 28. **Micheli Pietro, Andreoni, Speranza, Sangalli, Ciccardini, Rognoni, Lospinoso Severini, Bartole, Dagnino.**

MICHELI PIETRO. Signor Presidente, lo ritiriamo, aderendo al preannunciato ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che la maggioranza della Commissione ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerando la necessità di riordinare, con criteri di omogeneità e di equità ed in rapporto con le condizioni generali della grande massa dei pensionati, la questione delle alte pensioni di ogni tipo regolate dalla legge; impegna il Governo

a completare l'indagine sulle alte pensioni maturate e maturande e che per decisione governativa fu iniziata nel 1967 ed a presentare, entro tre mesi, al Parlamento i risultati, con l'indicazione delle iniziative che possono essere assunte al riguardo.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo ringrazia l'onorevole Donat-Cattin per aver ritirato il suo articolo aggiuntivo 29. 0. 28 il quale, essendo stato presentato all'ultimo momento non consentiva, da parte del Governo stesso, una piena valutazione delle conseguenze politiche, economiche e costituzionali della misura proposta, e si dichiara invece pienamente favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno.

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Prendo atto dell'ordine del giorno presentato a nome della maggioranza della Commissione, prendo atto dell'intervento ritiro, da parte dell'onorevole Donat-Cattin e dei colleghi che insieme con lui lo avevano firmato, dell'articolo aggiuntivo 29. O. 28. Mi sarei atteso però che l'onorevole ministro, prendendo ora la parola, esprimesse un proprio giudizio e vorrei dire anche un impegno da parte del Governo sulla accettazione dell'ordine del giorno che la Commissione ha proposto (*Interruzione del Ministro Brodolini*). Poiché l'onorevole ministro vi aderisce, ciò tranquillizza la nostra parte, poiché io non trovo affatto peregrine le critiche che sono state formulate dall'onorevole Donat-Cattin sulle difficoltà e talvolta l'impotenza dello Stato a conoscere gli alti livelli delle pensioni. L'augurio che esprimo è che in questi tre mesi si riesca effettivamente a tradurre in atto questo impegno conoscitivo e si dimostri che lo Stato non ha preoccupazioni di sorta di fronte a quello che è l'*establishment*, come si è espresso poco fa l'onorevole Donat-Cattin stesso.

Certo è che la decisione (questa volta ho capito bene i termini enunciati dall'onorevole ministro) non poteva essere presa in questo momento, perché il problema presuppone una conoscenza più ampia dal momento che qui ci troviamo di fronte ad una miriade di fondi speciali (i quali sono addirittura 63). Non riesco a capire, per esempio, come, attraverso quest'ordine del giorno, lasciamo che gli impiegati dello Stato possano avere qualunque livello di pensione mentre lo limitiamo per altre categorie. È evidente, dunque, che occorre una visione perequatrice, la quale va introdotta da un punto di vista sociale; e presuppone anche una integrazione dal punto di vista tributario che colleghi i due problemi.

Quindi, se il ministro ha preso, come ora ho inteso, a nome del Governo, l'impegno affinché, entro questi tre mesi, si proceda effettivamente alla revisione generale del sistema, gli esprimo il ringraziamento e il compiacimento del nostro gruppo.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, anche il nostro gruppo esprime parere favorevole all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza della Commissione lavoro. Desidero

solo aggiungere che noi riteniamo giusto avviare e compiere entro il previsto periodo di tre mesi un esame approfondito, serio e sereno di tutta la materia; e, se mi è consentito, vorrei aggiungere, senza quell'animosità che mi è parso trasparire dal tono e dalle parole dell'onorevole Donat-Cattin...

DONAT-CATTIN. In una giornata di linciaggio vuole che io sia così tranquillo?

COTTONE. Allora prendo atto che animosità c'era nelle sue parole, dal momento che ella stesso, onorevole Donat-Cattin, mi dice che era conseguenza del linciaggio da lei subito.

A nostro giudizio, invece, la materia merita un esame serio, approfondito ed equanime che possa, intanto, esplorare gli eventuali fatti patologici, ma evitando di arrivare, alla fine, a violare diritti acquisiti, perché altrimenti commetteremmo altra ingiustizia.

Con questo animo voteremo a favore dell'ordine del giorno.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il nostro gruppo, signor Presidente, voterà a favore di quest'ordine del giorno. E desidero fare una breve dichiarazione, perché noi siamo stati gli unici, nella seduta di ieri, ad esprimere chiaramente un'opinione allorché sembrava che l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Donat-Cattin dovesse essere messo immediatamente in votazione nella nostra Assemblea. E proprio perché fummo gli unici ad esprimere un parere favorevole, questa mattina siamo stati oggetto di una polemica particolarmente vivace da parte del collega onorevole Pazzaglia.

Io devo dire subito, signor Presidente, che allorché si doveva passare alla votazione dell'emendamento dell'onorevole Donat-Cattin dichiarai, a nome del mio gruppo, che avremmo votato a favore, « anche se riconosciamo (cito testualmente) che tutta questa materia dovrebbe essere riesaminata complessivamente »; e concludevo dicendo che il nostro impegno nel voto dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Donat-Cattin consisteva nella volontà di riesaminare tutta la materia attraverso successivi provvedimenti legislativi. Questa nostra posizione, anche se improvvisata nel corso di una seduta abbastanza faticosa come quella di

ieri, corrispondeva ad una linea precisa che noi comunisti abbiamo sempre portato avanti su queste questioni e che forse l'onorevole Pazzaglia non conosce, poiché siede solo da pochi mesi in quest'aula. Altrimenti egli avrebbe saputo che il nostro gruppo prese l'iniziativa nella formazione di quelle norme che stabiliscono misure contro le alte pensioni — ma la parola giusta è: scandalose — che vengono percepite da alcuni dirigenti dell'azienda telefonica di Stato.

Per la storia, o meglio per la cronaca, onorevole Pazzaglia, quella nostra iniziativa fece seguito a una lettera che io ricevetti da parte di un telefonico, il quale mi diceva che, mentre egli avrebbe fruito di un aumento del minimo di pensione a 32 mila lire al mese, al direttore generale della SIP sarebbe andata una pensione superiore a 19 milioni l'anno. E quando chiesi se questa notizia — che mi sembrava sbalorditiva — corrispondesse alla verità, il sottosegretario per il lavoro onorevole Martoni disse che era così; e il giorno successivo venne il ministro Bosco in Commissione a proporci una decurtazione del 16, del 32 e del 48 per cento, che poi votammo in quella norma, estesa successivamente — alla fine della passata legislatura — a tutti i settori. L'onorevole Pazzaglia avrebbe anche saputo che allorché sorse il problema (non lo chiamiamo scandalo) delle alte liquidazioni, conseguenti al sistema di capitalizzazione vigente negli enti previdenziali, noi che avevamo difeso i lavoratori previdenziali quando erano ingiustamente attaccati perché ritenuti percettori di lauti stipendi, non avemmo nessun timore a presentare una proposta di legge che chiedeva l'abrogazione di quelle norme che consentivano la capitalizzazione della previdenza sociale, e con molta serietà e senza concedere nulla alla demagogia riconfermammo queste nostre posizioni allorché in quest'aula fummo costretti a discutere, in seguito ad interrogazioni, situazioni che riguardavano particolarmente alcuni colleghi di questa nostra Assemblea. Affrontammo quel dibattito al di là e al di sopra delle persone interessate, sempre sulla base di questa legge, onorevole Pazzaglia. Ella ha voluto stamattina rivolgere un rimprovero, fare una polemica nei nostri confronti e dobbiamo dirle che respingiamo con sdegno l'insinuazione che ella ha fatto circa il *plafond* che è stato presentato dall'onorevole Donat-Cattin e che riguarderebbe i deputati. Onorevole Pazzaglia, su questi banchi siedono uomini che su questo terreno non ricevono lezioni da nessuno e tanto meno da lei. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELFINO. Questa è una difesa d'ufficio. Ella non c'entra. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TOGNONI. Onorevole Delfino, io sono un po' stanco, ma sono stato qui per tutto il tempo della discussione e ho sentito con le mie orecchie quello che ha detto l'onorevole Pazzaglia. Non è che me lo abbia raccontato qualcuno. Quindi, la mia risposta è perfettamente pertinente. (*Proteste dei deputati Pazzaglia e Delfino*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

TOGNONI. Sicché, signor Presidente, l'impegno che assumiamo con questo voto è un impegno politico, un impegno di coerenza verso una posizione politica, e noi ci auguriamo veramente che la nostra Assemblea possa affrontare questo problema con senso di responsabilità, con obiettività, senza indulgere al qualunquismo o alla demagogia.

Onorevoli colleghi, la realtà a cui ci ha messo di fronte anche in questo momento l'onorevole Donat-Cattin, che è la realtà del nostro paese, del nostro popolo, ci impone e ci imporrà di prendere provvedimenti in questo senso. Ecco qual è la motivazione politica di fondo che tutta la nostra Assemblea dovrebbe accettare e che noi, per quanto ci riguarda, accettiamo completamente. Non saremo certamente noi che ci lasceremo fuorviare dalle pressioni, dalle minacce, dalle intimidazioni a cui ha fatto riferimento l'onorevole Donat-Cattin e che certamente non torneranno ad onore di coloro che si sono resi responsabili di queste pressioni e di queste minacce.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché, in coerenza con gli atteggiamenti che su queste questioni il nostro partito ha sempre sostenuto, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno, esprimendo l'augurio che la nostra Assemblea possa rapidamente affrontare la discussione e l'approvazione di un provvedimento che rechi maggiore giustizia nel nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui noi annunciamo il nostro voto favorevole all'ordine del gior-

no, abbiamo però il dovere di dire con estrema franchezza che è necessario registrare il significato politico di quello che è accaduto nelle ultime ventiquattr'ore in quest'aula e fuori di quest'aula. La forte e chiara denuncia dell'onorevole Donat-Cattin, infatti, non si riferisce certo a persone che vivono in un altro pianeta, ma (e apprezzo il suo gesto, onorevole Donat-Cattin) a forze politiche e parapolitiche che sono presenti fuori e dentro quest'aula.

Abbiamo visto tra ieri e oggi scatenarsi con tutti i mezzi una controffensiva per impedire che venisse avanti una misura che è reclamata dalla coscienza di milioni di lavoratori, e che abbiamo già discusso a proposito dei minimi e dei massimi. Il problema non è certo quello di fare della demagogia o di fermare l'ascesa, ma è quello di prendere finalmente misure che rovescino una tendenza giustamente respinta dalla grande maggioranza dei lavoratori italiani, la quale accomuna le liquidazioni dell'ordine di decine di milioni e le pensioni di centinaia di migliaia di lire al mese (e vi sono persone in quest'aula, che hanno fatto del moralismo, le quali sono proprio dei campioni in questo campo, di fronte all'opinione pubblica) alle misere pensioni di 20 o 25 mila lire mensili. E proprio per questa considerazione l'onorevole Orlandi, naturalmente dal suo punto di vista, ha detto quello che ha detto, anche se noi non abbiamo molta fiducia che il Governo abbia la forza di portare avanti quell'ordine del giorno e di realizzarlo.

GIORDANO. Ma ce l'ha la maggioranza.

LIBERTINI. Noi questa fiducia non l'abbiamo perché sappiamo come alle volte (all'inizio di questa seduta ne abbiamo avuto una prova) gli ordini del giorno finiscano per diventare degli alibi di fronte ad altre realtà.

Per questo noi diamo un voto favorevole: perché la questione non è delegata al Governo e abbiamo fiducia di spuntarla per la forza nostra, per la spinta che viene da fuori, considerando questo come un preciso obiettivo della nostra lotta.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Una breve dichiarazione di voto su questo argomento ho l'onore di pro-

nunciare a nome del mio gruppo per dire innanzitutto che la materia ha sempre suscitato un profondo dibattito e viva commozione, perché è vero che quando si affrontano questi problemi del miglioramento del trattamento pensionistico non è che si sia soddisfatti soltanto di ciò che si può fare per le categorie più povere, ma si è sensibili anche ad una istanza di giustizia che vorrebbe vedere eliminate alcune punte estremamente elevate di pensione che oggi sono previste dai vari sistemi previdenziali.

Non in aula, ma nella Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, l'argomento ha suscitato un vasto dibattito ed io ricordo — merito della Commissione — che non vi è stata insensibilità nell'affrontarlo al momento conveniente. Ma se usciamo per un poco da quella atmosfera di emolività che l'argomento sollecita, noi ci troviamo in presenza di un complesso di situazioni che hanno una loro struttura giuridica, che pretendono quindi un intervento non sporadico ed improvvisato, ma metodico e preciso, che si proponga di realizzare determinati obiettivi nel rispetto di quei diritti di ognuno che noi abbiamo sempre inteso rispettare. Sotto questo profilo la gestione più che democratica del gruppo democristiano consente iniziative individuali, come quella ora discussa, tali da sollevare problemi tanto importanti, che poi rientrano (e che per la verità non sono riprese dagli altri gruppi con tanto impegno da farle proprie).

Esse pongono tuttavia tutti i gruppi davanti alla giusta necessità di riservare allo argomento un approfondito dibattito. Questo ci fa dire che il tema in esame, definito da un nostro collega il tema delle pensioni d'oro, non potrà sfuggire in futuro all'esame della nostra Assemblea. Anche nel corso della passata legislatura, nella Commissione lavoro, abbiamo promosso una rapida indagine sulla esistenza dei fondi integrativi, dei fondi sostitutivi della previdenza sociale, ecc. Non è che poi le indagini siano impossibili. Per la realtà di alcuni sistemi pensionistici è sufficiente riferirsi alla *Gazzetta ufficiale* ed avere la pazienza di scorrere i risultati delle varie gestioni.

Il problema deve essere affrontato con assoluta serietà, senza dare alla posizione che politicamente si vorrà assumere un significato di punizione; si tratta piuttosto di prendere atto del fatto che, nell'attuale sistema sociale che si orienta verso la sicurezza sociale, certe forme di pensione che raggiungono livelli estremamente elevati non sono tollera-

bili in genere dall'opinione pubblica; sicché, in ordine a questa realtà, sarà necessario stabilire un sistema contributivo idoneo affinché si raggiungano determinati livelli e non si possa andare oltre.

Che cosa ne ricaviamo noi? Io non ho ricevuto di notte sollecitazioni o pressioni particolari, non mi ha telefonato nessuno (tra l'altro non ho l'abitudine di dormire con il telefono sul tavolo da notte); però, al di là di una certa demagogia alla quale facilmente si può indulgere, noi oggi dobbiamo dire con chiarezza che il problema qui sollevato non potrà sfuggire nel futuro all'attenzione di questo Parlamento. Se ciò dovesse avvenire non sfuggirà certo all'attenzione del gruppo parlamentare della democrazia cristiana per il quale ho l'onore di parlare. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Affermo dunque, con tutta chiarezza, che il nostro proposito è di incoraggiare la Commissione a dare una soluzione immediata al problema, in modo da riordinare anche sotto il profilo fiscale la materia evitando alcuni privilegi. Non è vero, onorevoli colleghi — forse quelli che non hanno seguito da vicino l'iter di formazione di questa legge potranno avere dei dubbi — che nel testo già esistente del disegno di legge non siano già inserite alcune cautele atte a impedire che si arrivi a punte troppo elevate di pensione. È vero che ci sono dei limiti nel calcolo della cosiddetta retribuzione contributiva, limiti che scadono nel 1970, che riguardano soltanto l'attuale regime di pensione gestito dall'Istituto della previdenza. Il problema che dobbiamo affrontare è quello di estenderlo anche ad altri fondi. Ciò non toglie che un approfondimento delle proposte che qui sono state fatte meriti tutto il nostro conforto. E la Commissione ha il conforto del nostro gruppo per procedere in questo senso. Così come siamo seriamente interessati a conoscere ciò che si potrà sapere, attraverso un'indagine di Governo o anche con altre forme, circa il contenuto delle norme che disciplinano i fondi speciali, i fondi integrativi, tutti quei fondi obbligatori i cui risultati di gestione non sono facilmente conoscibili. Ma al di là di questo permane la nostra volontà e tutta la nostra sensibilità al problema. Proprio perché sensibili a questo problema ci dichiariamo oggi disposti ad accogliere l'impegno espresso nell'ordine del giorno, che non è un impegno solo del Governo, ma che facciamo anche nostro per mettere ordine e giustizia in questo settore. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni che sono state finora fatte dai vari gruppi credo che diano la dimostrazione più chiara dell'esattezza della posizione presa dal gruppo del Movimento sociale italiano, e personalmente dall'onorevole Pazzaglia stamane quando ha sottoposto all'attenzione dell'Assemblea il fatto che un problema di questo genere non può essere né risolto né affrontato attraverso un emendamento « di ventiquattresima ora » ad una legge che riguarda una particolare categoria; ma deve viceversa essere affrontato nella sua interezza, nei confronti di tutte le categorie e nella sua vera dimensione: chè altrimenti qualsiasi provvedimento che si volesse prendere limitatamente a determinati settori si risolverebbe in una patente ingiustizia e disuguaglianza e assumerebbe un aspetto punitivo che, anche se questo possa essere del tutto lontano dalle intenzioni dei presentatori degli emendamenti, rappresenterebbe un comodo alibi per lasciar fuori privilegi molto più ampi e gravi. Ed infatti, quando l'onorevole Tognoni, l'onorevole Donat Cattin stesso e altri, nel corso del dibattito che si è svolto questo pomeriggio, hanno accennato all'ampiezza e alle dimensioni del problema, essi non hanno potuto fare a meno di riferirsi proprio a tutte quelle categorie che l'onorevole Pazzaglia aveva menzionato stamane. Io ho sentito parlare qui per la prima volta, trattandosi di questo argomento, dei grandi enti di Stato e parastatali; ho sentito parlare per la prima volta dell'ENI e dell'IRI; e potremmo parlare della radiotelevisione, dei bancari, dei magistrati, dei parlamentari, dei giornalisti. Tutto questo è stato portato in superficie proprio dall'intervento e dall'atteggiamento dell'onorevole Pazzaglia e del Movimento sociale italiano.

Una voce all'estrema sinistra. E i milioni che ha avuto dove li mette?

ROBERTI. Io non so perché l'onorevole Tognoni abbia ritenuto di fare — è stato detto — una difesa di ufficio (non so se sia stata poi veramente tale), comunque in ogni caso una polemica in persona propria nei confronti dell'onorevole Pazzaglia, che mi è parso non andare contro i mulini a vento. L'onorevole Pazzaglia non era nella scorsa legisla-

tura nella Commissione lavoro, onorevole Tognoni, ma c'eravamo noi, c'era un altro deputato del Movimento sociale, l'onorevole Cruciani, il quale, come ella sa, quando ella avanzò quella sua proposta, esprime il nostro consenso. Ed ella deve ricordare che anche nel corso di questa discussione (è bene dirle le cose), quando è stato avanzato in Commissione lavoro in sede referente da uno dei colleghi questo problema, noi abbiamo aderito a che venisse stabilita anche quella tale scala progressiva in senso contrario delle pensioni. E siamo stati noi stessi a proporre l'eventuale agganciamento a quella proposta di legge presentata nella scorsa legislatura.

Perché, onorevole Tognoni, non dirle queste cose per un amor di polemica che non può avere altra ragione che quella di determinate solidarietà politiche, che ci sono sempre in una Assemblea come questa, ma che non è il caso di tirar fuori di fronte a problemi di questo genere?

Resta quindi stabilito — ed è secondo noi un punto positivo ed è bene che l'Assemblea sia arrivata a questa conclusione — che ci sono dei problemi di punte alte e di vertici di retribuzioni che l'Assemblea deve decidere se intende affrontare o no. Il problema, infatti, non è quello delle pensioni. Non sorge la posizione scandalosa al momento della quiescenza. Questo è un comodo modo per eludere il problema. Il problema riguarda le retribuzioni e dal momento che con questa legge è stato stabilito l'agganciamento della pensione alla retribuzione, dal momento che è stato ribadito essere la prestazione pensionistica una forma di retribuzione, è qui che bisogna affrontare il problema, un po' a monte del problema dell'entità della pensione medesima, onorevole Tognoni. La pensione, onorevoli colleghi, è soltanto il punto terminale di un processo il cui punto iniziale va ricercato proprio nella retribuzione! Il Parlamento italiano deve dunque porsi il problema se porre o meno un limite al livello delle retribuzioni; deve cioè esaminare se, nella situazione economica e sociale del nostro paese e nell'ambito del nostro ordinamento giuridico e costituzionale, si debba e si possa, e in che modo si debba e si possa, affrontare il problema dei limiti massimi di retribuzione.

Vi sono paesi che affrontano il problema ricorrendo ad una imposizione fiscale progressivamente sempre più elevata. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, le alte retribuzioni vengono colpite con durissime imposizioni fiscali, che a volte giungono ad assorbire l'80 per cento delle retribuzioni medesi-

me. Vi sono viceversa altri paesi che, obbedendo ad altri orientamenti, e soprattutto in ossequio alle impostazioni classiste del marxismo, perseguono una politica di appiattimento delle retribuzioni, ponendo un limite massimo alla produttività del lavoro umano.

Questi sono i termini del problema, onorevoli colleghi; e sotto questo profilo l'ordine del giorno che la Commissione ha presentato merita il consenso dell'Assemblea.

Occorre affrontare la questione di fondo. Bisogna che il Parlamento italiano — rilevando talune differenze che effettivamente ripugnano a volte alla coscienza morale e sociale della nazione — decida se è lecito, se è consentito, se è possibile che, di fronte a retribuzioni di 50 o 60 o 70 mila lire mensili, vi siano retribuzioni di milioni e milioni. Soltanto da questo punto di vista si potrà partire per colpire poi, in un secondo momento, le pensioni. Sarebbe altrimenti una iniquità intervenire nella fase successiva al pensionamento, nel momento cioè in cui si hanno maggiori bisogni, evitando di agire nella fase di pieno svolgimento dell'attività lavorativa.

Un simile provvedimento non potrà tuttavia avere carattere settoriale, ma dovrà attenersi a criteri di ordine generale. Anche in altra occasione io ho avuto, responsabilmente, ad affermare in questa Assemblea che di una cosa sola in questo campo (come del resto in altri) vi è bisogno in Italia, e cioè di certezza. È necessario sapere ciò che è lecito e ciò che non lo è. Si abbia finalmente il coraggio e la volontà politica di dichiarare che determinate situazioni sono illecite e si adottino i conseguenti provvedimenti. Ma non si può, in talune circostanze, o per spinte di ordine politico, o per spinte di ordine demagogico, in odio a questo o a quello, sollevare problemi che non si vogliono poi affrontare in pieno.

Se un merito dobbiamo ascrivere a qualcuno in questa discussione, questo merito consentite che noi ce lo accrediti: è stato proprio attraverso la chiara, onesta, precisa coraggiosa presa di posizione partita questa mattina da questi banchi che il problema si è potuto impostare in questo modo, in questa circostanza. Questo è il significato che noi attribuiamo a questo ordine del giorno, come un impegno preciso al quale noi manterremo fede, non solo, ma per mantenere il quale noi sproneremo gli altri che vi sono tenuti. (*Applausi a destra*).

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Sono lieto, signor Presidente, che si sia sviluppato questo discorso anche in aula. Era un discorso che, quando è stato affrontato in Commissione da me e da altro collega, ha suscitato molto scetticismo da molte parti. Esso però si inquadra in un preciso disegno politico da parte nostra. Non dobbiamo dimenticare — e prendo atto di ciò che è stato affermato dalla sinistra, e dagli onorevoli Donat-Cattin e Zanibelli — la polemica che si è sviluppata in quest'aula e nel paese sulla politica dei redditi, sulla quale hanno parlato sia l'onorevole La Malfa sia il ministro Emilio Colombo. Quella che si propone qui non è altro che un'applicazione della politica dei redditi, sicché il discorso dovrebbe essere di ordine più generale e completo. E se da parte della sinistra si è tanto osteggiata (con argomenti che a mio giudizio non erano validi) questa presa di posizione, noi oggi non possiamo che prendere atto della situazione e aprire un discorso più generale e completo affinché la politica dei redditi non abbia carattere settoriale, limitato al problema delle pensioni, ma si inquadri in tutta la linea di politica economica del paese.

Ecco perché io voterò a favore dell'ordine del giorno soltanto nella misura in cui esso costituisce lo spunto per una visione più vasta, per la realizzazione di quell'obiettivo di politica economica che a suo tempo il mio partito aveva enunciato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza della Commissione e accettato dal Governo.

(E approvato).

LOBIANCO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Vorrei far presente, signor Presidente, che in sede di coordinamento, nel mio emendamento 29. O. 12, già approvato dall'Assemblea, la parola: « contributo » va intesa come « contribuzione ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad una tappa importante di una lotta iniziata molti anni or sono, e che certamente non è finita, tesa non solo a soddisfare elementari e fondamentali esigenze immediate delle masse popolari, a lenire le sofferenze di chi ha lavorato tutta la vita e non è in grado di affrontare i problemi della vecchiaia, ma ad attuare una riforma di struttura che per la sua portata di civiltà ha sempre avuto per noi (e la memoria, credo non soltanto nostra, corre al nome del compagno Giuseppe Di Vittorio) un valore prioritario: la riforma del sistema di previdenza sociale.

Giungiamo a questa tappa dopo che il voto del 19 maggio aveva bocciato e bloccato il tentativo di fermare con la beffa di qualche spicciolo la spinta che saliva dal paese in direzione di un'effettiva riforma. Vi giungiamo dopo la dura battaglia data dal gruppo comunista nella scorsa legislatura, dopo la presentazione della prima proposta di legge di questa legislatura, cioè dopo la proposta di legge Longo; e dopo che forti, grandi, unitari scioperi hanno dato forza contrattuale ai sindacati e hanno fatto sì che i sindacati potessero costringere il Governo a presentare alla Camera un testo che finalmente cominciava ad acquisire taluni punti qualitativamente nuovi. È con questa storia, con queste lunghe lotte alle spalle, e in presenza di un vasto movimento operaio, contadino, popolare, che noi, signor Presidente, abbiamo discusso questo disegno di legge. E non a caso — credo — il dibattito si è svolto in Commissione e in Assemblea in un'atmosfera diversa dal passato e in qualche modo nuova.

Certo l'ombra pesante della pregiudiziale ostilità del Governo ad ogni sostanziale miglioramento non è venuta meno, né fino all'ultimo minuto l'esecutivo ha rinunciato, al di là — crediamo — della stessa volontà del ministro Brodolini, a tentare di coartare la volontà della maggioranza. Ma sotto la pressione di un grande movimento di massa e di opinione pubblica, gli stessi gruppi di maggioranza, nonostante i veti dei Rumor, dei Colombo, dei La Malfa, sono stati costretti in qualche misura a tenere conto delle istanze più pressanti del paese, istanze di cui noi, insieme con i compagni del PSIUP, ci siamo fatti tenaci portatori e sostenitori. Il che conferma tra l'altro che la democrazia aperta che noi vogliamo, il Parlamento aperto per cui lottiamo, contro la linea delle demarcazioni cristallizzate dietro cui il Governo di

centro-sinistra trincerava la propria impotenza, è problema che si risolve innanzitutto e prima di tutto in un più stretto rapporto del Parlamento con il paese reale e con le grandi masse popolari.

Non per nulla il Comitato dei nove della Commissione lavoro ha svolto per la prima volta (e vogliamo darne atto anche a lei, onorevole Presidente Pertini) un lavoro effettivo e collegiale senza paratie stagne, colpi di mano, pur nella chiarezza e nella contrapposizione netta in molti casi delle rispettive posizioni.

È in questo quadro che siamo riusciti ad aprire alcune brecce nel muro dei « no » e ad introdurre ulteriori miglioramenti, corrispondenti ad una spesa di circa 500 miliardi nell'arco di un settennio, al testo che il Governo aveva presentato dopo la consultazione con i sindacati.

Sono stati conquistati, con decorrenza dal 1° gennaio 1970, gli assegni familiari; è stato strappato un certo miglioramento per le donne; è stato ottenuto il riconoscimento dei contributi figurativi ai fini della pensione di anzianità per il periodo di servizio militare e per i perseguitati politici; è stata conquistata la pensione di anzianità dopo i trenta anni per i minatori, con un'affermazione di principio che dovrà e potrà avere ulteriori sviluppi per altre particolari categorie. È stato ottenuto in modo parziale il diritto alla reversibilità per i coltivatori diretti. È stato notevolmente aumentato il numero dei vecchi che beneficeranno della pensione sociale ed è stato conquistato il cumulo della pensione sociale con l'assegno vitalizio. È stato conquistato il diritto di cumulo, sia pure parziale, per le pensioni di anzianità.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Contro l'ordine del giorno che avete votato prima. Bisogna essere coerenti !

BARCA. Ella sa che le pensioni di anzianità, onorevole ministro del tesoro, hanno vari livelli, non hanno tutte gli stessi livelli; ed ella sa che un bracciante, un operaio che fa lavori particolarmente faticosi non arriverà mai a certe pensioni di anzianità.

È stato ottenuto un regime più favorevole per i braccianti soprattutto del meridione, modificando i criteri, per la valutazione ai fini della pensione, della loro iscrizione negli elenchi anagrafici; è stato ottenuto, cosa finora sempre negata, che venga rivisto il decreto di sussidio per la disoccupazione dei braccianti;

è stato deciso di inserire i mezzadri nel regime di assicurazione obbligatoria.

Alcuni di questi miglioramenti confermano il giudizio che noi abbiamo dato secondo cui il disegno di legge sulle pensioni che ci accingiamo a votare si colloca su un terreno più avanzato e diverso da quello su cui il Governo di centro-sinistra aveva creduto, nella scorsa legislatura, di chiudere l'argomento. Confermano cioè il giudizio nostro, che è stato anche il giudizio dei sindacati, secondo cui questo disegno di legge, conquistato con tante lotte, avvia finalmente un processo reale di riforma.

Riteniamo tuttavia che neppure i miglioramenti introdotti cancellino le gravi lacune che noi, insieme con il PSIUP, avevamo immediatamente denunciato, lacune relative sia a settori particolari, sia soprattutto ad un'intera parte del paese, quella delle masse più sfruttate ed oppresse, quella delle masse che scontano maggiormente, con le loro sofferenze e il loro stato di bisogno, gli squilibri profondi della nostra società: le donne, le masse del Mezzogiorno, le masse contadine.

È in questo contrapporsi tra una scelta che finalmente avvia un processo reale di riforma con l'assunzione della pensione sociale a carico dello Stato, con il parziale agganciamento delle pensioni ai salari, e la ripetizione di rifiuti che colpiscono braccianti, coltivatori diretti, donne, che colpiscono soprattutto quegli strati più bisognosi cui avete negato le mille lire al giorno; è in tutto questo — dicevo — che sta il carattere contraddittorio della legge.

Questa contraddizione noi vogliamo sottolineare con il nostro voto di astensione. Con questo voto non diamo certo un giudizio sul Governo. Questo giudizio lo abbiamo già dato una volta per tutte e lo abbiamo ribadito pochi giorni or sono. Con questo voto vogliamo sottolineare da una parte il valore positivo delle lotte e dei risultati acquisiti e vogliamo assumere dall'altro un preciso impegno: quello di non considerare chiusa la lotta.

Se qualcuno pensa di tacitare le attese con deleghe generiche o con impegni non tradotti in norme di legge (mi riferisco ad esempio agli impegni per gli artigiani o all'impegno che abbiamo assunto or ora di affrontare in modo organico il problema delle alte pensioni), questo qualcuno si disilluda. Noi esigeremo che queste deleghe vengano esercitate, esigeremo l'assolvimento di questi impegni per andare avanti; non rinunceremo a nessuno dei punti di fondo della nostra battaglia, dai minimi di pensione alle pensioni delle grandi masse bracciantili, ad un agganciamento

più favorevole della pensione ai salari, ad una soluzione del problema dei mezzadri. E non permetteremo, come è accaduto per i coltivatori diretti, che si tengano doppi giochi e doppi linguaggi; riprenderemo la nostra battaglia subito al Senato, sia per impedire, onorevole Emilio Colombo, che si attuino le sue non velate minacce di tornare indietro su alcuni punti, sia per ottenere ulteriori miglioramenti.

Riprenderemo in ogni caso la battaglia nel paese, sul nuovo terreno più favorevole che le lotte sindacali, le lotte politiche dirette dal nostro partito e questo dibattito parlamentare hanno strappato all'avversario di classe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROMEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho l'onore di dichiarare che la mia parte politica, il Movimento sociale italiano, si asterrà dalla votazione. Devo, naturalmente, esprimere i motivi e le ragioni di questo voto di astensione. Significa esso disinteresse o scarso impegno per questa legge? Evidentemente no; nessuno meglio dei colleghi, di lei, onorevole Presidente, dei ministri, sa e conosce quale impegno il Movimento sociale e la CISNAL abbiano profuso in questo problema. Non può dunque darsi un siffatto significato al nostro voto perché, ripeto, sia nella sede parlamentare, sia sulle piazze d'Italia, sia nell'ambito sindacale abbiamo manifestato il massimo impegno per migliorare la situazione dei pensionati italiani.

Mi sia consentito rivendicare in questa aula il fatto di essere stati i primi a sollevare questo problema; senza andare troppo indietro nel tempo, mi riferisco soltanto alla IV legislatura, nella quale io ho avuto l'onore di iniziare la mia attività parlamentare. Ebbene, è stato proprio all'inizio della IV legislatura, e precisamente il 17 maggio del 1964, che il Movimento sociale italiano propose un suo progetto di legge per l'estensione del sistema della scala mobile ai pensionati. Quella che oggi viene esaltata come una grande conquista dei lavoratori era già contenuta nella prima proposta avanzata dal MSI all'inizio della IV legislatura.

Il 10 novembre 1964, in quest'aula, fu svolta brillantemente dall'onorevole Roberti una interpellanza per l'aumento delle pensioni, te-

nuto particolarmente conto di quelli che erano i fondi di pensione. Fu anche presentata una proposta di legge con la quale si chiedeva la eliminazione delle trattenute a carico dei pensionati che continuavano a lavorare, cioè la abrogazione dell'articolo 12 della legge n. 218 del 1952. Dopo l'incameramento degli 80 miliardi destinati alla GESCAL, dopo lo incameramento di 400 miliardi che rappresentavano l'apporto dato dai lavoratori italiani, si cercò, attraverso la legge n. 903 del 21 luglio 1965, di legalizzare queste distrazioni di fondi con un impegno che avrebbe dovuto trovare realizzazione entro due anni. La promessa, però, non venne mantenuta e alla scadenza del periodo di delega il Governo si limitò a chiedere una nuova proroga senza aver dato nulla ai lavoratori. Fu appunto in quella circostanza che i gruppi di maggioranza (di questa maggioranza di centro-sinistra che dovrebbe proporsi finalità esclusivamente sociali) si trovarono d'accordo nello accettare le dichiarazioni del Governo secondo le quali non sarebbe stato possibile attuare la delega entro le scadenze stabilite, confermando tuttavia il loro proposito (che sarebbe rimasto soltanto, tale) di migliorare il trattamento pensionistico dei lavoratori.

Di fronte a questo atteggiamento dei gruppi di maggioranza, e specialmente del partito socialista italiano che si dice espressione dei lavoratori, vi fu una energica protesta da parte del Movimento sociale e in modo particolare dell'onorevole Roberti, il quale in quella occasione, con grande veemenza, denunciò quello che indubbiamente costituiva una grave violazione degli impegni assunti dal Governo sia con i sindacati sia di fronte al Parlamento. L'onorevole Roberti aggiunse che con i colpi di maggioranza si poteva anche scambiare il giorno con la notte, ma non turlupinare, come si stava facendo, i lavoratori italiani e che non era ammissibile che il ministro del tesoro dichiarasse alla televisione che era ormai superata la crisi seguita all'avvento del centro-sinistra quando poi, contemporaneamente, opponeva alle rivendicazioni dei lavoratori la carenza di mezzi finanziari.

Questa fu la battaglia che allora il Movimento italiano condusse in quest'aula, battaglia che contemporaneamente veniva condotta nel paese dalla organizzazione sindacale, indipendente, della CISNAL, senza che per altro il Governo si scuotesse dalla sua inerzia. Seguirono le nostre proposte di legge del 25 novembre 1965 e del 13 ottobre 1967 con le quali proponevamo a questa Assem-

blea, di concedere ai lavoratori proprio quei riconoscimenti che finalmente, oggi, essi sono riusciti sia pur parzialmente a conquistare.

Noi chiedevamo che il minimo di pensione fosse portato a 30 mila lire e che la pensione stessa fosse agganciata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio. In quella nostra aspra e dura battaglia di ogni giorno ci trovammo di fronte all'ostinata e pervicace volontà del Governo, il quale, a quel punto, non volle cedere. Così, onorevoli colleghi, si giunse a quella iniqua legge del 1968 che coronò la IV squalida legislatura: una legge truffa che si cercò di gabellare come una conquista per i lavoratori. Di fronte ad una legge che aboliva la pensione di anzianità, che eliminava la possibilità di cumulo pensionistico, che privava il lavoratore pensionato della possibilità di esercitare il suo diritto al lavoro, l'unica opposizione fu quella del Movimento sociale italiano e della CISNAL. Tutte le altre organizzazioni sindacali, invece, compresa la CGIL, si arresero e accettarono i principi abnormi consacrati in quella legge.

Voglio ricordare a me stesso, signor Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole Giorgio Guerrini, rappresentante del gruppo socialista, in quella occasione: « Il gruppo del partito socialista unificato rinnova il proprio giudizio favorevole alla riforma ». Quindi il partito socialista italiano, che si ritiene interprete della volontà e delle aspirazioni dei lavoratori italiani, appoggiava quella legge-truffa che danneggiava gravemente i lavoratori, espropriando quello che era l'apporto del loro sacrificio di lunghi anni. E un rappresentante della democrazia cristiana, l'onorevole Scalia, a sua volta così si esprimeva: « Questo disegno di legge, più viene conosciuto, più viene spiegato e più si evincono le conseguenze positive che ne derivano ». Vedremo più tardi che socialisti e democristiani, alla radio, alla televisione, sulle piazze d'Italia, furono insieme con noi nel chiedere che la legge del 1968 venisse modificata, ma al momento della sua approvazione i rappresentanti di detti partiti affermavano le cose che ho richiamato. L'onorevole Storti, rappresentante di una confederazione sindacale disse: « Questa è una legge organica, è una riforma; le critiche sono soltanto parziali e i fatti sono visti con una visione angusta di interessi di piccoli gruppi ». Eravamo noi i rappresentanti di piccoli gruppi, o non eravamo, invece, i veri interpreti delle legittime aspirazioni dei lavoratori italiani? « È stato opportuno — aggiungeva l'onorevole Storti — utile e ne-

cessario fare questa formidabile riforma ». Così l'onorevole Storti considerava la legge del 1968, una delle pagine più inique nei confronti dei lavoratori italiani, che siamo qui oggi a cancellare, e concludeva dicendo: « Ecco perché, onorevoli colleghi, con piena tranquillità, siamo qui in Parlamento a votare con assoluta coscienza a favore di questa legge ». Dunque, soltanto il Movimento sociale italiano si esprime contro questa legge. Quando sulle piazze d'Italia, durante la campagna elettorale, vennero messe a nudo, particolarmente da noi, le tristi condizioni dei lavoratori, quando i lavoratori si resero conto del fatto che la legge n. 238 del 1968 era veramente iniqua, assurda ed abnorme, allora tutti si affiancarono alla nostra azione, tutti riscoprirono le aspirazioni dei lavoratori italiani, e finalmente, dopo tanti tentennamenti, dopo tante discussioni, ma, consentitemi di dire, dopo tante pressioni, dopo tanti interventi della nostra parte politica, si è giunti al varo di questa legge, con la quale vogliamo lealmente riconoscere che si sono fatti dei passi avanti. A questa legge ha contribuito l'opera attiva del ministro Brodolini, che mi spiace non sia presente in questo momento e a cui esprimo, a nome della mia parte politica, il riconoscimento della sua tenace volontà di migliorare la situazione dei pensionati d'Italia. All'approvazione della legge ha anche contribuito la guida illuminata dell'onorevole Presidente che ha saputo imprimere il dovuto ritmo ai nostri lavori, consentendo agli stessi di giungere felicemente alla conclusione.

Noi potremmo considerare questa legge quasi come una nostra vittoria, non soltanto per la sua impostazione di fondo, ma anche perché sono stati accolti alcuni emendamenti da noi proposti. Non ha importanza che questi emendamenti siano stati votati anche da altre parti politiche. Noi prescindiamo da qualsiasi pregiudiziale di partito per guardare soltanto all'interesse dei lavoratori e, quando qualcosa di buono e di nuovo si fa a favore dei lavoratori, ben venga il voto di qualsiasi parte. Così vorremmo che si estrinsecasse la collaborazione tra Governo, maggioranza e minoranza, non su problemi che nascondono altre finalità, ma su quelli che interessano il lavoro e i lavoratori italiani.

Noi siamo quindi lieti e consideriamo una vittoria il fatto che nel contesto della legge siano state accolte molte importanti richieste da noi formulate, in particolare quella relativa agli autoferrotranvieri, per i quali è stato accettato un nostro ordine del giorno; alla rili-

quidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia per le lavoratrici; al diritto di cumulo parziale tra pensioni di anzianità e retribuzione; alla maggiorazione di anzianità a favore di lavoratori delle miniere; al cumulo tra pensione di guerra e pensione sociale; alla ricostruzione di posizioni assicurative per i lavoratori all'estero. Non possiamo, però, non esprimere il nostro rammarico per il fatto che non siano stati accolti altri emendamenti che ugualmente corrispondevano agli interessi dei lavoratori: ad esempio non è stata accolta la nostra richiesta di eliminazione totale del divieto di cumulo, che tra l'altro implica delicate questioni di costituzionalità su cui la Corte costituzionale sarà certo chiamata a pronunciarsi e non potrà dimenticare quella che da dieci anni è sua giurisprudenza costante. Lamentiamo anche le limitazioni che accompagnano il ripristino della pensione di anzianità, la mancanza di una generale facoltà di opzione, la mancata estensione della contribuzione figurativa per il servizio militare anche alle gestioni speciali, il mancato abbassamento di cinque anni dell'età pensionabile per le donne. Il nostro rammarico è giustificato dal fatto che questi nostri emendamenti non avevano evidentemente finalità politiche o di partito, ma avevano come unico scopo la tutela e la difesa dei lavoratori. La nostra voce è invece rimasta inascoltata!

La conquista di questi obiettivi costituirà motivo ancora di travaglio per i lavoratori, anche se essi, con questa legge, finalmente riescono ad avere qualche riconoscimento. Non ottengono, però, piena soddisfazione dei loro sacrosanti e legittimi interessi. Perciò noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dichiarando la nostra astensione, precisiamo che essa vuole significare piena e completa solidarietà con i lavoratori.

Noi siamo lieti che questa battaglia in parte sia stata vinta. In questa settimana, che precede la settimana della Passione di Cristo, ci rendiamo conto, però, che la *Via crucis* dei lavoratori non è ancora finita. Noi saremo al loro fianco nella lotta per il riconoscimento dei loro diritti e dei loro interessi: così facendo obbediamo alle nostre tradizioni e alle finalità del nostro movimento, che sono sociali più che politiche. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono il primo a parlare a favore di questo disegno di legge, dopo due dichiarazioni di astensione che sono venute da due parti contrapposte. Il nostro è un « sì » che pronunciamo con pienezza di soddisfazione. Questo per noi è il momento di esprimere un giudizio di assieme sereno e consapevole su un provvedimento che riteniamo risulterà il più qualificante della V legislatura repubblicana, giudizio che deve necessariamente investire le premesse, i presupposti, la portata, la caratterizzazione di questo dibattito, gli apporti che sono stati dati e le prospettive che ne sono emerse.

Per quel che riguarda le premesse, desidero sottolineare l'importanza delle innovazioni procedurali che hanno caratterizzato la messa a punto del provvedimento, la più rilevante delle quali è certamente l'incontro tra Governo e sindacati, che non si è tramutato, come alcuni paventavano, in uno scontro, ma ha portato ad un accordo di massima che si è rivelato proficuo e fecondo.

L'altra innovazione procedurale introdotta dalla Commissione lavoro è stata quella delle udienze conoscitive, la cui importanza è stata sottolineata per la mia parte dai rappresentanti di due sindacati: dal collega Mosca che rappresenta la CGIL e dal collega Polotti che rappresenta, oltre il partito, la Unione italiana del lavoro; si è trattato di un incontro, rivelatosi altamente proficuo, con esponenti dei sindacati e delle forze produttive del paese, che hanno portato in Parlamento l'apporto della loro esperienza e conoscenza dei problemi.

E vengo ai presupposti di questo dibattito. Certo è che questo provvedimento è frutto di un impegno di Governo, ma a monte di questo impegno c'è la presa di coscienza e la volontà, che io ritengo siano state determinanti, del partito socialista, che nel momento delle trattative per la formazione del Governo indicò come impegno prioritario quello per la riforma del sistema pensionistico e per la revisione dei minimi.

D'altra parte, anche se non intendo sottovalutare l'importanza degli accordi intervenuti con i rappresentanti delle categorie, debbo ricordare che l'introduzione della pensione sociale si deve non tanto all'apporto dei sindacati quanto ad una esigenza, vorrei dire ad una richiesta e ad una sollecitazione, di di cui soprattutto la nostra parte si è fatta promotrice, nella convinzione che bisogna superare l'impostazione assistenziale e caritativa se si vogliono attuare i principi costituzionali

che riconoscono a tutti i cittadini il diritto all'esistenza e a una condizione di vita tranquilla e dignitosa.

Vengo ora a considerare specificamente la portata del provvedimento e insieme degli emendamenti. Si tratta di un provvedimento che interessa 8 milioni e 400 mila pensionati dell'INPS e che comporta una radicale revisione del sistema, sostituendo a quello tradizionale fondato sul principio della capitalizzazione una impostazione nuova, che si era già delineata al momento dell'avvio della politica di programmazione — nella quale ugualmente noi come socialisti ci sentiamo particolarmente impegnati — e che ha trovato attuazione con una rapidità superiore addirittura a quelle che erano le previsioni ipotizzate nel piano.

Il piano per questa parte ha infatti indicato un obiettivo che deve restare fermo nella mente e negli intendimenti di tutti quanti noi: l'erogazione di una pensione base per tutti quanti i cittadini finanziata dal sistema fiscale come presupposto per la creazione di un compiuto e armonico sistema di sicurezza sociale.

Altre modifiche del sistema recepiscono la esigenza di un riordinamento della gestione di questa assicurazione sociale, attualmente caratterizzata dalla esistenza di ben 66 fondi speciali. Ancora una volta è utile ricordare le indicazioni del piano: « La dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un sufficiente grado di efficienza e di equità nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività ». L'obiettivo di rendere più efficiente, più funzionale, meno costoso e più giusto il sistema deve essere ed è il nostro obiettivo.

La legge introduce principi nuovi, di cui è incontestabile la validità e che hanno importanza fondamentale: l'adeguamento della pensione al costo della vita e l'unificazione, almeno come tendenza, dei minimi (nel 1965 la differenza tra i vari trattamenti per i lavoratori dipendenti era del 25 per cento: ora siamo all'8,70 per cento; tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti nel 1965 la differenza era del 65 per cento: ora siamo al 38 per cento).

Altro principio introdotto nella legge è quello dell'agganciamento al reddito di lavoro, principio che era stato sostenuto dai sindacati sin dai primordi, già nel 1910, e che era stato auspicato e indicato come di-

rettiva dalla commissione per la revisione del sistema previdenziale istituita dal già ministro del lavoro onorevole Romita e presieduta dall'onorevole D'Aragona. È stata inoltre istituita la pensione sociale della quale ho già parlato.

Per quel che riguarda la caratterizzazione del dibattito, certamente le astensioni hanno il loro valore e sono ben diverse da un voto contrario. Quel che è certo è che questo dibattito è stato un dibattito sereno e serio. Anche se ci siamo trovati in una situazione aggrovigliata, intricata, dobbiamo rendere omaggio al Presidente onorevole Pertini che ci ha indicato le vie procedurali per superare una serie di difficoltà che, altrimenti, avrebbero comportato una discussione probabilmente confusa ed interminabile. La via che ella, signor Presidente, ci ha ricordato è stata quella del Comitato dei nove, che si è riunito ed ha funzionato egregiamente. Per questo, unitamente al ringraziamento per la sua iniziativa, signor Presidente, esprimo un ringraziamento al Comitato dei nove per il modo serio, impegnato, con il quale ha funzionato, nonché un ringraziamento al presidente della Commissione e al relatore. Ringrazio infine, ed in modo particolare, non solo a nome del nostro gruppo, ma di tutti, anche l'amico Polotti che è stato fra i più diligenti, assidui e impegnati elaboratori di questa legge.

Nel corso della discussione sono anche stati approvati numerosi emendamenti. E vorrei dire che, anche da questo punto di vista, l'impegno e l'apporto della Camera sono stati proficui. Quando l'onorevole Barca ci chiede un Parlamento aperto, io domando a lei, signor Presidente: non è forse aperto questo Parlamento? Questo disegno di legge non è stato forse modificato e notevolmente modificato con l'apporto di tutte le parti politiche? Dunque questo è un Parlamento aperto e il dibattito che si è svolto si è svolto in modo serio, portando all'approvazione di una serie di modifiche e di miglioramenti. L'onorevole Barca ha ascritto a merito della sua parte i miglioramenti apportati al provvedimento. Io non nego l'apporto del gruppo comunista come di tutte le altre parti, però vorrei ricordare che gli emendamenti più significativi che sono stati approvati sono stati quelli presentati dalla maggioranza, che sono stati accettati dalla Commissione e dal Governo e sui quali si è manifestato il consenso di tutti i gruppi della Camera. *(Interruzione del deputato Pochetti — Commenti all'estrema sinistra)*. Io ho presentato l'emendamento relativo agli assegni familiari ed è stato accolto. Ho anche

chiesto un miglioramento ulteriore dei trattamenti pensionistici, per il quale l'onorevole ministro ha espresso il suo consenso e apprezzamento, pur dovendo ricordare l'impossibilità di superare certi limiti di spesa. Ma questo significa già, vorrei dire, un appoggio. *(Interruzione del deputato Libertini).*

Le modifiche che sono state approvate hanno certo il loro significato. L'onorevole ministro del tesoro questa mattina ci ha indicato l'entità della spesa, ma certo è che si tratta di modifiche anche qualitativamente significative. La parità tra uomo e donna agli effetti della pensione di invalidità e vecchiaia, il riconoscimento dei contributi figurativi per coloro che hanno prestato servizio militare sono altrettanti fondamentali passi in avanti.

Il nuovo meccanismo riequilibratore comportato dall'approvazione degli emendamenti della maggioranza, di cui sono stato il primo firmatario, in materia di assegni familiari è ugualmente un altro importante passo avanti, a cui tutti avete concorso, al pari dell'estensione della pensione di reversibilità ai coltivatori diretti.

Quanto alle prospettive aperte da questo provvedimento, vorrei ricordare che, tradizionalmente, il ministero che in Italia spendeva di più era il Ministero della difesa: oggi, invece, è il Ministero della pubblica istruzione e, subito dopo di esso, quando sarà scattato il meccanismo di questa legge, il Ministero del lavoro.

Mi pare che queste siano considerazioni e valutazioni importanti. Quando in un paese il ministero che spende di più è il Ministero della pubblica istruzione è segno che si è fatta una scelta che non esito a definire come scelta di civiltà. Quando il secondo ministero nella graduatoria della spesa è il Ministero del lavoro, significa che si è fatta una scelta sociale di cui nessuno può sottovalutare l'importanza.

Ecco, quindi, la validità di questo provvedimento, che la maggioranza ha autonomamente proposto, di cui i socialisti si sono sentiti promotori e che ha trovato comprensione in tutte le opposizioni, in modo particolare nelle opposizioni di sinistra.

Un ultimo rilievo mi sia consentito fare in merito all'ordine del giorno approvato poco fa e accettato dal ministro del lavoro. Ha detto taluno che si è trattato di una delega generica accordata al Governo e al Ministero del lavoro per determinare le linee di una politica riequilibratrice in materia pensionistica. In realtà noi non abbiamo inteso, attraverso quell'ordine del giorno, approvare un delega

generica, ma abbiamo voluto affidare al Governo e al Ministero del lavoro una delega impegnativa.

Noi vogliamo essere messi in condizione di conoscere gli esatti termini della questione. Sappiamo che vi sono provvedimenti urgenti da adottare e che vi sono situazioni da perequare e riequilibrare; ma simili interventi non possono essere attuati episodicamente: per poter decidere occorre conoscere, e per conoscere è necessario avere dinanzi a sé il quadro complessivo di un sistema pensionistico che si articola in ben 66 fondi speciali, con una serie di situazioni che devono essere valutate al più presto, ma anche con la necessaria ponderazione.

Il mandato che in tal senso abbiamo conferito al Governo non è dunque generico, ma impegnativo. Se entro il termine previsto non verrà data la risposta che ci auguriamo, saremo noi stessi, deputati del gruppo socialista, a ritornare sul problema, per sollecitarne la soluzione, una giusta ed equa soluzione. *(Applausi a sinistra).*

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa il centro-sinistra varava una legge sulle pensioni che era tutto ciò che quel Governo era disposto ad elargire di sua volontà. In realtà fu una « legge-truffa », che toglieva ai lavoratori più di quello che dava loro. L'immediata reazione di larghe masse, il sorgere di un grande movimento di lotta, la sconfitta elettorale del centro-sinistra e la sua crisi politica successiva, tre scioperi generali senza precedenti per ampiezza ed intensità hanno cancellato la « legge-truffa » del centro-sinistra e imposto ai partiti e al Parlamento la discussione di una legge nuova.

Sottolineiamo come un elemento politicamente importante, e in certa misura nuovo, il fatto che il punto di partenza della nuova legge, a pochi mesi di distanza dall'approvazione della vecchia legge, sia stato, indubbiamente per effetto delle lotte dei lavoratori, già molto più avanzato rispetto alla legge precedente.

Alle conquiste che i lavoratori hanno registrato in occasione del primo confronto tra sindacati e Governo si aggiungono ora quelle che, in relazione alla persistente pressione delle masse, le sinistre hanno strappato in

Parlamento, sconvolgendo ancora una volta il disegno del Governo e dei padroni. Vogliamo qui ricordare le conquiste più significative: un nuovo e più avanzato rapporto tra pensione e salario; l'introduzione della scala mobile; un nuovo ruolo dello Stato nel finanziamento delle pensioni; gli assegni familiari per i pensionati; la soppressione del divieto di cumulo per le pensioni di anzianità; il riconoscimento dei periodi di servizio militare; una partecipazione prevalente dei lavoratori alla gestione della previdenza sociale; un generale miglioramento dei livelli di pensione, con particolare riferimento alle pensioni delle donne.

Tuttavia, nel momento in cui poniamo in tutta evidenza gli elementi positivi della legge, dobbiamo con forza dichiarare, al di fuori di ogni equivoco, che nella legge stessa permangono tuttora limiti molto gravi, che svuotano alcune conquiste di principio ed escludono importanti settori, categorie, zone, dal sostanziale progresso del regime pensionistico. Soprattutto giudichiamo intollerabili il livello ancora irrisorio dei minimi di pensione, la discriminazione a carico dei coltivatori diretti, dei braccianti e dei lavoratori autonomi in generale e l'ulteriore conseguente contributo all'aggravarsi della disparità tra nord e sud, tra campagna e città, tra zone di sviluppo e zone di depressione.

A questi pesanti limiti si aggiungono le scelte sbagliate, ispirate ad una logica di classe, relative alla copertura finanziaria: scelte che fanno pesare prevalentemente sui lavoratori il costo della parziale riforma. Le responsabilità di questi pesanti limiti sono del centro-sinistra nel suo insieme, all'interno del quale il partito socialista e forze importanti del mondo cattolico, rinunciando ad una battaglia conseguente, hanno ceduto alle imposizioni del padronato, della burocrazia, delle forze politiche più conservatrici. A proposito del discorso dell'onorevole Orlandi, è da ricordare che il ministro del tesoro, onorevole Colombo, ha rigirato i socialisti una prima volta prima delle elezioni, quando affermò che non esistevano fondi per aumentare ulteriormente le pensioni; una seconda volta prima di questo dibattito parlamentare; e forse vi sarà una terza occasione, quando egli dovrà trovare i fondi per altre provvidenze che si renderanno necessarie a favore dei lavoratori.

Clamoroso è stato, in questo quadro, il tradimento nei confronti dei coltivatori diretti compiuto dall'organizzazione dell'onorevole Bonomi. Denunciamo con forza ai lavoratori

delle campagne questo ulteriore voltafaccia che la « bonomiana » ha compiuto, in coerenza con il suo tradizionale servilismo verso i monopoli, e abbiamo fiducia che i coltivatori diretti, con il loro movimento e la loro lotta, la chiameranno presto alla resa dei conti. Tuttavia, il Governo si illude se ritiene, con un po' di clamore propagandistico — tra l'altro illegittimo — e con le sue manovre tendenti alla divisione dei lavoratori, di aver spezzato il fronte di lotta per il conseguimento dell'obiettivo della sicurezza sociale e di avere ottenuto una stabilizzazione della situazione. Prima di tutto, la stessa legge, per la contraddizione che è in essa tra i diritti conquistati e i limiti che permangono, per i meccanismi che mette in opera, è destinata a suscitare nuove rivendicazioni e nuove lotte; in secondo luogo, tutti i lavoratori, sia quelli delle categorie che hanno ottenuto nuovi diritti, sia quelli delle categorie che se li son visti negare, hanno chiara consapevolezza del loro destino unitario e non si lasceranno dividere, ma accentueranno la loro unità e la loro lotta. Gli stessi scioperi generali, per il loro contenuto e per il loro svolgimento, hanno segnato una frontiera di coscienze e di lotta dalla quale non si torna più indietro. È finita l'epoca delle concessioni paternalistiche e degli accordi corporativistici. È cominciata in realtà — è bene che se ne prenda atto — la battaglia di tutti per un nuovo sistema di sicurezza sociale.

E, infine, questa profonda convinzione è il punto di partenza dell'azione del PSIUP e della sinistra. L'astensione dal voto che annunciamo vuole per un verso ribadire che gli aspetti positivi della legge sono una conquista dei lavoratori e far fallire così il meschino e ridicolo tentativo del Governo di far buon viso a cattivo gioco e di attribuire a suo merito ciò che gli è stato strappato a viva forza. Per altro verso questa astensione intende denunciare i limiti della legge e incoraggiare l'immediata ripresa della lotta.

Il nostro gruppo ha discusso e valutato attentamente la possibilità e il significato di un voto contrario o di una astensione, che erano ovviamente i due unici termini della nostra scelta. Abbiamo concordemente prescelto l'astensione sol perché ci è sembrato meglio saldare le due grandi esigenze che il nostro partito riafferma: valorizzare le conquiste ottenute e incoraggiare la continuazione della lotta. Inoltre, e non meno importante, è la possibilità di favorire il mantenimento e lo sviluppo del vasto fronte unitario di lotta per la riforma della sicurezza sociale in alterna-

tiva al centro-sinistra. Le manifestazioni di massa cui abbiamo partecipato, la forza delle proteste contro i limiti della legge, le numerose delegazioni che son venute alla Camera per esprimere la volontà popolare ci danno la possibilità di dirvi con fermezza, signori del Governo, che, se questo scontro parlamentare si chiude oggi, voi non potete pensare di aver sanato le contraddizioni e le lacerazioni che anche in questa occasione si sono rivelate e prodotte nel vostro schieramento. Il centro-sinistra è entrato ormai in una fase di crisi progressiva e irrimediabile, per le contraddizioni sociali che la stessa sua politica suscita; ed è tale la crisi del centro-sinistra, ed è tale la sensazione, anche, della crisi che c'è nel centro-sinistra, che il centro-sinistra è sempre più responsabile di un clima di repressione in cui si sta attivando la destra provocatrice. Ho notizia in questo momento del lancio di un ordigno esplosivo contro la federazione del PSIUP di Padova. Anche questo, mi sia consentito dire, si ricollega con una situazione di crisi del Governo e con un quadro generale di crisi che incoraggia le provocazioni della destra neofascista e delle squadacce della destra. Comunque noi chiederemo in merito una risposta al Governo, ma vogliamo qui inserire questo elenco che si ricollega con tutta la situazione generale. Il Governo sappia che a questo clima si risponderà con una tensione combattiva, destinata a stroncare ogni manovra di provocazione.

A proposito della legge sulle pensioni, abbiamo la convinzione, signori del Governo, di poterci presto rivedere per effetto di una nuova ondata di lotte che imponga ai partiti e al Parlamento di regolare i conti che sono rimasti in sospeso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Abbiamo invano atteso una risposta del Governo alle nostre richieste intese a rassicurare prima che noi le categorie interessate al provvedimento in votazione. Abbiamo atteso che il Governo, dopo aver soddisfatto alcune istanze, alcune e non tutte le istanze dei pensionati, si dichiarasse disposto — e sarebbe stata una sicura manifestazione di responsabilità — a disimpegnarsi da qualche altro impegno del programma governativo, da qualche inutile oneroso impegno, proprio al fine di non trasformare una provvidenza, una modesta provvidenza, in una tragica beffa

proprio per coloro cui si dice di volere andare incontro.

Siamo infatti convinti che, se all'impegno finanziario relativo alle pensioni e a quelli altrettanto moralmente, prima che politicamente, ineludibili relativi alla scuola ed agli ospedali, si aggiungesse la inutile aberrante spesa per l'attuazione delle regioni, l'inflazione sarebbe inevitabile ed i danni maggiori cadrebbero soprattutto sui pensionati.

Avevamo chiesto al Governo di prendere coraggio oggi per il disimpegno dalla spesa per le regioni, perché innanzi all'attuale provvedimento, magari ampliato negli effetti e nei benefici, sarebbe stato non difficile contrastare la speculazione demagogica dei fautori del disordine economico e sociale. Non ci sembra che questo suggerimento sia stato valutato dal Governo con la necessaria ponderatezza. Vogliamo augurarci che, se non tutta, almeno gran parte dell'attuale maggioranza non debba pentirsi della odierna disattenzione quando, nel prossimo avvenire, sotto la pressione della necessità di sostenere la già traballante situazione economica, si dovesse rinviare l'attuazione delle regioni.

Abbiamo, inoltre, invano atteso che la maggioranza accogliesse la nostra istanza di abrogare il divieto del cumulo della pensione — nella misura modesta in cui essa è concessa — con possibili eventuali retribuzioni derivanti da rapporti di lavoro oltre il limite di età pensionabile. L'abrogazione di questo divieto sarebbe stato un atto di doverosa comprensione e di consapevole solidarietà proprio nei confronti di tanti nuclei familiari, certamente i più disagiati, la cui sopravvivenza con un minimo di serenità e di tranquillità economica sarebbe garantita proprio dal cumulo della modesta pensione con retribuzioni che possono essere guadagnate con le residue energie dei componenti ancora validi al lavoro.

Per queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del PDUIUM si asterrà dal voto: e questa nostra astensione vuole significare che, pur contrariati e insoddisfatti dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza, non desideriamo opporci ad un provvedimento che prende finalmente in considerazione, sia pure in misura modesta, le legittime esigenze dei pensionati.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano si dichiara a favore di questa legge, coscientemente; noi non esprimiamo riserve, né vogliamo (anche se, come espressione della maggioranza, potremmo evidentemente farlo) attribuirci il merito fondamentale di aver portato avanti questa legge. Ed in effetti questa legge è stata portata avanti dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra, dopo che il Parlamento aveva accordato la fiducia al Governo di centro-sinistra in considerazione di alcuni punti fondamentali del suo programma, fra i quali quello della riforma del sistema pensionistico rappresentava il punto cardine, e, in ogni caso, uno dei punti prioritari. Ecco perché non vi sono state pressioni, od altro: il Governo e la maggioranza hanno interpretato e compreso le esigenze che in questo campo venivano maturando nel paese, valutandole in rapporto alle disponibilità esistenti. E se la Camera ha portato avanti alcuni punti fondamentali di questa legge, come quello relativo agli assegni familiari, o quello che attribuisce la pensione di reversibilità ai superstiti dei coltivatori diretti, ciò si deve esclusivamente all'iniziativa della maggioranza. Devo infatti ricordare agli stessi colleghi della Commissione lavoro come, a tale proposito, l'onorevole Vincenzo Mancini, a nome della maggioranza, avesse dichiarato che era irrinunciabile l'apporto del Parlamento alla elaborazione della legge che il Governo aveva proposto alla sua attenzione. Non vogliamo comunque avanzare alcuna rivendicazione; vogliamo soltanto ribadire un elemento di carattere politico: e cioè che la iniziativa della maggioranza ha trovato riscontro nel Parlamento. E noi abbiamo fatto una delle leggi più avanzate d'Europa; in ogni caso certamente più avanzata di quelle che esistono in regimi ad economia collettivista.

Ecco perché noi siamo favorevoli a questa legge; diciamo anche che questa legge pone le premesse per ulteriori, futuri balzi in avanti, nella misura in cui l'economia nazionale progredirà. A seguito di tale sviluppo della nostra economia, si potranno determinare anche le condizioni per la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che è l'obiettivo finale al quale noi tendiamo per garantire a tutti i cittadini un giusto livello di vita. Vorrei qui ricordare, però, un principio che, purtroppo, non è stato accettato da questa Assemblea; si tratta di un principio che desidero qui riaffermare e che attiene alla necessità di organizzare un unico

ente di previdenza. Questo è un elemento fondamentale, necessario ed indispensabile per una razionalizzazione, dal punto di vista tecnico ed economico, del nostro sistema previdenziale. A me dispiace che la sinistra non abbia voluto cogliere questo aspetto fondamentale e che non l'abbiano accettato gli altri partiti della maggioranza: sarebbe stato opportuno infatti portare avanti questo discorso per la realizzazione di un organismo unitario nel campo previdenziale, già previsto, del resto, dal paragrafo 88 del piano quinquennale approvato dal Parlamento.

Ribadiamo che il nostro voto favorevole a questa legge vuole essere anche una riaffermazione di fiducia nelle prospettive che la maggioranza di centro-sinistra può aprire al paese e, quindi, nella capacità di iniziativa politica della maggioranza stessa; esprimiamo, inoltre, la speranza che tale iniziativa possa incontrare, sulla base di posizioni nette e precise, anche adesioni esterne, come giustamente ha detto in proposito l'onorevole Barca.

Questa battaglia parlamentare è stata condotta con estrema larghezza di vedute, quasi con *fair play*. Vorremmo che con lo stesso *fair play*, che del resto qualifica una classe politica, si discutessero tutte le altre questioni sul tappeto, senza acrimonie e senza facili battute. Non sono stati il ministro del tesoro, onorevole Colombo, o l'onorevole La Malfa ad allargare i cordoni della borsa: sono state, invece, le condizioni attualmente esistenti che hanno consentito uno sforzo maggiore rispetto al passato. Il complesso di spese che il Parlamento si appresta a votare, le spese già stanziare, quelle che sono previste in altri provvedimenti in via di elaborazione, dovranno però essere controbilanciate da opportuni investimenti: in tal modo sarà possibile allargare la base del benessere economico e far progredire tutto il paese e il Mezzogiorno in particolare. E in base a queste considerazioni che annunzio il voto favorevole del gruppo repubblicano.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, desiderando essere telegrafico indirizzerò a lei il primo telegramma. Esso esprime il ringraziamento vivo del gruppo della democrazia cristiana per la tensione morale e per il vivo

impegno con il quale ella ha diretto questo appassionato dibattito. (*Vivi applausi*).

Desidero anche esprimere un telegrafico ringraziamento al presidente della Commissione, onorevole Biaggi, al relatore e ai componenti del Comitato dei nove (alcuni li hanno chiamati i « magnifici nove »), che hanno seguito con tanto impegno questa discussione, introducendo nella nostra prassi parlamentare un metodo di lavoro estremamente positivo, che, nella chiarezza delle posizioni dei vari gruppi, rende più agevole l'esame dei progetti di legge.

Noi abbiamo tenuto, onorevoli colleghi, un atteggiamento estremamente coerente. Abbiamo, ovviamente, difeso il testo del disegno di legge, non soltanto perché esso è stato presentato dal Governo, e quindi per un giusto riguardo che i gruppi di maggioranza devono usare nei confronti dei disegni di legge che vengono espressi dal Governo, ma anche perché il testo del disegno di legge stesso rappresentava il frutto di un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali. E il fatto che le organizzazioni sindacali abbiano potuto concordare su questa materia tanto delicata quanto ha formato oggetto del disegno di legge costituisce per noi una grande prova di maturità del movimento sindacale. Forse, alcuni gruppi politici o altre parti hanno ancora una visione estremamente deformata del movimento sindacale. Noi invece siamo convinti che questo sia nella condizione di assumere responsabilmente alcuni atteggiamenti che riguardano non soltanto la difesa di quegli interessi che legittimamente il movimento sindacale rappresenta, ma anche degli interessi generali del paese; infatti questo accordo rientra nel quadro di una valutazione generale degli interessi del paese; ed è proprio nella valutazione generale di questi interessi che noi troviamo in questo disegno di legge, insieme con realizzazioni indubbiamente positive, anche alcuni limiti, alcune zone d'ombra, direi, meglio, alcune zone di insoddisfazione, non tali però da incidere sul giudizio del tutto positivo che noi esprimiamo su tale provvedimento.

Quindi, l'atteggiamento da noi tenuto in relazione a questo disegno di legge ha assunto anche un significato di difesa di un metodo che ci auguriamo possa essere portato avanti e che non ci ha impedito di esprimere alcune indicazioni che erano particolarmente sentite nella nostra Assemblea. Ci siamo trovati di fronte ad una piattaforma valida, positiva, dalla quale siamo partiti per apportare alcuni perfezionamenti al testo del

disegno di legge, senza modificarne la logica, il concetto informativo e la impostazione.

Noi desideriamo inoltre sottolineare che ci troviamo in presenza di un disegno di legge che rappresenta la continuità, il completamento della legge che è stata approvata nella passata legislatura. Non penso, onorevoli colleghi, che noi possiamo essere sospettati di fare proposte di legge, in materia pensionistica, che abbiano fini puramente elettoralistici.

L'anno scorso abbiamo lavorato, direi, in un periodo di magra; però abbiamo creato le premesse di una impostazione che era indubbiamente riformatrice. Quest'anno abbiamo rimpolpato alcune premesse, con una maggiore disponibilità finanziaria della quale, naturalmente, diamo atto al Governo, e anche allo Spirito Santo che ha illuminato il Governo nel trovare i mezzi necessari per la copertura di queste spese, che forse, in altri momenti, non si potevano stanziare con tanta facilità. Noi siamo complessivamente soddisfatti di tutto ciò. Logicamente, quando si estende un beneficio, si preferirebbe estenderlo completamente, senza limiti e senza condizionamenti. Però rimane chiaro che questa legge rappresenta la continuità, il completamento di una riforma che era già stata impostata, e proprio perché si tratta di una riforma possono rimanere alcune zone di ombra e alcune lacune, sulle quali si è concentrato il nostro dibattito.

In fin dei conti, onorevoli colleghi, cosa abbiamo rilevato dalle dichiarazioni di voto dei vari colleghi? Che la portata dei punti negativi di questo disegno di legge, dei punti da esso non accolti, dei problemi non risolti sostanzialmente è tale da non mettere alcun gruppo nella condizione di opporsi globalmente al disegno stesso. Le astensioni non possono che avere questo significato. È un significato che noi intendiamo sottolineare, perché si è operato sulla base delle indicazioni avanzate dal nostro gruppo e anche da altri gruppi, ma si è operato, soprattutto, nella consapevolezza del fatto che la maggioranza ha avuto la capacità di sopportare sulle proprie spalle l'onere complessivo di questo disegno di legge, per gli aspetti positivi e anche per alcuni aspetti che possono essere ora denunciati come mancanze o insufficienze del provvedimento. È sotto questo punto di vista, direi, che si valorizza la nostra posizione. Non è certo senza sofferenza che non abbiamo potuto accogliere alcune indicazioni, espresse anche dal nostro gruppo, che erano positive. Non è certo senza una meditata riflessione che

abbiamo lasciato alcuni problemi aperti. Anche la delega che abbiamo voluto conferire al Governo è la espressione della volontà, che abbiamo manifestato in questa circostanza, tendente a completare in futuro il quadro assicurativo per quegli aspetti che possono essere incompleti o lacunosi. Orbene, tutto questo abbiamo fatto nella convinzione che le nostre forze politiche, pur rispettando l'accordo, abbiano la capacità, la possibilità e la forza di ottenere quegli ulteriori perfezionamenti che si ritengono indispensabili per la soddisfazione di alcuni gruppi e di alcune categorie, così largamente interessati a questo problema. Vorrei che venissero considerate alcune decisioni che noi abbiamo preso, che riguardano categorie alle cui esigenze noi abbiamo inteso rispondere con queste prime realizzazioni, ma alle quali potremo rispondere anche con ulteriori realizzazioni. Vorrei che la mia parola fosse serenamente riparatrice di qualche accenno, per la verità poco riguardoso, che è stato fatto da alcuni colleghi della opposizione in ordine alla presenza fisica o meno anche dell'onorevole Bonomi in quest'aula nel corso di questo dibattito. Quando la polemica politica vuole superare alcuni aspetti umani e scendere a questo livello credo che non sia né educatrice né positiva.

MACALUSO. Ma se gira per tutta l'Italia !

ZANIBELLI. Comunque, onorevoli colleghi, noi vogliamo cogliere i lati positivi. Ci assumiamo le responsabilità di quanto abbiamo deciso, ma soprattutto ci assumiamo le responsabilità degli impegni che riguardano il futuro e che abbiamo indicato attraverso qualche proposizione.

Io non sto ad elencare le parti in relazione alle quali abbiamo indicato l'esigenza di una modifica, ma ritengo che abbiamo soddisfatto una esigenza manifestata da più parti in ordine al problema della contribuzione figurativa per gli ex combattenti facendo in tal modo giustizia. Avremmo voluto fare altrettanto per le lavoratrici madri; ma avremmo anche desiderato che non fossero stati approvati alcuni emendamenti — lo dico senza difficoltà — che hanno portato, nell'equilibrio complessivo della legge, non già un elemento positivo, ma un elemento che sicuramente va contro quelle impostazioni generali che erano state accolte.

Comunque, nel complesso noi sappiamo di avere svolto un'azione atta a rispettare un accordo e a perfezionarlo là dove esso era per-

fezionabile, pur nei limiti delle disponibilità finanziarie esistenti, ai quali tutti, e per prime le organizzazioni sindacali che l'accordo hanno concluso, hanno ritenuto di dover aderire.

Onorevoli colleghi, non ritengo di dovermi ulteriormente soffermare su altri aspetti del provvedimento; desidero pertanto concludere, ringraziando anche l'onorevole ministro per la fatica da lui sostenuta nel seguire questi lavori e per il suo apporto costruttivo nelle trattative. Ma soprattutto voglio concludere con una indicazione chiara, inequivoca: il nostro voto non è favorevole per il doveroso rispetto che la maggioranza deve avere nei confronti del Governo, ma è un voto convintamente favorevole perché il contenuto di questo disegno di legge è innovatore, avvia una riforma che abbiamo invocato per tanti anni, pone le premesse di un sistema di sicurezza sociale che sicuramente troverà nel futuro ulteriori possibilità di affermazione e consente anche di fare in modo che, in questa impostazione, quel principio dei fondi professionali, che tanto sta a cuore alle organizzazioni sindacali, possa in futuro trovare motivo di affermazione e di realizzazione, sì da consentire al nostro sistema assicurativo, in un compiuto sistema di solidarietà sociale, di dare quel senso di sicurezza che significa sostanzialmente un maggiore benessere per i lavoratori appartenenti alle varie categorie.

Non è vero che i braccianti siano stati trascurati o dimenticati in questa realtà. Essi rappresentano una categoria che ha visto la conferma di una posizione già acquisita, pur in un complesso di situazioni assicurative che meritano una riforma ed un perfezionamento, cose che noi intendiamo fare, in modo che il beneficio che oggi si avverte in modo difforme nella realtà economica e quindi occupazionale del nostro paese, maggiormente in alcune regioni d'Italia e meno in altre, possa essere uniformemente avvertito in ogni regione italiana; in modo quindi che questa riforma possa essere sostanzialmente un passo avanti sulla strada della realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che determini una condizione di maggiore benessere per la categoria dei pensionati. A questi esprimiamo la nostra simpatia, nella convinzione di avere svolto un servizio utile alla loro causa, che porterà ad un miglioramento delle loro condizioni sociali nel nostro paese. *(Vivi applausi al centro).*

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire ancora che abbiamo nel nostro paese un sistema generale di sicurezza sociale veramente efficiente, né un ordinamento veramente razionale, né tanto meno una gestione veramente corretta, come del resto non lo è stata nel passato, degli enti previdenziali. Tuttavia si deve riconoscere che il disegno di legge che la Camera si appresta a votare rappresenta un passo avanti verso questo traguardo, un traguardo che dobbiamo fare ogni sforzo per raggiungere quanto più sollecitamente è possibile.

Si potrebbe, al limite, dire che, di fronte alla legge votata alla fine della scorsa legislatura, con le sue storture, questo ritorno del Parlamento italiano sulla medesima materia, questa rimeditazione, in fondo, è una vittoria delle opposizioni.

Noi abbiamo rivolto al provvedimento di legge non poche critiche, critiche riguardanti il merito del provvedimento stesso e critiche riguardanti anche la procedura adottata dal Governo per arrivare alla redazione del progetto.

L'onorevole ministro del lavoro ha dichiarato in quest'aula che il Governo si fa un merito di avere consultato i sindacati. Noi liberali vorremmo ripetere ancora una volta, a scanso di equivoci, che non abbiamo mai contestato l'opportunità per il Governo, in una occasione come questa, di consultare i sindacati. Semmai potremmo far notare che non li ha consultati tutti e soprattutto non ha consultato quell'organo costituzionale che è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ma una cosa è la consultazione e cosa ben diversa è la contrattazione, la quale in questo caso, nel merito, stava rischiando di precludere l'iniziativa legislativa del Parlamento. Tutti ricordiamo che questo dibattito non si è potuto iniziare sulle proposte di legge che tutti i gruppi, compreso il gruppo liberale, avevano presentato sull'argomento perché si attendeva che il Governo perfezionasse le sue trattative con i sindacati. Al limite questa procedura può rischiare di alterare il quadro istituzionale della nostra democrazia, dove il Parlamento è e deve essere il centro effettivo della autorità e della decisione.

Abbiamo fatto anche delle critiche nel merito attraverso la presentazione di numerosi emendamenti, alcuni dei quali accolti; tutti

questi emendamenti tendevano a migliorare talune norme contenute nel testo del provvedimento, nell'interesse esclusivo dei ceti economicamente più deboli ed indifesi.

Alcuni di questi emendamenti sono stati accolti, altri no. Riteniamo comunque che il provvedimento, così com'è, possa soddisfare le attese delle grandi masse dei pensionati italiani. Nel presentare i nostri emendamenti, nel fare le nostre critiche di merito sul provvedimento di legge riteniamo di esserci comportati con senso di grande responsabilità, rifuggendo da quella demagogia che in materie come questa costituisce un facile solletico.

Sappiamo bene che lo Stato paga in contanti mentre la demagogia paga con assegni a vuoto, e questo è sempre stato un accorgimento che da che mondo è mondo gli economisti di tutte le scuole hanno sempre considerato come il modo più efficace per arrivare, più o meno brevemente, più o meno fraudolentemente, alla bancarotta.

Noi ci siamo resi conto della necessità di rispettare le esigenze sacrosante dei pensionati d'Italia e di dare loro soddisfazione, ma ci siamo anche fatti carico della situazione pesante in cui si trovano le finanze dello Stato. Del resto, l'onorevole ministro del tesoro, intervenendo alla fine di questo dibattito, palesemente ha fatto notare questa pesantezza, questo punto limite a cui è arrivata la possibilità finanziaria dello Stato, superato il quale si sarebbe avuta la rottura, per cui gli stessi benefici diretti ai pensionati italiani sarebbero stati vanificati. Ancora il ministro del tesoro ha fatto notare con quanta preoccupazione abbia dovuto prendere atto dell'approvazione di taluni emendamenti, che hanno fatto scattare la spesa di tutta una serie di nuovi miliardi che lo Stato deve pur trovare. Ha detto l'onorevole ministro che almeno per la metà dei 90 miliardi che riguardano la reversibilità della pensione ai coltivatori diretti bisognerà fare ricorso, al solito, al mercato finanziario. Ora, questo continuo, abusato ricorso al mercato dei capitali rischia di rastrellare quello che c'è in un pozzo che non è proprio quello di san Patrizio. Ha detto anche l'onorevole ministro che per il reperimento degli altri miliardi si spera nell'aumento della massa dei contributi degli occupati: il che costituisce un augurio, che per parte nostra recepiamo, cioè che possa aumentare l'occupazione nel paese. Però ha aggiunto — e questo ci preoccupa — che se non si potesse provvedere diversamente, bi-

sognerebbe fare ricorso all'articolo 19 contenuto nel testo della legge, che è una valvola, sì, ma una valvola che dovrebbe preoccupare tutti quanti come preoccupa in modo molto sentito noi di parte liberale. In base a questo articolo, nel caso sia impossibile reperire nuovi fondi, bisognerebbe aumentare le aliquote dei contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori: cioè si finirebbe per togliere con una mano ciò che si è deciso di dare con l'altra.

Noi, signor Presidente, abbiamo dato prova di senso di responsabilità, e ci auguriamo che la Camera ce ne dia atto, o che ce ne diano atto almeno quelle parti politiche che in questa Camera sono più sensibili. Nel momento in cui imputiamo, come abbiamo sempre fatto, agli errori dei vari governi di centro-sinistra, compreso quest'ultimo, la pesantezza in cui si trovano le finanze dello Stato, per cui ribadiamo la nostra sfiducia nell'attuale Governo, riconosciamo, come abbiamo detto in principio, che questo provvedimento di legge rappresenta un passo in avanti verso il traguardo a cui accennavo, quello di un sistema di sicurezza sociale in Italia veramente efficace.

È con questo animo che il gruppo liberale si accinge a votare a favore del disegno di legge. (*Applausi*).

MORGANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque giunti al termine: tra poco la Camera procederà alle operazioni di voto e concluderà i suoi lavori di revisione degli ordinamenti pensionistici. Bene! Potremo tornare a casa per goderci la breve sospensione pasquale. Tuttavia la nostra fatica non terminerà così, anzi, direi, la nostra fatica, la nostra vera fatica comincia proprio ora, per tutti e soprattutto per voi onorevoli colleghi della maggioranza, poiché dovrete affrontare il compito, certamente non invidiabile, di convincere i vostri elettori, gli uomini e le donne, tutti i lavoratori di ogni settore e di ogni regione, che questa legge da voi preparata ed approvata con l'ambizioso proposito di risolvere il problema di tutti coloro che per vecchiaia o per accidente sono costretti a cessare ogni attività di lavoro ha raggiunto il suo scopo ed è pertanto una buona legge.

Ma il vostro compito sarà impossibile poiché dovrete rivolgervi ai lavoratori della terra del mezzogiorno d'Italia per spiegare quali siano state le ragioni insuperabili, le ferree esigenze di bilancio che non hanno consentito di dare alle grandi masse dei braccianti, ai salariati, ai mezzadri, ai piccoli coloni, ai pastori della Sardegna, ancora e sempre dimenticati, un trattamento previdenziale capace di cancellare le sperequazioni che ancora li lasciano nella umiliante condizione di inferiorità in cui sono rispetto alle condizioni, non certo doviziose od opulente, degli altri lavoratori e che è perciò una condizione intollerabile e ingiusta. Voi dovrete spiegare a questi « figliastri » perché debba essere ancora ineluttabilmente perpetuato un sistema che consente agli agrari di contribuire con soli 18 miliardi alla spesa totale del fabbisogno previdenziale del settore, che supera i 380 miliardi, ma dovrete anche spiegare a tutti gli altri lavoratori perché le misere pensioni dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura debbano essere pagate in parte non trascurabile, e cioè con ben 100 miliardi, dalla loro solidarietà, mentre gli agrari, mentre coloro che sfruttano il sudore e la fatica dei lavoratori della terra vi contribuiscono in maniera tanto esigua: 39 lire giornaliere per gli uomini e 21 per le donne, di fronte alle lire 211 e alle lire 115 pagate rispettivamente per gli uomini e per le donne negli altri settori. Ma anche la nostra fatica non sarà lieve, onorevoli colleghi. Tuttavia sarà più facile il nostro compito perché ormai non sfugge più ad alcuno che le provvidenze modeste che questa legge consacra possono apparire notevoli soltanto se paragonate alla oltraggiosa elemosina della legge approvata alla fine della passata legislatura. In verità queste provvidenze non sono una elargizione generosa di cui la maggioranza di centro-sinistra abbia il diritto di gloriarsi. Nessuno difatti dimentica che quella legge fu causa non ultima della severa lezione scaturita dalle urne il 19 maggio 1968. E la respiscenza, quella polpa che va intorno all'osso, di cui parlava testè l'onorevole Zanicelli, consegue in maniera determinante non dal vostro spontaneo ripensamento, non dalla opera dello Spirito Santo, ma dalla ferma volontà di lotta di tutti i lavoratori, i quali hanno acquistato coscienza dell'interesse generale di tutti coloro, degli uomini e delle donne, dei più giovani non meno che dei più anziani, che tendono all'affermazione del sacrosanto diritto, acquisito come frutto legittimo del proprio lavoro, a condizioni di vita sufficienti e decenti durante tutto l'arco della loro vita.

In questo senso, ma in questo senso soltanto, noi dobbiamo riconoscere — e riconosciamo volentieri senz'altro — che questa legge rappresenta una conquista, una tappa raggiunta, una vittoria reale, ma noi ne trarremo argomento, senza dubbio valido e convincente, per dire ai lavoratori della terra, ai nostri braccianti e ai nostri pastori che noi dovremo ancora percorrere insieme un lungo cammino. Noi dovremo superare gli ostacoli che ci sono stati opposti dalla volontà della maggioranza di centro-sinistra e che ci hanno impedito di raggiungere ora quelle tappe di giustizia che i nostri emendamenti si proponevano. Questo cammino passa necessariamente per l'unità di tutti i lavoratori, per la loro volontà concorde, per la loro lotta decisa.

Sono soprattutto queste, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra del gruppo misto, a nome dei quali ho l'onore di parlare, si asterranno dal voto.

BIAGGI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI, *Presidente della Commissione*. Agli apprezzamenti manifestati all'onorevole Presidente della Camera da tutti i gruppi politici per la saggezza e l'abilità con cui, come d'abitudine, ha condotto il dibattito mi sia consentito, signor Presidente, di aggiungere il ringraziamento vivo e sincero mio personale e dei membri del Comitato dei nove e di tutta la Commissione lavoro, che ha trovato in lei orientamento e sostegno nello svolgimento del suo difficile compito. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biaggi, per le sue cortesi parole ed esprimo il mio ringraziamento ai deputati di tutti i settori per l'appassionato e faticoso lavoro svolto per l'approvazione di un provvedimento che tanto interessa la classe lavoratrice del paese. (*Vivissimi, generali applausi*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Disposizioni sulla tenuta e regolamentazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (1308).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (*modificato dal Senato*) (1046-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Racchetti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sugli esami di Stato, che fu ampiamente discusso in questa Camera quindici giorni or sono, ritorna in aula con alcune modifiche apportate dal Senato.

Le modifiche sono tre e riguardano l'articolo 1, l'articolo 6 e la tabella A del decreto-legge.

La modifica di maggiore rilievo è stata apportata dal Senato al secondo comma dell'articolo 1 del decreto, con un emendamento secondo il quale « le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, fino al 30 settembre 1970 ». In pratica il Senato ha limitato a due anni scolastici la validità di questa legge.

Dal resoconto sommario della discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento si deduce che la modifica è stata approvata con due motivazioni: 1) per introdurre un periodo di sperimentazione che dovrà verificare la validità delle modalità di attuazione della ri-

forma stessa; 2) per sottolineare l'impegno di condurre in porto entro il 1970 la riforma della scuola secondaria superiore, e conseguentemente per mantenere aperta la possibilità di modificare la disciplina degli esami di Stato in armonia con la riforma della scuola secondaria superiore.

Pur comprendendo i motivi che hanno indotto il Senato ad introdurre questa modificazione, mi permetto di esprimere qualche perplessità su questo sistema di fissare per legge una data fissa entro la quale il Parlamento dovrà emanare una nuova legge, anche perché, mi pare, nessuno ritiene pensabile che alla scadenza del biennio sperimentale si possa ritornare al vecchio sistema regolato da norme che tutti hanno ritenuto superate.

A prescindere dalla scarsa razionalità di questa tecnica legislativa e a parte l'opportunità di approvare una legge a termine in materia così delicata, se proprio si voleva introdurre una scadenza alla efficacia della legge, sarebbe stato più logico stabilire, anziché un biennio, almeno un triennio, in corrispondenza alla durata dei corsi secondari superiori. Né, d'altra parte, mi pare si possa confondere la sperimentazione didattica, che è tutt'altra cosa, con la sperimentazione della validità di una legge.

Esprese queste riserve e perplessità, che non sono solo mie personali, ma di una larga parte della Commissione, sia pure con diverse motivazioni, debbo d'altra parte far presente alla Camera che mancano ormai pochi giorni alla scadenza dei termini entro i quali il decreto-legge deve essere convertito in legge. Un'eventuale mancata approvazione della modificazione apportata dal Senato all'articolo 1 significherebbe, in pratica, la decadenza del decreto-legge. Poiché la maggioranza della Commissione ritiene che il decreto, nel suo complesso, delinei una riforma positiva dell'esame di Stato, il relatore, nonostante le riserve e perplessità espresse sulla modificazione introdotta dal Senato, è d'avviso che la Camera debba approvare il testo al nostro esame. Del resto, devo dire che la Commissione, pur non tacendo riserve e perplessità circa la modificazione apportata all'articolo 1, ha approvato (sia pure, ancora, con diverse motivazioni) a larghissima maggioranza la modificazione stessa.

La seconda modificazione, relativa al primo e secondo comma dell'articolo 6, è più che altro formale. Inoltre è stata cambiata la data entro la quale il Ministero dovrà indicare le quattro materie del colloquio: 10 maggio anziché 20 maggio, per uniformità

con la data, stabilita dall'articolo 5, entro la quale il Ministero dovrà indicare la seconda prova scritta.

La terza modificazione concerne la tabella A ed è del tutto formale in quanto corregge, ritengo, un errore di stampa. Essa sostituisce le parole « misure elettriche » alle parole « misure elettroniche ».

Queste ultime due modificazioni del Senato sono state approvate dalla Commissione all'unanimità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur con le riserve espresse, il giudizio della maggioranza della Commissione rimane fondamentalmente positivo nei confronti del provvedimento nel suo complesso.

Non mi pare il caso — anche in considerazione del fatto che siamo alla fine di una lunga e faticosissima seduta — di dover ripetere qui gli argomenti per i quali il relatore è favorevole a questo provvedimento, argomenti che furono ampiamente svolti in quest'aula il 14 marzo in sede di replica dopo la discussione generale. Il relatore ritiene, a nome della maggioranza della Commissione, che i motivi allora esposti a favore del provvedimento siano tuttora validi: il nuovo esame di maturità non è, e non vuol essere, un esame più « facile » ma un esame « diverso », attraverso il quale possa meglio valutarsi la maturità del candidato.

L'abolizione della seconda sessione, la collegialità del giudizio (che nel nuovo sistema viene resa effettiva), la concentrazione dello esame su alcune discipline, evitando dispersione e frammentarismo nelle prove d'esame, sono, insieme con altri, aspetti indiscutibilmente positivi.

Per questi motivi il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, in considerazione anche dell'urgenza e della necessità di provvedere a stabilire una nuova disciplina dell'esame di Stato a partire dall'anno scolastico in corso, esprime parere favorevole al provvedimento nel suo complesso ed invita la Camera ad approvare definitivamente la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche introdotte dal Senato. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cingari. Ne ha facoltà.

CINGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconfermo il voto favorevole del gruppo del PSI sulla conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di

Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media e ritengo doveroso illustrare i motivi fondamentali del nostro consenso, ma anche le ragioni di taluni nostri dissensi.

L'iter tormentato di questo decreto-legge è noto ed è noto anche che le lunghe discussioni non hanno sempre contribuito a migliorare il provvedimento nei suoi meccanismi innovativi. Comunque, vale ricordare in primo luogo che il vecchio esame di Stato era stato giustamente sottoposto, soprattutto nell'ultimo decennio, ad una serrata critica da più parti e a tutti i livelli: dai rilievi della commissione di indagine sulle condizioni e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia alle radicali critiche delle organizzazioni sindacali e professionali sia cattoliche sia laiche. L'accusa principale, fondatissima, era che lo esame di Stato aveva perduto il significato di accertamento della maturità del candidato ed era scaduto ad una trappola di tortura dalla quale il giovane riemergeva a forza di provette mnemoniche a tutto danno della sua effettiva personalità culturale e morale. Dire che il presente provvedimento sana i vizi strutturali così largamente accertati sarebbe troppo, e nessuno per altro può pretendere che si possa riparare per intero ad un difetto le cui origini sono a monte della conclusione dei corsi della scuola secondaria superiore e che è reso più evidente dalla rapida crescita della nostra società e dalle connesse trasformazioni degli orientamenti culturali e professionali. Ma certo esso acquisisce un significativo progresso, dal quale, ne siamo convinti, vengono forzate le altre inderogabili riforme da compiere per adeguare il nostro ordinamento scolastico alle nuove esigenze.

Che tale progresso si realizzi è dimostrato dall'accoglienza illuminante che la destra ha riservato al Senato a questo tentativo di riforma, quando ha detto, tramite il suo rappresentante, che « mentre la civiltà moderna esige sempre più alti livelli di cultura tecnica, scientifica ed umanistica, il provvedimento in esame spalanca la porta della scuola all'ignoranza e trasforma la scuola stessa in una fabbrica di disoccupati, di nulla provvisti se non di quello che giustamente si definisce un pezzo di carta ». Ora il tentativo in questione non è diretto al facilismo, come, ad esempio, con l'emendamento introdotto all'ultimo comma dell'articolo 3 che abilita ogni cittadino che abbia compiuto il 18° anno di età e dimostri di aver adempiuto l'obbligo scolastico a sostenere l'esame, ma in tutt'altra direzione, cioè alla reale trasformazione del

tipo di accertamento della maturità, anche dei contenuti, ma soprattutto della personale valutazione di essi. A ciò appunto servono i nuovi criteri sulle prove scritte ed orali, in parte opzionali, il superamento delle sotto-commissioni che, nel vecchio tipo di esame, fungevano da sommatoria di giudizi meramente esterni, e l'abolizione della sessione autunnale.

Il provvedimento è imperfetto per una somma di ragioni, non dovute solo al meccanismo originariamente predisposto o al gioco di rimpallo cui esso è stato sottoposto tra Camera e Senato. È imperfetto perché cerca di introdurre una logica nuova sul vecchio ordinamento della scuola secondaria superiore e tutto ciò mentre restano in piedi gli invecchiati programmi di studio. È imperfetto ancora perché non esiste la legge sulla parità e di fatto si crea una discriminazione tra i diversi tipi di candidati, di cui è un esempio il secondo comma dell'articolo 8 che stabilisce la prevalenza del voto del presidente in caso di parità di voti per la dichiarazione di maturità. È imperfetto, infine, perché poco si è fatto in questi anni in direzione dell'aggiornamento del personale insegnante in vista dei nuovi compiti della scuola nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Cingari, la invito a limitarsi alle modificazioni introdotte dal Senato.

CINGARI. Tutto questo però non annulla il suo valore innovativo. Nè, per rispondere a critiche ricorrenti, è in contrasto con l'indispensabile riforma della scuola secondaria superiore. Anzi ne accelera la realizzazione. Ed è per questo, credo, che si è voluto limitarne la durata, in via sperimentale, fino al 30 settembre del 1970. In via sperimentale, non di sperimentazione, che è tutt'altra cosa culturalmente e didatticamente. Un tempo ragionevole per saggiare il suo valore pratico e per porre mano alle altre riforme, difficili da compiere, lo so, ma necessarie per dare alla scuola un ruolo non ricettivo ma promozionale dello sviluppo generale della società.

Non è questo il momento per altre pertinenti valutazioni, già espresse qui e al Senato da altri colleghi del mio gruppo. Ma è chiaro che non si uscirà dal pelago alla riva se non si accelererà il passo, in questa materia, fino a sopprimere l'esame di riparazione per la promozione tra una classe e l'altra e ad istituire i corsi di recupero per gli studenti meno abili, impossibilitati, ancorché ne abbiano bisogno, a ricorrere alle

lezioni private; e soprattutto, più in generale, fino a cambiare radicalmente la struttura della scuola secondaria superiore, che è il vero collo di bottiglia nel quale si esercita una dura selezione classista dei nostri giovani. In questo senso, l'ammodernamento dell'esame di Stato non ha alcun rilievo per tutti coloro — e sono aliquote molto alte delle giovani generazioni — che vengono espulsi senza loro colpa dall'ordinamento attuale; ed ha relativa importanza ove si guardi al traguardo di una scuola realmente democratica ed aperta.

Concludendo, se mi è lecito esprimere un'opinione sul significato di questo nostro voto, posso dire che per noi il presente provvedimento va subito accompagnato da altre ben più qualificanti riforme. La trasformazione della scuola di *élite* in quella auspicata democratica e di massa non può risolversi in un fatto quantitativo. C'è bisogno di rinnovata tensione politica e morale, c'è bisogno di una ferma volontà politica. Occorre fare i primi passi, ma anche aggredire i problemi strutturali. Come per l'università, così per la scuola secondaria superiore. L'interesse è ora diretto prevalentemente sull'università, ed è bene, ma non dimentichiamo i gradi di partenza e quelli intermedi, perché è in essi che si forma il soggetto della nuova democrazia ed è in essi che esistono le più gravi strozzature.

Dunque, sperimentiamo questo nuovo tipo di esame di Stato, che nell'insieme cancella i vizi più salienti di quello troppo a lungo subito dalle passate generazioni, ma non dimentichiamoci dei molti e gravi problemi che restano da affrontare e risolvere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestri. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero avanzare soltanto due osservazioni circa le modifiche apportate dalla maggioranza al Senato, una nel merito e l'altra sul significato politico che esse assumono.

La prima è questa: la pretesa secondo cui, ponendo come termine alla efficacia della legge il 30 settembre 1970, si introdurrebbe nella scuola una pratica di sperimentazione è, a nostro avviso, incredibile oltre che inconsistente. Qui c'è davvero da rimanere sbigottiti perché la sperimentazione, che a livello legislativo costituisce per la scuola italiana un problema assolutamente inedito, non la si può certo introdurre fissando in due anni l'efficacia di una legge, di una legge per altro tutta

chiusa, tutta definita in ogni sua parte, tutta riferita ad un meccanismo centralistico che non lascia spazio alcuno di libertà.

C'è da trascolare a dover dire queste cose, ma la banalità non può essere imputata a chi è costretto a dirle, bensì a chi costringe a discutere su un simile terreno. Per cui, se un risvolto delle modifiche apportate dalla maggioranza del Senato è la loro banalità, l'altro risvolto è costituito dalla aleatorietà della norma che introduce un ulteriore elemento di provvisorietà e di caos nella scuola a danno degli studenti, dei docenti, di tutta la società.

In mancanza di un autentico significato di sperimentazione, resta la considerazione che una legge è sempre modificabile in qualsiasi momento. Sul piano del merito, dunque, la modifica all'articolo 1 del decreto-legge è, a dir poco, sconcertante.

Per quanto concerne l'articolo 6, giacché della modifica alla tabella A non è il caso di parlare trattandosi della correzione di un evidente errore di stampa, la variazione apportata dal Senato va indubbiamente incontro a certe secondarie e marginali richieste avanzate dagli studenti. La sola anticipazione al 10 maggio della data entro la quale devono essere indicate le materie per il colloquio da parte del ministro non è un fatto di molto rilievo: esso dà ragione con puntualità proprio al giudizio da noi espresso nel corso del recente dibattito, quando avevamo sostenuto che il meccanismo previsto da questa legge conferma la tradizionale impostazione nozionistica della scuola e degli esami. È quindi naturale che siano sorte queste richieste di anticipazione: naturale, perché in relazione allo stato d'animo tipico di chi sa di dovere affrontare una prova comunque nozionistica, con buona pace di tutti i conclamati accertamenti di maturità.

Ecco allora la seconda, rapidissima, osservazione: quale significato politico hanno le variazioni apportate dalla maggioranza di centro-sinistra al Senato? Noi riteniamo di dover cogliere nell'episodio una ennesima prova delle contraddizioni interne al provvedimento di riforma degli esami. Le modificazioni introdotte al Senato, a nostro parere, costituiscono un ulteriore colpo alle ambizioni con cui la legge era stata presentata, al suo prestigio riformatore, alle sue capacità prefiguratrici di una seria riforma scolastica; per cui, crollata ogni presunzione di serietà innovatrice, ecco il libero gioco ormai incontrollabile delle contraddizioni, ecco il tentativo di chiamare sperimentazione una confessione di confusione e di crisi. Questo per noi è il senso politico

del fatto. Noi siamo stati e siamo radicali oppositori della legge di riforma ed è un'opposizione che questa sera riconfermiamo. Circa il voto sulle modifiche del Senato, evidentemente esso non può interessarci. Volando contro daremmo alla legge approvata dalla Camera una qualche patente di credibilità che invece non le abbiamo mai riconosciuta. Pertanto ci asterremo dal votare sulle modifiche del Senato e ciò varrà a riconfermare il voto contrario rispetto alla legge nel suo complesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ribadisce, dopo le modifiche introdotte dal Senato, il suo giudizio negativo sul decreto-legge. Non ho chiesto certamente la parola per ripetere qui i motivi che abbiamo già espresso nella nostra relazione di minoranza e nel dibattito che si è svolto in queste ultime due settimane in quest'aula. Voglio soltanto constatare che evidentemente, se in quella sede le nostre riserve non sono state accolte, la modifica introdotta dal Senato che limita a 17 mesi la durata di questa legge, significa un sostanziale ripensamento, una sconfitta politica della maggioranza.

Infatti, nella selva degli emendamenti che la maggioranza ha presentato, e poi ritirato, nel corso del dibattito al Senato, contraddittori tra di loro, portatori di concezioni diverse e disarmoniche, è rimasto in piedi, proprio per questi elementi e per la fretta che lo stesso strumento del decreto-legge comporta (e contro l'uso del decreto-legge noi anche in questa sede intendiamo ribadire la nostra protesta), è rimasto in piedi, ripeto, il solo emendamento che limita l'efficacia del provvedimento alla durata di 17 mesi. Così sono andati in fumo gli ambiziosi propositi con cui questo provvedimento fu presentato il 15 febbraio. Si diceva che questo provvedimento doveva costituire il primo passo di una nuova rinascita, di una nuova riforma generale dell'istruzione secondaria superiore. Non vale neanche lo specioso argomento della sperimentazione, con cui si è voluta ammantare questa sconfitta, giacché la sperimentazione è una cosa molto seria che si realizza non con una minuta legge, procedurale e burocratica come questa, che si dichiara per altro di volere sollecitamente cambiare, ma con una legge aperta, non rigida, una legge che lasci libero campo alla verifica di quanto, ed è mol-

to, si muove oggi nel campo della scuola per opera degli studenti e degli insegnanti.

E non mi soffermo a considerare il danno palese che deriva a studenti, famiglie ed insegnanti dall'essere considerati, per un anno e mezzo, cavia di un puro esperimento legislativo, ed il turbamento, anche, delle operazioni di esame. Codesta, onorevoli colleghi, non è sperimentazione ma è avventatezza ed improvvisazione. Mi consenta, signor Presidente, un'ultima riflessione su questo emendamento. Le tre leggi più significative che per ora questo Governo ci ha presentato in tema scolastico, quella sull'assegno di studio, quella sulla soppressione degli esami di ammissione al magistero, questa sulla disciplina degli esami di maturità, sono tutte e tre leggi ad efficacia limitata nel tempo; una dura tre anni, l'altra un anno, la terza 17 mesi. Ne deriva che questa maggioranza, al di là della costante linea della repressione, non ha idee valide, non ha coraggio, non ha proposte culturali in cui credere per affrontare la crisi ed il travaglio della nostra scuola. Le dimissioni di un ministro, le proposte di breve durata, tutto conferma l'incapacità del centro-sinistra di rinnovare la scuola e la società. Per questi motivi politici di fondo, che si aggiungono e si intrecciano con quelli di merito già espressi, noi voteremo contro questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per comprendere il significato ed il valore delle modifiche apportate dal Senato, credo che si debba correttamente fare riferimento all'interpretazione che a queste modifiche hanno dato i loro proponenti, ed in particolare i senatori Codignola e Limoni, i quali hanno presentato, insieme con il loro emendamento, un ordine del giorno esplicativo che il Governo ha accettato. In questo ordine del giorno si fanno voti affinché la regolamentazione definitiva della materia al termine di questo esperimento si ispiri a ben sette principi. Si dice che bisogna approfondire una serie di studi e fare una serie di nuove considerazioni prima di arrivare a questa modifica dell'esame di Stato.

Il ministro Sullo in cento giorni aveva preparato questa legge. Ella, onorevole ministro Ferrari Aggradi, è da pochissimi giorni in carica e praticamente l'ha fatta fuori con un *blitzkrieg*. È scoppiata anche una bomba al Ministero. Ora, quando il disegno di legge

in discussione fu portato all'attenzione della Camera il nostro gruppo si oppose più di tutti, in particolare accusando il Governo e la maggioranza di essersi comportati con dilettantismo ed improvvisazione a proposito di questa iniziativa legislativa. Ci fu risposto che in effetti il provvedimento era allo studio dal 1955. Sono passati quattordici anni, la metà dei quali con l'attuale maggioranza, e ancora adesso al Senato ci si dice che bisogna approfondire questi studi. Orbene, in tutto questo periodo trascorso non siete riusciti ancora a portare, non dico delle modifiche alle strutture della scuola, ma nemmeno delle modifiche ad un aspetto particolare quale quello degli esami.

Dal momento che dovevate limitare i danni di questa legge, sarebbe stato più logico cercare di evitarli completamente. Se si è ritenuto, cioè, che questa non fosse una legge valida o sufficientemente studiata, era il caso di metterla da parte o tutt'al più di accelerare la riforma della scuola media di secondo grado e, a coronamento di questa riforma, modificare anche gli esami relativi. Il ragionamento che è stato fatto è un altro. Si è detto: prima sperimentiamo per due anni *in corpore vili*, sugli studenti, e vediamo quel che succede.

Onorevole ministro, non le sarà sfuggito il valore di sperimentazione che il senatore Codignola ha voluto dare alla legge. Ci provò anche alla fine della scorsa legislatura, quando propose una leggina stralcio per sperimentare la riforma universitaria, cioè alcuni articoli per una « legge sperimentale ». Così, oltre le leggi ordinarie e le leggi costituzionali, le leggi delega e i decreti-legge, avremo anche una nuova forma di legge che dovremo inserire nella Costituzione, la « legge sperimentale ». Quella in discussione, quindi, è una « legge sperimentale ».

Ebbene, c'è un punto dell'ordine del giorno che io vorrei sottolineare; un punto che rappresenta una parte integrante di questo emendamento, perché con esso si invita il Governo ad istituire una commissione permanente, designata in parte dal Ministero della pubblica istruzione e in parte dalle università, con il compito di valutare su scala nazionale i risultati degli esami, con metodi statistici e campionari e con indagini comparative. Tutto questo dovrebbe poi servire a darci gli elementi per una riforma.

Tutto questo è poco serio; e poco serio è il metodo di procedere e di andare avanti per quanto riguarda i problemi della scuola, onorevole ministro. Sarebbe stato molto più serio

se ella ci avesse detto: studieremo la materia più a fondo e presenteremo un nuovo provvedimento.

In sostanza, qui si tratta di un nuovo compromesso che voi avete raggiunto tra una tendenza, manifestatasi al Senato, che voleva una riforma più avanzata (vale a dire, l'eliminazione degli esami) e una che voleva una riforma meno avanzata, rendendo gli esami più seri.

Questi contrasti voi li avete superati non — come in generale si dovrebbe fare — cercando degli incontri, delle sintesi, ma, come fate su tutti i problemi, con un compromesso. Ora, per quanto riguarda la scuola, si tratta di un ennesimo compromesso che ancora una volta conferma che si continua a battere la strada delle piccole manovre per affrontare i problemi della scuola.

Noi saremo sempre disponibili per affrontare i problemi della scuola sui temi delle grandi scelte e dei grandi impegni, che devono fare scontrare i gruppi politici, se necessario; non siamo certamente disponibili per queste piccole manovre e per questi piccoli compromessi, per cui non riteniamo serio nemmeno partecipare alla votazione. Questa non è una legge seria, questo non è un atto serio che compie il Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione al Senato, da parte della maggioranza, di un emendamento che considera la riforma degli esami di Stato come « sperimentale » e ne limita l'efficacia al 31 luglio 1969, di poi spostata, su richiesta dello stesso ministro, al 30 settembre 1970, sta a dimostrare che la suddetta riforma non era poi quello strumento così perfetto, così completo ed efficace che i suoi ufficiali e ufficiosi *laudatores*, tanto solerti quanto sprovveduti, si erano sforzati in tutti i modi di farci apparire.

Si è appalesata invece puntuale e giusta la critica da noi mossa, che ha investito sia la forma sia la sostanza del provvedimento.

Per quanto riguarda la forma, l'applicazione, limitata nel tempo, della riforma è in netta contraddizione con quello stato di necessità e di urgenza pretestuosamente invocato ed avallato con leggerezza per giustificare il ricorso al decreto-legge.

Quanto ai contenuti, è chiaro che il ripensamento del Governo è derivato soprattutto dal difetto di impostazione, dalle manchevo-

lezze e dalla imperfetta formulazione tecnica del provvedimento, rilevate e sottolineate specialmente da noi liberali nel corso del dibattito alla Camera e al Senato; ma soprattutto questa modifica introdotta dal Senato, che stiamo esaminando, svuota di ogni contenuto politico quella che doveva essere, nella mente del Governo, una delle prime grandi riforme di struttura della scuola italiana. Ancora una volta, improvvisazione e velleitarismo si sono sposati per dare luogo a qualcosa di provvisorio e di incerto, e soprattutto svalutano di fronte all'opinione pubblica la credibilità della capacità informatrice del centro-sinistra. Senza dubbio la modifica introdotta non rappresenta un fatto serio, in quanto crea per due anni un tipo di studente che servirà da sperimentazione *in corpore vili* delle riforme del centro-sinistra. Quindi, anche in presenza della modifica in questione, restano ben ferme tutte le nostre riserve, quelle di fondo e particolari, accompagnate da tutta una serie di emendamenti.

Soprattutto, noi ribadiamo il concetto che non è immaginabile una riforma degli esami di Stato slegata da una riforma di tutta la fascia degli studi secondari.

Tuttavia, tenendo conto del fatto nuovo che si è verificato e che ha dato sostanzialmente ragione alle critiche dei liberali, noi voteremo a favore delle modifiche introdotte dal Senato, con una precisa riserva: che in linea definitiva la nuova disciplina degli esami di Stato non possa essere attuata indipendentemente dalla riforma organica di tutta la fascia secondaria superiore. Noi non vogliamo una legge sugli esami di Stato che preceda la riforma delle strutture della scuola secondaria.

Mentre confermiamo che il nostro partito sta studiando l'anzidetta completa riforma e che presenterà come contributo della nostra opposizione creatrice una proposta di legge su questo grave tema, ci sembra che il nuovo ministro della pubblica istruzione Ferrari Aggradi, le cui dichiarazioni sulla riforma della scuola media superiore sono state da noi apprezzate per misura e prudenza, commetta però ancora l'errore di tenere distinte le due riforme, quella della scuola e quella degli esami, che invece, come giova ripetere ancora una volta, debbono avvenire contestualmente.

Ferme restando quindi tutte le nostre riserve e l'opposizione globale al decreto-legge, noi accettiamo le modifiche introdotte dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modifica apportata all'articolo 1 del decreto-legge dal Senato consta di due periodi. Tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione si sono fermati sul secondo, quello cioè relativo al fatto che il provvedimento adottato è sperimentale.

Ora, senza tacere gli aspetti negativi di una sperimentazione « a data », è da dire che già nella relazione di minoranza l'opposizione riconobbe il carattere della sperimentalità al provvedimento e lo stesso ministro della pubblica istruzione nella sua replica fece notare che con le modifiche all'esame si intendeva attuare delle sperimentazioni, giacché la vita è tutta una sperimentazione; esse — cioè queste sperimentazioni — devono essere seguite attentamente.

Era cioè il fatto della sperimentalità una esigenza emergente dalla stessa volontà di dare un contenuto alla novità che il provvedimento porta. Il primo periodo dell'articolo 1 del decreto-legge, infatti, afferma che « l'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale ». Questa è la novità del provvedimento della quale non è stata abbastanza sottolineata l'importanza.

L'aspetto positivo del provvedimento è costituito dall'accoglimento della richiesta di abolizione della sessione autunnale, che da quindici anni veniva avanzata da tante parti.

In questo aspetto non sufficientemente sottolineato, ma che in Commissione e nelle precedenti sedute era stato fortemente sostenuto, tanto che si desiderava estendere l'abolizione della sessione autunnale a tutti gli altri tipi di esami, è da riconoscersi — dico — la novità del provvedimento, alla quale si aggiunge l'altra importante novità che riguarda il giudizio sulla maturità del candidato.

Questi due elementi costituiscono l'aspetto positivo del provvedimento, sul quale si innesta tutta la futura azione che si è detto di volere svolgere. Quindi il nostro voto favorevole al provvedimento che qui annuncio, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, sarà aperto e chiaro.

Vale la pena ancora di aggiungere che, abolita la sessione autunnale, si pone il problema del rinnovamento dei programmi, a cui è stato già pensato tanto è vero che è già stata annunciata l'istituzione di un'apposita commissione. È un impegno che ripropongo all'onorevole Ferrari-Aggradi che questa sera,

per la prima volta, salutiamo qui, a nome della democrazia cristiana, nella sua nuova veste di ministro della pubblica istruzione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati indipendenti di sinistra e del movimento dei socialisti autonomi prendono, con sorpresa, atto che il disegno di legge Sullo sulla riforma dell'esame di Stato di maturità è tornato alla Camera modificato con un emendamento aggiuntivo, a norma del quale l'esame di maturità, nella sua nuova formula, sarà valido « in via sperimentale » per un biennio scolastico. Un emendamento del genere, proposto dalla maggioranza, non solo riconosce implicitamente la validità delle critiche già formulate in merito alla formula ideativa e alla realizzazione tecnica e didattico-culturale del nuovo esame, ma ne pronuncia, in sede non solo ufficiale, ma legislativamente solenne, la condanna.

La riserva della limitata validità sperimentale, infatti, significa ammissione esplicita della possibilità che l'esame di Stato, nella sua nuova forma, sia un errore o una fonte di danno; significa anche collocare l'attuale disegno di legge nel novero dei provvedimenti affetti da una grave incertezza circa la propria efficienza e circa gli effetti che ne conseguiranno; significa, per ulteriore conseguenza, inficiare ogni elemento di certezza nell'attività di un istituto, come l'esame di Stato, autorizzato a valutare e, dopo aver valutato, a pronunciare assoluzioni o condanne inappellabili. Detto brutalmente, in gergo scolastico: respingere o promuovere, a titolo sperimentale. A non essere, come invece siamo, abbondantemente mitridatizzati in merito (*Commenti*), verrebbe voglia di dire che è una cosa abnorme, di una insigne aberranza. In questa impostazione, non c'è studente dichiarato respinto che non abbia titoli e ragioni legittimi per ricorrere contro il provvedimento, per dichiarare cioè che egli, ossequiente ai risultati di una valutazione, almeno ufficialmente, certa e sicura di sé, si rifiuta però di essere condannato in « via sperimentale ».

In questa nuova impostazione, sotto l'angolo della riserva dello sperimentalismo, il disegno di legge mette ancora più a nudo il proprio vizio organico, consistente nel fatto di proporre, anzi di imporre (com'è stato largamente e concordemente obiettato) una riforma dall'alto, e quindi burocratica o auto-

ritaria, ma intimamente viziata da una incertezza alla quale, con una contraddizione in termini, si cerca di far riparo ricorrendo alla riserva del possibilismo sperimentale. Perché il principio della sperimentazione non è applicabile ai provvedimenti presi e imposti dall'alto, e che sono coerenti con se stessi solo se dotati di un criterio di certezza tradotto in precise e concrete regole e norme: la sperimentazione insomma è in contraddizione con l'imposizione, è un processo inteso all'acquisto e alla verifica di un complesso di dati che solo al culmine del processo stesso, e se dotati dei debiti crismi di certezza, si risolvono in regole ed indicazioni di carattere generale. Qui il processo è capovolto.

Era la scuola, nella totalità e varietà del suo processo, che doveva sperimentare e produrre dal suo seno dati e regole e certezze. Si è voluto seguire un'altra via, e così siamo arrivati ad una burocrazia ministeriale che per mandato della maggioranza dispone ed impone dall'alto, ma nel contempo dichiara ufficialmente che per sapere se ha bene o male operato deve aspettare almeno due anni.

Il nuovo ministro della pubblica istruzione ha intuito la gravità della cosa, se bene interpretiamo il significato del suo fiduciario appello « alla collaborazione dei docenti e degli studenti perché sappiano adoperare questo strumento nel migliore dei modi ».

Come uomo della scuola mi auguro naturalmente il meglio e non il peggio. Ma la situazione è quella che è, e l'appello alla scuola dell'onorevole ministro esprime soprattutto una cosa: una grave incertezza e la consapevolezza che il nuovo istituto dell'esame di Stato è dotato, per una sua efficiente realizzazione, di strumenti di utilizzazione estremamente aleatori. Ho finito, signor Presidente, e dichiaro che i colleghi del movimento dei socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra voteranno contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Racchetti.

RACCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alle considerazioni svolte poco fa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sarò molto breve. Innanzi

tutto un grazie alla Presidenza, agli intervenuti e al relatore che ci consentono stasera di passare alla definitiva conversione in legge del decreto-legge. Poi una breve osservazione. Le critiche sono state numerose, ma — mi permetto di dire — severe e in parte anche ingiuste. Mi riferisco soprattutto al lavoro del Senato, che si è impegnato in questi giorni in modo molto serio, approfondito e costruttivo. In terzo luogo, desidero rivolgere un duplice augurio: un augurio di buone vacanze pasquali e l'augurio, alla ripresa, di poter affrontare con serenità e con impegno i problemi della scuola italiana. *(Vivi applausi al centro e a sinistra)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato. La prima è al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che era così formulato:

« L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti ».

Tale comma era stato approvato dalla Camera nel testo del Governo. Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale. Le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, fino al 30 settembre 1970 ».

Pongo in votazione questa modificazione. *(È approvata)*.

La seconda modificazione è al primo e secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, che erano così formulati:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie o di gruppi di materie fra loro coordinate ».

Il colloquio si svolge su due materie o gruppi di materie, determinati a norma del quinto comma del presente articolo, rispettivamente scelti dal candidato e dalla commissione esaminatrice, e comprende la discussione degli elaborati ».

Tali commi erano stati sostituiti dalla Camera con i seguenti:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie fra loro coordinate ».

Il colloquio verte su due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla com-

missione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 20 maggio e comprende la discussione sugli elaborati ».

Il Senato ha sostituito gli stessi commi con il seguente:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 10 maggio e comprende la discussione sugli elaborati ».

Pongo in votazione questa modificazione. *(È approvata)*.

La terza ed ultima modificazione riguarda la tabella A del decreto-legge, che era così formulata:

Voce: « ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI ».

Sottovoce: *Indirizzo: Energia nucleare*.

- 1) Disegno tecnico . . . grafica
- 2) Elettronica generale e . . .
nucleare, misure elettroniche scritta

La Camera aveva approvato tale parte della tabella nel testo del Governo. Il Senato l'ha così modificato:

Alla tabella A, alla voce « Istituti tecnici industriali » — sottovoce « Indirizzo: Energia nucleare » —, il numero 2) è sostituito dal seguente:

« 2) Elettronica generale e nucleare, misure elettriche ».

Pongo in votazione questa modificazione. *(È approvata)*.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Auguri per le festività pasquali.

PRESIDENTE. Formulo i più fervidi auguri di liete festività pasquali al Presidente della Repubblica, al Presidente ed ai componenti del Senato, ai deputati ed ai loro familiari, al Governo, ai dipendenti della Camera dei deputati e ai giornalisti della stampa parlamentare. *(Vivissimi, generali applausi)*.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

e XI (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I Commissione:

REICHLIN ed altri: « Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio » (1158).

Considerato che la proposta d'iniziativa dei deputati BONOMI ed altri: « Norme in materia di colonia parziaria » (273), già deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, tratta la materia della proposta di legge Reichlin ed altri n. 1158, testé deferita alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura) in sede referente, rilengo opportuno trasferire la proposta di legge Bonomi ed altri alle predette Commissioni riunite, in sede referente, con il parere della I Commissione.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1064 e 1046-B oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (1064):

Presenti	456
Votanti	281
Astenuti	175
Maggioranza	141
Voti favorevoli	272
Voti contrari	9

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 2, 16, 114, 141, 209, 215, 217, 365, 432.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licen-

za della scuola media » (modificato dal Senato) (1046-B):

Presenti	456
Votanti	450
Astenuti	6
Maggioranza	226
Voti favorevoli	281
Voti contrari	169

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beccaria
Achilli	Bemporad
Alboni	Benocci
Alesi Massimo	Bensi
Alessandrini	Bernagnoli
Alessi Giuseppe	Bernardi
Allegri	Bersani
Allera	Bertè
Allocca	Bertoldi
Amadei Giuseppe	Biaggi
Amadei Leonetto	Biagini
Amadeo Aldo	Biamonte
Amasio	Bianchi Fortunato
Amendola Giorgio	Bianchi Gerardo
Amendola Pietro	Bisaglia
Amodei Fausto	Bodrato
Amodio Francesco	Boffardi Ines
Andreoni	Boiardi
Andreotti	Boldrin Anselmo
Anselmi Tina	Boldrini Arrigo
Antoniozzi	Bologna
Ariosto	Bonifazi
Armani	Borghi
Arnaud	Borraccino
Arzilli	Bortot
Assante	Bosco
Averardi	Botta
Avolio	Bottari
Azimonti	Bressani
Badaloni Maria	Brizioli
Balasso	Bronzuto
Baldani Guerra	Bruni
Baldi Carlo	Bucciarelli Ducci
Ballarin Renato	Buffone
Barberi	Busetto
Barbi	Buzzi
Barca	Caiazza
Bardelli	Caldoro
Bardotti	Calveti
Baroni	Camba
Bartesaghi	Canestrari
Bartolè	Canestri
Bastianelli	Capra
Battistella	Caprara

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Carra	Del Duca	Giordano	Macchiavelli
Carrara Sutour	De Leonardis	Giovannini	Macciocchi Maria
Carta	Delfino	Girardin	Antonietta
Caruso	Della Briotta	Giraudi	Maggioni
Cascio	Dell'Andro	Giudiceandrea	Magri
Cassandro	De Maria	Gonella	Malagodi
Castelli	De Martino	Gorreri	Malagugini
Castellucci	De Meo	Gramegna	Malfatti Francesco
Cataldo	De Ponti	Granelli	Malfatti Franco
Catella	De Stasio	Granzotto	Mancini Antonio
Cattanei Francesco	Di Benedetto	Grassi Bertazzi	Mancini Vincenzo
Cattaneo Petrini	Di Giannantonio	Graziosi	Marchetti
Giannina	Di Leo	Guarra	Mariani
Cavaliere	Di Lisa	Guerrini Rodolfo	Marmugi
Cebrelli	di Marino	Guglielmino	Marocco
Cecati	Di Mauro	Gui	Marotta
Ceravolo Domenico	Di Nardo Raffaele	Gullo	Marraccini
Ceravolo Sergio	D'Ippolito	Gullotti	Marras
Ceruti	Di Primio	Gunnella	Martelli
Cervone	Di Puccio	Helfer	Maschiella
Cesaroni	Donat-Cattin	Ianniello	Masciadri
Chinello	Drago	Imperiale	Mascolo
Ciaffi	Elkan	Ingrao	Massari
Ciampaglia	Erminero	Iotti Leonilde	Mattalia
Cianca	Esposto	Isgrò	Mattarella Bernardo
Ciccardini	Evangelisti	Jacazzi	Mattarelli Gino
Cicerone	Fanelli	La Bella	Maulini
Cingari	Fasoli	Lajolo	Mazza
Coccia	Felici	La Loggia	Mazzarino Antonio
Cocco Maria	Ferioli	Lama	Mazzola
Colajanni	Ferrari	La Malfa	Mengozzi
Colleselli	Ferrari Aggradi	Lamanna	Merenda
Colombo Emilio	Ferretti	Lami	Merli
Colombo Vittorino	Finelli	Lattanzi	Miceli
Conte	Fiorot	Giannigiacomo	Micheli Filippo
Corà	Fiumanò	Lattanzio Vito	Micheli Pietro
Corghi	Flamigni	Lavagnoli	Milani
Cortese	Forlani	Lenti	Miotti Carli Amalia
Corti	Fornale	Leonardi	Miroglio
Cossiga	Fortuna	Lepre	Misasi
Cottone Benedetto	Foscarini	Lettieri	Monaco
Cottoni Salvatore	Foschi	Levi Arian Giorgina	Monasterio
Craxi	Foschini	Lezzi	Monsellato
Cristofori	Fracanzani	Libertini	Monti
Curti	Fracassi	Lima	Morelli
Dagnino	Fregonese	Lizzero	Morgana
D'Alema	Fusaro	Lobianco	Moro Aldo
D'Alessio	Galloni	Lombardi Mauro	Mosca
Dall'Armellina	Galluzzi	Silvano	Musotto
Damico	Gaspari	Lombardi Riccardo	Nahoum
D'Angelo	Gastone	Longoni	Nannini
D'Antonio	Gerbino	Loperfido	Napoli
D'Arezzo	Gessi Nives	Lospinoso-Severini	Napolitano Francesco
Darida	Giachini	Luberti	Napolitano Giorgio
D'Auria	Giannantoni	Lucchesi	Napolitano Luigi
de' Cocci	Giannini	Lucifredi	Natoli Aldo
Degan	Giglia	Luzzatto	Natta
De Laurentiis	Giomo	Macaluso	Nenni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Niccolai Cesarino Russo Carlo
 Nicolazzi Russo Ferdinando
 Nucci Russo Vincenzo
 Ognibene Sabadini
 Ollietti Sacchi
 Olmini Salizzoni
 Origlia Edoardo Salvi
 Orilia Vittorio Sandri
 Orlandi Sangalli
 Padula Santoni
 Pagliarani Sargentini
 Palmitessa Sarti
 Pandolfi Savio Emanuela
 Pascariello Scaglia
 Pastore Scaini
 Patrini Scalia
 Pavone Scarlato
 Pazzaglia Schiavon
 Pellegrino Scianatico
 Pellizzari Scionti
 Pennacchini Scipioni
 Perdonà Scotoni
 Pica Scotti
 Piccinelli Scutari
 Piccoli Sedati
 Pietrobono Senese
 Pintor Sereni
 Pintus Serrentino
 Pirastu Sgarlata
 Piscitello Silvestri
 Pisoni Simonacci
 Pistillo Sinesio
 Pitzalis Sisto
 Pochetti Skerk
 Polotti Sorgi
 Prearo Spadola
 Protti Spagnoli
 Pucci Ernesto Specchio
 Querci Spitella
 Racchetti Stella
 Radi Storch Ferdinando
 Raffaelli Sulotto
 Raicich Tagliaferri
 Raucci Tanassi
 Re Giuseppina Tantalò
 Reale Giuseppe Taormina
 Reale Oronzo Tarabini
 Reggiani Tedeschi
 Restivo Tempia Valenta
 Revelli Terranova
 Riccio Terraroli
 Roberti Tognoni
 Rognoni Toros
 Romeo Tozzi Condivi
 Rosati Traina
 Rossinovich Traversa
 Ruffini Tripodi Girolamo
 Rumor Trombadori

Truzzi Verga
 Tuccari Vespignani
 Turchi Vetrano
 Turnaturi Vetrone
 Urso Vianello
 Usvardi Vicentini
 Vaghi Vincelli
 Vallengiani Volpe
 Valiante Zaffanella
 Valori Zamberletti
 Vecchi Zanibelli
 Vecchiarelli Zanti Tondi Carmen
 Vedovato Zappa
 Venturoli Zucchini

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1064:*

Alboni Conte
 Allera Corghi
 Amasio D'Alema
 Amendola Giorgio D'Alessio
 Amendola Pietro Damico
 Amodei Fausto D'Angelo
 Arzilli D'Auria
 Avolio De Leonardis
 Ballarin Delfino
 Barca Di Benedetto
 Bardelli di Marino
 Bartesaghi Di Mauro
 Bastianelli D'Ippolito
 Battistella Di Puccio
 Benocci Esposto
 Beragnoli Fasoli
 Biagini Ferretti
 Biamonte Finelli
 Boiardi Fiumanò
 Boldrini Flamigni
 Bonifazi Foscarini
 Borraccino Fregonese
 Bortot Galluzzi
 Bronzuto Gastone
 Bruni Gessi Nives
 Busetto Giachini
 Canestri Giannantoni
 Caprara Giannini
 Carrara Sutour Giovannini
 Caruso Giudiceandrea
 Cataldo Gorreri
 Cebrelli Gramegna
 Cecali Granzotto
 Ceravolo Domenico Guarra
 Ceravolo Sergio Guerrini Rodolfo
 Cesaroni Guglielmino
 Chinello Gullo
 Cianca Ingrao
 Cicerone Iotti Leonilde
 Coccia Jacazzi
 Colajanni La Bella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Lajolo	Pellizzari
Lama	Pietrobono
Lamanna	Pintor
Lami	Pirastu
Lattanzi	Piscitello
Lavagnoli	Pistillo
Lenti	Pochetti
Leonardi	Raffaelli
Levi Arian Giorgina	Raicich
Libertini	Raucci
Lizzero	Re Giuseppina
Lombardi Mauro	Roberti
Silvano	Romeo
Loperfido	Rossinovich
Luberti	Sabadini
Luzzatto	Sacchi
Macaluso	Sandri
Macciocchi Maria	Santoni
Antonietta	Scaini
Malagugini	Scionti
Malfatti Francesco	Scipioni
Marmugi	Scotoni
Marras	Scutari
Martelli	Sereni
Maschiella	Skerk
Mascolo	Spagnoli
Mattalia	Specchio
Maulini	Sulotto
Mazzola	Tagliaferri
Miceli	Taormina
Milani	Tedeschi
Monasterio	Tempia Valenta
Morelli	Terraroli
Morgana	Tognoni
Nahoum	Traina
Napolitano Francesco	Tripodi Girolamo
Napolitano Giorgio	Trombadori
Napolitano Luigi	Tuccari
Natoli	Turchi
Natta	Valori
Niccolai Cesarino	Vecchi
Ognibene	Venturoli
Olmini	Vespignani
Orilia Vittorio	Vetrano
Pagliarani	Vianello
Pascariello	Zanti Tondi Carmen
Pazzaglia	Zucchini
Pellegrino	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1046-B:

Delfino	Guarra
Roberti	Turchi
Romeo	Pazzaglia

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bianco Gerardo	Bonea
Bima	Brandi

Bucalossi	Meucci
Calvi	Mezza Maria Vittoria
Cattani	Pedini
Cavallari	Rampa
Cusumano	Romanato
Foderaro	Santi
Galli	Scarascia Mugnozza
Gatto	Scardavilla
Iozzelli	Servadei
Lauricella	Sullo
Lenoci	Zagari

(concesso nella seduta odierna):

Angrisani	Principe
Biasini	Quaranta
Compagna	Romita
Martoni	Scalfaro Oscar Luigi
Marzotto	Tocco
Matteotti	Vassalli

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 15 aprile 1969, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

IANNIELLO: Autorizzazione a bandire concorso per titoli a posti di direttore didattico in prova riservato agli insegnanti ex combattenti già incaricati di direzione didattica (1055).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale (380);

— *Relatori:* Valiante e Fortuna, per la maggioranza; Granzotto, di minoranza.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FULCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che: 1) con provvedimento della direzione provinciale di Messina è stato soppresso nel villaggio Pezzolo della Città, il servizio di recapito a domicilio, a partire dal 16 marzo 1969; 2) il predetto villaggio conta circa 1.100 abitanti ed i vari quartieri distano notevolmente dalla sede dell'ufficio postale, tanto da rendersi impossibile all'utente di recarsi ogni giorno presso l'ufficio per il ritiro della eventuale corrispondenza — se è intenzione di codesto Ministro intervenire rapidamente per il ripristino del servizio di recapito a domicilio, evitando così l'incresciosa situazione creatasi in conseguenza della emanata disposizione, che provoca grave malumore fra quella popolazione. (4-05115)

ALMIRANTE E GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che la Commissione centrale per la finanza locale, in sede di esame dei bilanci comunali, ebbe a sollevare eccezione sulla approvazione a suo tempo data dalla Giunta provinciale amministrativa di Salerno (provvedimento in data 26 ottobre 1966, n. 18564 secondo registro) ad una deliberazione del comune di Pagani (deliberazione n. 141 del 19 settembre 1964) per l'attribuzione di nuovi coefficienti al personale dipendente;

e per conoscere se il Ministero dell'interno intenda risolvere positivamente l'ormai annoso problema, sia in considerazione del fatto che si trattava di coefficienti di adeguamento e non di aumento, sia in considerazione del fatto che la relativa spesa è già sostenuta, da molti anni, dal comune di Pagani. (4-05116)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali la Procura della Repubblica di Milano non ha ancora emanato l'ordine di carcerazione nei confronti di dodici terroristi alto-atesi-

ni, che, in seguito al rigetto del ricorso da loro a suo tempo presentato alla Corte di cassazione, debbono espiare un residuo di pena detentiva, che varia da alcuni mesi ad oltre un anno. A norma dell'articolo 576 del codice di procedura penale e dell'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, come il Ministro ben sa, le sentenze di condanna si eseguono entro cinque giorni da quello in cui l'autorità incaricata della esecuzione ha ricevuto notizia della irrevocabilità della sentenza; e nello stesso termine l'ordine di carcerazione è trasmesso alla autorità di pubblica sicurezza. In questo caso, sono passati circa quattro mesi, e non cinque giorni, da quando la Procura della Repubblica di Milano è venuta a conoscenza della sentenza della cassazione.

L'interrogante chiede se per caso il Ministro abbia disposto la sospensione della pena in attesa dell'esito della domanda di grazia; sebbene, come il Ministro ben sa, la domanda di grazia non sospenda l'esecuzione della pena, tranne che questa non sia differita, il che non risponde al caso in esame. (4-05117)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende disporre affinché ai grandi invalidi della ex tabella D, che è stata abolita, ai fini dei benefici economici, con la legge n. 318 del 1967, vengano accordate le stesse agevolazioni ferroviarie che spettano ai grandi invalidi della tabella C. Ciò risponderebbe, proprio in relazione al disposto della legge citata, ad evidente motivo di equità. (4-05118)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire presso gli Istituti autonomi case popolari affinché gli stessi — al fine di procedere ad una opportuna democratizzazione degli enti — promuovano la riforma dei propri statuti nel senso di prevedere la rappresentanza degli assegnatari di alloggi nei propri Consigli di amministrazione. Per sapere, altresì, come intenda intervenire o come sia già intervenuto nell'anzidetto senso. (4-05119)

FERIOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda, con opportuno provvedimento, estendere le agevolazioni di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1966,

n. 608, riferentesi agli oli da gas da usare direttamente come combustibile per il riscaldamento di locali, per la produzione di acqua calda per uso domestico e per i servizi igienici e di cucina, anche agli oli da gas che vengano usati per lavaggio biancheria e simili e per forni da pane a conduzione familiare.

Si fa presente che i quantitativi di oli da gas impiegati per il riscaldamento di ambienti superano il più delle volte i corrispondenti quantitativi per le suddette attività per le quali si chiede l'estensione dei benefici fiscali, e che la predetta estensione potrebbe favorire l'impiego degli oli da gas nelle attività medesime con conseguente maggior introito fiscale dello Stato atteso che l'imposta erariale sugli stessi è di lire 5 al chilogrammo anziché di lire 3,70 al chilogrammo come per i prodotti che le stesse aziende sono attualmente obbligate — stanti le attuali disposizioni fiscali — ad impiegare (oli combustibili fluidi 3/5) e che verrebbero ovviamente sostituiti con i predetti oli da gas ove si accedesse alla richiesta estensione di cui in premessa, dato che attualmente per i medesimi gli interessati sono costretti a pagare un'altissima imposta. Ancora si fa notare che l'estensione di cui s'è detto si inquadrerebbe nella lotta contro l'inquinamento atmosferico (lavanderie e forni da pane sono soggetti alla legge per lo stesso), essendo noto come siano più nocivi alla salute i combustibili fluidi rispetto agli oli da gas. (4-05120)

TODROS, SPAGNOLI, DAMICO, SULOTTO, LENTI e LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per superare le difficoltà create dall'Ordine Mauriziano, tese ad ostacolare la formazione dell'ente ospedaliero previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, e così impedire che gli ospedali attualmente dipendenti dall'Ordine Mauriziano siano assoggettati alla disciplina della riforma ospedaliera.

Gli interroganti ricordano come i dipendenti dell'ospedale Mauriziano abbiano giustamente scioperato per denunciare l'alteggiamiento del consiglio di amministrazione dell'Ordine e siano previsti altri scioperi se l'ente ospedaliero non verrà costituito nei termini previsti dalla legge.

Gli interroganti considerano perciò urgente e necessario un intervento capace di rompere le resistenze dell'Ordine Mauriziano alla costituzione dell'ente ospedaliero. (4-05121)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che gli Enti mutualistici e tra questi le Casse mutue dei coltivatori diretti per erogare l'assistenza sanitaria hanno istituito dei poliambulatori e degli ambulatori situati nei capoluoghi di provincia e nei comuni popolosi agricoli; che le Casse mutue provinciali sono sedi di poliambulatori dirette da un direttore amministrativo e da un dirigente sanitario, mentre le sedi distaccate (uffici di zona) possono essere sedi ambulatoriali o poliambulatoriali e sono dirette da un « addetto » per le attività amministrative e da un « medico collaboratore » per le attività sanitarie — se non si ritiene di dover riconoscere gli stessi diritti, normativi ed economici, dei dirigenti amministrativi e dei dirigenti sanitari provinciali ai responsabili amministrativi, in possesso di laurea, ed ai dirigenti sanitari delle sedi distaccate (uffici di zona) poliambulatoriali che abbiano una anzianità di direzione di poliambulatorio non inferiore a due anni.

Se le dizioni « addetti » e « medico collaboratore » possono essere giustificate per i dipendenti delle sedi ambulatoriali, non lo sono, a parere dell'interrogante, per le sedi poliambulatoriali, in quanto in tali uffici si hanno le stesse responsabilità e si svolgono le stesse mansioni delle sedi provinciali con una affluenza degli assistiti che supera talvolta quella registrata nelle sedi provinciali. (4-05122)

LENTI, RAFFAELLI e VESPIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che alla data dell'8 ottobre 1968, diciassette paesi aderenti al Fondo monetario internazionale avevano ratificato gli emendamenti proposti allo statuto del fondo con la risoluzione n. 23-5 del consiglio dei governatori — quanti e quali nuovi paesi hanno ratificato detti emendamenti dall'8 ottobre 1968 a oggi. (4-05123)

IANNIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità l'intendimento di trasferire a Carinola la Casa penale di Procida, e, nel caso affermativo, quale azione intende svolgere per evitare tale trasferimento, considerate le notevoli ripercussioni negative che si determinerebbero nell'economia dell'isola.

Lo stabilimento penale rappresenta, infatti, una delle poche attività non stagionali e la sola di una certa consistenza dalla quale traggono i mezzi di vita non solo i lavoratori impiegati, ma anche le altre attività isolate (commercio, servizi, ecc.) specie nella bassa stagione.

La ventilata influenza negativa esercitata dalla Casa penale sul turismo non ha alcun significato, considerata l'ubicazione isolata e fuori del centro abitato dello stabilimento.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre il completamento delle attrezzature dei nuovi padiglioni, la cui razionalità e funzionalità, rendendo meno gravoso il soggiorno dei detenuti, contribuirebbe ad accelerare il loro recupero alla società. (4-05124)

IANNIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in previsione dell'espletamento dei nuovi concorsi per insegnanti carcerari, non ritenga di anticipare i provvedimenti di trasferimento del personale già in servizio, in modo da assegnare ai vincitori del nuovo concorso le sedi che così si saranno rese disponibili.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non ritenga di riservare un'aliquota dei posti disponibili ai trasferimenti, ad evitare che si precluda ogni possibilità di accoglimento delle aspirazioni di quanti attendono da anni il rientro nelle sedi di origine. (4-05125)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per eliminare il grave ritardo con il quale l'INPS provvede al rimborso dei saldi attivi dei GS-2 per assegni familiari anticipati dalle aziende ai lavoratori.

Sta di fatto che il ritardo, per altro non addebitabile agli uffici, protrahendosi mediamente per oltre due anni, determina situazioni di estrema pesantezza che, in moltissimi casi, pongono in crisi le attività produttive, quando non si ripercuotono più immediatamente sui lavoratori ai quali le aziende non versano gli assegni familiari per mancanza di liquidità.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non sia il caso di disporre la utilizzazione di personale straordinario per la liquidazione

dei predetti saldi con il sistema tradizionale, in attesa che il nuovo sistema di liquidazione meccanografico assicuri la funzionalità del servizio. (4-05126)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che dal 29 luglio 1967 a tutt'oggi non sono state effettuate promozioni al grado quinto in codesto Ministero, contrariamente al disposto dell'articolo 147 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, considerando che, dalla data suddetta, erano disponibili 3 posti al 31 dicembre 1967, altri 4 posti al 30 giugno 1968 ed altri 13 posti al 1° gennaio 1969.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i motivi che hanno impedito al Consiglio di amministrazione di riunirsi secondo quanto stabilito dall'articolo 147 del suddetto testo unico e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare la questione e venire incontro alle giuste aspettative di coloro che avevano maturato il diritto ad essere presi in considerazione per una eventuale promozione. (4-05127)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, ARZILLI, MARMUGI, GIACHINI, NICCOLAI CESARINO, LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se non intende prendere adeguati provvedimenti contro l'atteggiamento chiaramente reazionario e fascista di certi gruppi che tendono a provocare nell'opinione pubblica elementi di pericolosa involuzione, così come è dimostrato da uno dei tanti manifestini che vengono diffusi da un certo periodo di tempo a questa parte e che qui riproduciamo:

« Cittadini ! Continuano ovunque le agitazioni, i disordini, le prevaricazioni, gli scandali. La delinquenza, la degenerazione, il malcostume imperversano. La vita nazionale è sconvolta da questa grave situazione; il cittadino è alla mercé di qualsiasi sovvertimento, di qualsiasi ribalderia perché ogni disordine viene definito " manifestazione di autentica democrazia "; e ancor più grave è ciò che può derivare da questo nefitico caos, capace di prestarsi a tragiche manovre estremiste e totalitarie. Una classe dirigente, incapace e tarata, ha istaurato in Italia la partitocrazia.

Bisogna difendersi; bisogna impedire il peggio; bisogna responsabilmente opporsi al perdurare di questo stato di malcostume e di disordine; bisogna coraggiosamente preten-

dere il rispetto della libertà, della dignità, della legge. Bisogna opporsi all'attuale regime, senza mezzi termini.

Si è costituito, pertanto, in Pisa, come in altre città d'Italia, il Comitato di salute pubblica ».

Il Comitato

(Stampato dalla tipografia Giardini di Pisa)

se non crede che queste manifestazioni, che le autorità di pubblica sicurezza sopportano, contrariamente a quanto avviene di fronte a manifestazioni operaie e studentesche che su principi costituzionali si fondano, siano il frutto di una situazione interna che apre la porta al manifestarsi, appunto, di posizioni come quelle dagli interroganti denunciate;

se, quando e come, intende prendere i provvedimenti necessari per stroncare sul nascere intenzioni, come quelle espresse dal manifestino in questione, che, se tollerate o, con il silenzio, avallate, potrebbero veramente costituire un pericolo per la democrazia nel nostro paese. (4-05128)

FULCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali finanziamenti siano stati stanziati o si intendano stanziare, per la costruzione del porto di Capo d'Orlando in provincia di Messina.

Poiché il porto suddetto potrebbe rappresentare un importante polo di espansione dell'economia provinciale, notoriamente depressa, l'interrogante desidera conoscere se i suddetti Ministri non ritengano che la realizzazione dell'opera abbia carattere d'urgenza e se non vogliano adottare, in ogni caso, tutte le misure per una rapida esecuzione dei lavori necessari. (4-05129)

ROMEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri vengono affidati i collaudi fra gli iscritti negli albi dei collaudatori dello Stato presso il Ministero dei lavori pubblici e nei quali sono compresi sia liberi professionisti e sia dipendenti del Ministero dei lavori pubblici e dei provveditori delle opere pubbliche. Detti incarichi sono compensati a diaria oppure a tariffa: il sistema a diaria viene adottato se trattasi di lavori a carico dello Stato, quello a tariffa se trattasi di lavori eseguiti per conto di enti pubblici con il contributo dello Stato ed è evidente che i compensi più remunerativi sono quelli a tariffa.

Sta di fatto che, in genere, gli incarichi sono compensati con il sistema a diaria quando vengono svolti da liberi professionisti e con sistema a tariffa quando sono svolti da funzionari in servizio.

L'adozione di massima di questo criterio discrezionale nella distribuzione degli incarichi appare evidentemente determinata dalla finalità di favorire i funzionari dell'amministrazione che assegna gli incarichi.

A parere dell'interrogante il compenso a diaria dovrebbe essere riservato ai collaudatori dipendenti dello Stato in quanto essi, in definitiva, non fanno che svolgere un servizio che rientra nel loro rapporto di impiego e che li sottrae al loro normale lavoro. Essi, nello svolgere l'incarico di collaudatori, debbono essere considerati in missione e, perciò, non dovrebbero che percepire una diaria compensativa delle spese di vitto e di alloggio. Diversa è la posizione dei collaudatori liberi professionisti, i quali, non essendo legati da alcun rapporto con lo Stato, hanno il diritto di essere compensati secondo tariffa. (4-05130)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.*

— Per sapere se sono a conoscenza della progettazione allo studio presso la Cassa per il Mezzogiorno del comprensorio turistico della zona Flegrea; se corrisponde al vero che in tale studio il porto turistico del Miseno dovrebbe limitarsi soltanto al vecchio porto del Miseno con l'esclusione quindi dell'omonimo lago, mentre il progetto di massima dell'amministrazione locale per la realizzazione dello scalo turistico del Miseno comprende sia l'antico porto sia il lago; e che su questa base vi è stato un primo intervento del Ministero dei lavori pubblici per una spesa di circa 400 miliardi concernente appunto l'allargamento del canale che collega porto Miseno con il lago; se non ritiene di assicurare al predetto progetto del comprensorio turistico flegreo la sua completezza proprio in ossequio alle riconosciute esigenze di sviluppo economico e turistico della zona. (4-05131)

GIOMO E BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, per addivenire ad una rapida composizione della nota vertenza in atto tra i gestori degli im-

pianti stradali di distribuzione di carburanti e le società petrolifere, non ritengano opportuno — di fronte al persistere dello stato di agitazione dei gestori — intervenire con un'ideale opera di mediazione ministeriale anche prima ed indipendentemente dalla sospensione dello stato di agitazione. E ciò in quanto la situazione venutasi a creare in seguito alla vertenza medesima risulta grave non solamente nei riguardi delle categorie direttamente interessate ma anche nei riguardi della popolazione tutta, dell'economia e del turismo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se risponde a verità che l'aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina e prodotti ad essa assimilati stabilito, con il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, per provvedere alla copertura di parte delle somme necessarie all'applicazione dei provvedimenti pensionistici in via d'approvazione, è stato calcolato con un margine tale da farlo risultare eccedente rispetto alle effettive necessità di bilancio per lo scopo suddetto. In tal caso si domanda se non si reputi possibile che lo Stato rinunci ad una piccola quota dell'aumento di cui sopra a favore dei gestori degli impianti stradali di distribuzione, lasciando invariato il prezzo del prodotto al pubblico.

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga opportuno porre allo studio una forma speciale di assicurazione previdenziale ed assistenziale per i gestori dei distributori di carburante — a somiglianza di quanto è stato già fatto per altre categorie.

Gli interroganti chiedono, infine, se risponde a verità che, approfittando della situazione venutasi a creare con la suddetta vertenza, si stiano esercitando forti pressioni al fine di ristrutturare il sistema distributivo dei carburanti ed instaurare un regime chiuso di concessioni statali che potrebbe sfociare, in un tempo più o meno lungo, nel monopolio statale del settore e, comunque, portare alla immediata abolizione pratica della libera concorrenza oggi operante nel settore a beneficio degli utenti e per il miglioramento del servizio. (4-05132)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere perché l'Amministrazione dei monopoli, nell'ambito del piano di graduale riassetto delle coltivazioni del tabacco, non abbia esteso anche alla provincia di Lecce, a partire dalla campagna

1969, la coltivazione della varietà Burley, autorizzata nella prima zona del dipartimento;

per sapere se non intenda promuovere la suddetta coltivazione nella provincia di Lecce dove notoriamente esistono zone irrigue idonee alla varietà Burley, che nel passato hanno dato ottimi risultati e per la qualità e per la quantità del prodotto. (4-05133)

BALLARDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando ritenga di disporre che anche l'Ente nazionale per le Tre Venezie sia dotato di regolamento ed adeguato nella sua struttura amministrativa ai più elementari criteri democratici ed alla importanza delle nuove funzioni che gli sono state attribuite. (4-05134)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché sia accolta la richiesta, approvata con apposita deliberazione e per ben due volte, dal consiglio comunale di Arzano (Napoli) che sia disposta una inchiesta sul funzionamento dell'ufficio di collocamento di quel comune e sull'opera di chi lo dirige da oltre 18 anni, criticabile sotto molteplici aspetti e non ultimo quello di essere riuscita per più di una volta a provocare proteste e risentimenti di lavoratori alcuni dei quali, dallo stesso, sono stati denunciati per presunte minacce soltanto perché, lesi nei loro diritti, esprimevano vive proteste;

per sapere, infine, se, intanto, non ravvisi la necessità di disporre il trasferimento del citato collocatore la qual cosa troverebbe l'accoglimento favorevole degli stessi amministratori del comune in quanto, fra l'altro, contribuirebbe ad eliminare un grave motivo di malcontento e di insoddisfazione esistente diffusamente fra i lavoratori ed i disoccupati del posto. (4-05135)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il Consorzio di bonifica Val d'Orcia e Val di Paglia ha presentato da molti anni un progetto per la irrigazione della Val d'Orcia (Siena);

se e quando ritiene possibile che l'opera sia finanziata e realizzata;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

se può fornire le più ampie assicurazioni che il suddetto progetto risponde anche e soprattutto alle esigenze di sviluppo delle imprese diretto-coltivatrici della zona.

(4-05136)

GRANZOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali accertamenti siano stati predisposti per verificare se la dolorosissima morte di tre lavoratori, Fontana Emilio di anni 30, Zanin Angelo di anni 31, Fantini Fabrizio di anni 25, avvenuta nella città di Belluno il giorno 27 marzo 1969 per aver un ponte metallico, usato per il lavoro al quale erano intenti i predetti lavoratori, urtato contro una linea elettrica a 10.000 volt, sia discesa dalle cattive condizioni e dalla deficiente manutenzione della linea elettrica e dalla eventuale inosservanza di norme di sicurezza da parte dell'ENEL; e, in via più generale, in quale modo s'intende provvedere per garantire la sicurezza delle persone in relazione all'esistenza di linee elettriche aeree nei centri abitati.

(4-05137)

MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che il commissario dell'ospedale civile di Caserta, di recente nomina prefettizia, ha disposto — in netto contrasto con il parere tecnico motivato del medico provinciale e del direttore sanitario del nosocomio — il trasferimento dal vecchio al nuovo plesso ospedaliero solo di alcuni reparti, autorizzandone il funzionamento prima ancora che le strutture, i servizi (compresi quelli degli ascensori), le apparecchiature, gli attrezzi fossero stati debitamente collaudati.

(4-05138)

BOLDRINI, D'IPPOLITO, D'ALESSIO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti comandi e organi vari della NATO sono dislocati nel nostro Paese e quali sono le loro funzioni.

(4-05139)

FOSCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente procedere alla approvazione del regolamento organico relativo all'ente di sviluppo nelle Marche, trasmesso ai Ministeri competenti fin dal settembre 1968.

La ritardata pronuncia infatti determina una situazione di illegittimità non più sostenibile e di fatto rende ancora impossibile la funzionalità dell'ente, già per lungo tempo compromessa da altre motivazioni e di fatto ancora non avviata, come risulta anche da un recente ordine del giorno dello stesso consiglio dell'ente di sviluppo.

(4-05140)

RICCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per garantire la riserva del 30 per cento ad imprese industriali del Mezzogiorno; e se egli intenda, in particolare:

a) provvedere al censimento delle esigenze di forniture delle diverse amministrazioni;

b) provvedere al censimento delle imprese che possano rispondere alle esigenze stesse;

c) esercitare un controllo più efficace sull'osservanza dell'obbligo di riserva;

d) integrare la commissione di controllo, esistente presso il Ministero, con persone particolarmente esperte, designate dalle Camere di commercio e dalle commissioni dell'artigianato;

e) informare, almeno una volta all'anno, gli enti camerali delle risultanze acquisite dalla commissione di vigilanza e dei controlli esercitati;

f) chiarire che i benefici della riserva sono applicabili ai servizi impiantistico, trasporti, lavori ed opere speciali;

g) completare l'elenco delle aziende e degli enti tenuti al rispetto della riserva.

(4-05141)

CALDORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione del consiglio comunale di Napoli per conservare la destinazione dell'area per la ricerca scientifica alla mostra d'Oltremare di Napoli, approvazione corredata dal relativo progetto planovolumetrico, e se sono a conoscenza del telegramma — letto nella stessa seduta del consiglio comunale — inviato dal professor Caglioti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, al presidente della mostra d'Oltremare professore De Gennaro, per informarlo di una non meglio precisata decisione del CNR stesso in ordine alla acquisizione di un'area in località Monteursciello (Pozzuoli) per la citata destinazione.

L'interrogante di fronte all'esigenza di assicurare per l'area della ricerca la più idonea definizione, soprattutto in considerazione del rapporto tra gli istituti di ricerca e l'università, chiede se il Ministro non voglia definire la questione nel più breve tempo possibile, nel senso indicato dal consiglio comunale di Napoli e che, fino al giorno precedente la riunione del civico consesso napoletano, era anche condiviso dal CNR che aveva avviato le relative procedure per acquisire l'area della mostra d'Oltremare, che non esclude l'eventualità del reperimento di altre aree per il futuro ampliamento dell'area per la ricerca scientifica. (4-05142)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che numerosi rilievi topografici hanno dimostrato un sensibile abbassamento del suolo di gran parte del comune di Ravenna, ciò che ha provocato numerosi e gravi inconvenienti (ingresso di acqua marina, rottura di argini di difesa, allagamenti e stagnazione di acque, erosioni marine specie a Lido del Savio ed a Casalborsetti, ecc.).

Il fenomeno sembra oltretutto aggravato dall'aumento del medio mare.

L'interrogante sollecita pertanto adeguati ed urgenti studi in materia onde incidere sulle cause e, in ogni caso, adeguare le opere idrauliche e marittime alla mutata realtà, allo scopo di evitare ulteriori, prevedibili e gravissimi danni difficilmente sostenibili dall'economia ravennate. (4-05143)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere in ordine alle notizie ufficiali di questi giorni di abbattimento, da parte delle forze armate della Nigeria, di aerei di organizzazioni assistenziali internazionali che trasportavano viveri e medicinali alle popolazioni del Biafra.

L'interrogante ritiene questi gravi atteggiamenti nigeriani una ulteriore riprova della volontà di giungere allo sterminio totale delle popolazioni biafrane, contrariamente ad ogni principio umano ed ai solenni accordi internazionali sui quali si basa la comune convivenza.

L'interrogante ritiene, ancora, che le cose siano ad un punto di gravità tale da dover rifuggire ogni atteggiamento formalistico, per far sentire — attraverso l'assunzione di provvedimenti concreti — tutto lo sdegno del popolo italiano verso il genocidio in atto.

(4-05144)

LEZZI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che il consiglio comunale di Sessa Aurunca ha autorizzato i lavori per la costruzione di un nuovo fabbricato nel centro storico della città, sulle rovine delle antiche terme romane;

e ciò nonostante i provvedimenti adottati quattro mesi addietro dai Ministri, per impedire la distruzione del patrimonio archeologico ed insensate iniziative urbanistiche. (4-05145)

BOTTARI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito dei noti fatti amministrativi e giudiziari, che hanno investito l'amministrazione comunale di Vasto (Chieti), per scongiurare il blocco della attività edilizia, unica fonte di lavoro e di vita per centinaia di famiglie di umili lavoratori. (4-05146)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che la società Etruria, fabbrica di concimi chimici in Complobbi (Firenze), fu chiusa per accertare in che misura fosse causa dell'inquinamento atmosferico della zona;

premesso che il Ministero dell'industria dispose un'indagine per rilevare la quantità di ossido di azoto nell'aria e che non fu possibile eseguire tale prelievo a causa dell'ostilità dei cittadini;

premesso inoltre che il protrarsi di tale situazione ha creato notevole disagio alla società Etruria —

quali provvedimenti intenda adottare perché l'indagine suddetta venga sollecitamente eseguita al fine di poter decidere definitivamente in modo da far riprendere il lavoro alle maestranze e al tempo stesso tranquillizzare la popolazione. (4-05147)

BONEA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non reputi opportuno invitare l'ENI a disporre che le imprese da esso dipendenti effettuino la pubblicità dei loro prodotti, nelle sue varie forme, con maggiore oculatezza di quella attualmente adoperata ed avendo maggior riguardo alle reali possibilità di bilancio.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se — avuto anche riguardo alle ripetute osservazioni della Corte dei conti sulle eccessive spese dell'ENI — il suddetto Ministro non ritenga, comunque, opportuno che vengano limitate soprattutto le spese di natura pubblicitaria dell'ENI in quanto ente di gestione, da ritenersi in gran parte superflue. (4-05148)

QUERCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della notevole sperequazione in atto nell'attribuzione degli acconti di incentivazione al personale delle poste di Roma-ferrovia elargiti nella misura di lire 250.000-400.000 ad alti dirigenti e di lire 17.000 agli agenti delle poste e telegrafi.

L'interrogante, davanti a questo irrazionale ed iniquo modo di procedere, chiede al Ministro se non ritiene di dover prontamente intervenire con la sospensione dell'applicazione degli attuali criteri, e alla elaborazione di nuovi più rispondenti ai principi di una amministrazione democratica. (4-05149)

MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza delle informazioni che — almeno per quanto riguarda la provincia di Bergamo — il comando dei carabinieri sta assumendo nei confronti delle cooperative locali, alle quali vengono chieste notizie sull'attività, sul numero degli iscritti nonché le generalità del dirigente responsabile;

b) per quali ragioni vengono chieste le anzidette notizie. (4-05150)

BENOCCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

premesso che l'Ente Maremma deve costruire una rete idrica nel comune di Scarlino (Grosseto) il cui progetto però non prevede la costruzione dell'acquedotto fino alla borgata del Puntone, sempre del suddetto comune —

se non intendano intervenire affinché all'Ente Maremma siano concessi ulteriori finanziamenti per comprendere nella costruzione del ricordato acquedotto anche la borgata del Puntone. (4-05151)

VETRANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono prendere la direzione generale dell'ANAS e la sede compartimentale di Napoli per prevenire le frane e sistemare in modo definitivo la statale n. 414 di Montecalvo Irpino, strada che è sconvolta in più punti anche per la lacerazione del suo manto bituminoso.

Per sapere, inoltre, se risponde a verità la notizia che i fondi già stanziati per la sistemazione di detta strada (pare 150 milioni) furono stornati per la sistemazione di altre strade, in altre zone.

Per chiedere, infine, che il compartimento di Napoli dell'ANAS proprietario del muro di protezione del campo sportivo, sulla medesima strada, ricostruisca e con sollecitudine il muro medesimo che fra l'altro contribuisce ad ostruire la statale. (4-05152)

LAMANNA E GIUDICEANDREA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene opportuno — premesso che l'ultimo comma dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255 (regolamento concernente la disciplina della produzione, del commercio e della vendita dei fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari immagazzinate), riporta: « dal colloquio sono esentati i laureati in scienze agrarie, i periti agrari e i licenziati delle ex scuole tecniche agrarie, previa presentazione del relativo titolo di studio »;

in considerazione che gli istituti professionali di Stato per l'agricoltura assolvono a una funzione analoga a quella delle ex scuole tecniche agrarie, e con più spiccato carattere professionale — modificando il regolamento, estendere la esenzione dal colloquio anche ai qualificati dagli istituti professionali di Stato per l'agricoltura. (4-05153)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere quante sono le domande presentate dai vecchi combattenti della guerra 1915-1918, tendenti ad ottenere l'assegno vitalizio e gli altri benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, quante di esse sono state definite positivamente e quante, invece, quelle definite negativamente e, soprattutto, quanti sono gli ex combattenti che materialmente hanno ottenuto l'assegno vitalizio. Per sapere, inoltre, se e quali provvedimenti sono stati adottati per accelerare i tempi richiesti dall'istruttoria delle pratiche in questione come da impegno assunto dal Ministro onorevole Gui in accoglimento della richiesta in tal senso espressa da tutti i componenti della Commissione difesa della Camera.

« Per sapere, infine, se e cos'altro s'intenda fare ancora, nel caso già sia stato fatto qualcosa, al fine di consentire l'espletamento di tutte le pratiche e la concessione dell'assegno vitalizio nel più breve tempo possibile e ciò anche in considerazione del profondo malcontento diffuso fra i vecchi combattenti a causa delle deplorate lungaggini che si verificano e nell'opinione pubblica, in generale, che considera dette lungaggini lesive dell'alto valore che l'intera società nazionale ha inteso dare alla concessione di tale riconoscimento ai vecchi combattenti della guerra 1915-1918.

(3-01237) « D'AURIA, PIETROBONO, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza dei gravi provvedimenti presi dalla direzione della fabbrica Pirelli di Milano, la quale, ancora una volta, ha fatto ricorso alla serrata con lo scopo preciso di dividere i lavoratori e stroncare una lotta da tempo in corso per le qualifiche, il lavoro nocivo e la revisione delle tabelle di cottimo;

se è a conoscenza che le continue ed anticonstituzionali serrate a cui fa ricorso la direzione della Pirelli, le rappresaglie e intimidazioni, sistematicamente messe in atto nei confronti dei lavoratori hanno creato forte e giustificata collera tra i lavoratori stessi;

se non ritiene necessario un tempestivo intervento per costringere la Pirelli a rispettare la Costituzione, che vieta la serrata, mentre prevede il diritto di sciopero, il rispetto pieno della sicurezza, dignità e personalità dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se non ritenga necessario adottare tutte le misure del caso per approvare rapidamente lo " Statuto dei diritti dei lavoratori ".

(3-01238) « SACCHI, ROSSINOVICH, SANTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il regolamento organico del personale dell'ACI (Automobile Club d'Italia), approvato dopo anni di peripezie dal Ministero del turismo e spettacolo, e ora giacente presso il Ministero del tesoro, abbia la possibilità di concludere rapidamente l'iter della completa approvazione. Si tratta di dare una regolamentazione economico-normativa a oltre due mila dipendenti fuori ruolo, assunti a fronte del clamoroso sviluppo della motorizzazione, che, dopo molti anni di lavoro, si trovano ancora in attesa di una necessaria sistemazione. Si tratta di ovviare alla disparità di trattamento dei dipendenti dell'ACI tra provincia e provincia, di abolire la pratica illegale dei doppi stipendi e le situazioni di autentico privilegio dei funzionari che dipendono dai conservatori del Pubblico registro automobilistico. Si tratta di migliorare e perequare a livello nazionale, eliminando ogni arbitrio e la polverizzazione dei trattamenti economico-normativi, le condizioni dei dipendenti degli Automobili club provinciali, avviando di pari passo un piano di ristrutturazione dell'Ente che lo renda idoneo a far fronte ai problemi dell'espansione della motorizzazione individuale e ne precisi i compiti e le funzioni, mettendo fine ad attività speculative e a investimenti immobiliari che dovrebbero essere rigorosamente preclusi.

(3-01239)

« BOIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se ritiene legittimo il comportamento degli organi di polizia, e specialmente dei carabinieri, i quali in Serrapedace, comune della provincia di Cosenza, sottopongono, senza alcuna ragione, a lunghi e stancanti interrogatori ragazzi dai

13 ai 16 anni per avere da essi notizie sull'organizzazione giovanile comunista, sugli iscritti, sui programmi, ecc.

« Allo stesso interrogatorio è stato anche sottoposto il segretario della sezione comunista.

« Data la sicura illegittimità di tali misure poliziesche, si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perché i responsabili di questi abusi siano sottoposti alle legali sanzioni.

(3-01240)

« GULLO, LAMANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere:

a) quale sia stato l'iter della pratica per la concessione alle " Industrie chimiche di Gaeta " (filiazione della Getty Oil Co.) di un grande specchio di mare nel golfo di Gaeta per la costruzione di un campo-boe per l'attracco di superpetroliere;

b) in base a quali criteri si sia addivenuti ad una determinazione favorevole malgrado i grandi pericoli ed inconvenienti che il detto insediamento determina per tutta la fascia costiera del golfo di Gaeta, malgrado l'evidente contrasto di una tale autorizzazione con le caratteristiche della zona, zona di incentivazione turistica, malgrado il golfo sia soggetto a vincolo paesaggistico, malgrado il rischio di inquinamento delle acque. Non risulta tra l'altro che sia stato neppure richiesto il parere del Ministero del turismo, né quello dei comuni di Formia e Minturno, né che si siano espressi in merito i consigli comunali degli altri comuni comunque interessati. Neppure risulta che ci si sia preoccupati di interrogare in merito la Sovrintendenza alle belle arti, malgrado il vincolo paesaggistico.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere se non si intendano revocare gli atti e pareri favorevoli al detto insediamento, anche in considerazione della viva protesta e delle giuste preoccupazioni della popolazione del golfo di Gaeta.

(3-01241) « CARRARA SUTOUR, ZUCCHINI, AMODEI, LIBERTINI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che, recentemente, sono stati erogati dall'amministrazione acconti per

il premio di incentivazione nelle seguenti misure: commesso 17.000 lire; capo divisione 40.000 lire; direttore centrale 250.000 lire e direttore generale 400.000 lire; per sapere, infine, a quanto ammontano i rispettivi premi totali, se doveva essere sentito il consiglio di amministrazione e, comunque, quali sono stati i criteri seguiti nel fissare la misura del premio e, quindi, dell'acconto, per le singole qualifiche e categorie, sempre che quanto chiesto all'inizio corrisponda a verità.

(3-01242) « MALFATTI FRANCESCO, POCHETTI, FREGONESE, SCAINI, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente di una grave provocazione compiuta contro la federazione provinciale del PSIUP di Padova, con il lancio di due bombe incendiarie mentre era in corso una riunione dell'attivo provinciale di partito.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative verranno assunte per individuare e stroncare queste provocazioni neofasciste, che nel caso particolare e in numerosi altri casi, si ricollegano ad un clima di repressione autoritaria e reazionaria contro operai e studenti.

« Gli interroganti fanno presente infine che nessun ritardo o deviazione devono subire le indagini tenuto presente che è in corso a Padova un raduno di giovani neofascisti.

(3-01243) « CERAVOLO DOMENICO, Busetto, LUZZATTO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro giudizio e il loro divisamento in ordine al drammatico grado di inquinamento delle acque sotterranee e superficiali, dell'aria e del suolo in atto a Milano e in larga parte dell'area provinciale, che è tale da giustificare l'allarmata preoccupazione di amministratori comunali, di enti, di consorzi, di organizzazioni sindacali e di categoria, e da suscitare iniziative di protesta popolare sempre più vaste e decise;

per sapere se sono a conoscenza dello esplodere sempre più frequente di " casi " singoli di inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo, come quelli verificatisi ad opera

della SISAS di Pioltello, della SNIA di Cesano Maderno, della Shell di Pero, ai quali si accompagna quasi sempre una condizione igienico-sanitaria dell'ambiente di lavoro responsabile di numerosi casi di infortunio, di malattie professionali e di altre affezioni non sempre facilmente diagnosticabili;

per sapere se non considerino quanto sopra una conseguenza del disordine e della irresponsabile tolleranza esistenti nel campo di applicazione della disciplina igienico-sanitaria del suolo, delle acque, dell'aria e della tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, riconducibili all'increscioso disinteresse del Governo, delle autorità centrali e periferiche, specie per quanto attiene la indispensabile azione di controllo, di sostegno e di coordinamento degli obblighi e delle iniziative propri degli enti locali;

per conoscere il loro orientamento, tenuto conto della drammatica situazione denunciata, in ordine ai reiterati tentativi esperiti da una importante società petrolifera italo-americana, di impiantare una grande raffineria in un'area del sud-Milano, primo anello di una catena di analoghe iniziative, destinata ad arrecare un irrimediabile aggravamento delle condizioni generali di avvelenamento del suolo, delle acque e dell'aria in Milano e nel territorio provinciale, già angustiato da un addensamento urbanistico e industriale che ha raggiunto limiti di rottura;

per conoscere le iniziative che ritengano di adottare con urgenza per stimolare, sorreggere, favorire il risanamento urgente della situazione lamentata, e in particolare, se condividano le seguenti proposte:

a) sospendere ogni autorizzazione alla installazione di raffinerie in qualsiasi parte del territorio provinciale;

b) emanare con urgenza i regolamenti di applicazione della legge 13 luglio 1966, n. 615, per la parte relativa agli effluenti industriali e della motorizzazione; modificare il regolamento della stessa legge concernente la disciplina degli effluenti termici, in modo da rendere più facili gli adempimenti dei privati e delle autorità locali preposte alla applicazione delle norme previste;

c) convocare una " conferenza " provinciale tra i Ministeri interessati, i loro uffici periferici, le amministrazioni locali, i rappresentanti dei consorzi specifici, le organizzazioni sindacali e di categoria, per concordare una precisa linea di iniziative, intese a realizzare, nella più rigorosa e coordinata applicazione delle vigenti leggi in materia, un immediato decisivo miglioramento della

situazione igienico-sanitaria dell'ambiente di lavoro e dell'ambiente esterno in Milano e provincia.

(2-00242) « ALBONI, RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, SACCHI, MALAGUGINI, LAJOLO, OLMINI, LEONARDI, SANTONI, VERGANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere le opinioni sue e del Governo in ordine all'accordo stipulato tra la Repubblica federale tedesca, il Regno dei Paesi Bassi ed il Regno Unito per la costruzione sui loro territori ed in cooperazione tra i rispettivi governi ed alcune grandi imprese delle tre nazioni di impianti per la produzione di uranio arricchito secondo il sistema dell'ultracentrifugazione.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo sulle seguenti questioni che nascono dal ricordato accordo:

1) se non ritenga di dover considerare con favore iniziative di questo tipo in quanto rivolte ad assicurare l'autonomia dell'Europa nel rifornimento di combustibile atomico, premessa non secondaria alla sua autonomia economica e politica rispetto agli Stati Uniti d'America;

2) se quindi, poiché l'accordo in questione è aperto alle adesioni degli altri paesi, non appaia opportuno che anche l'Italia e gli altri Stati del Mercato comune chiedano di esserne associati, tanto più che la partecipazione del Regno Unito può attribuire al trattato il significato di una favorevole evoluzione della CEE verso il suo allargamento ad altri paesi europei.

(2-00243) « BALLARDINI, LEPRE, LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, SCALFARI, QUERCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere —

premesso che da tempo erano state presentate interrogazioni ed interpellanze da più parti politiche per conoscere l'atteggiamento del Governo in relazione alle prospettate facilitazioni doganali da concedere a paesi del bacino del Mediterraneo per prodotti agricoli ed in particolare per gli agrumi e che le organizzazioni agricole italiane avevano più volte richiesto un ampio dibattito in merito sot-

tolineando l'opportunità di far precedere tali accordi dalla revisione del regolamento 159/66 per gli ortofrutticoli;

considerato che il Consiglio dei ministri della comunità del 25 marzo 1969 ha accordato nuove facilitazioni ad Israele, alla Spagna e alla Turchia e che a tale riunione non ha partecipato alcun membro del Governo italiano essendo il nostro paese rappresentato dall'ambasciatore Bombassei;

ritenuto che l'adesione dell'Italia era determinante per poter ridurre la tariffa doganale esterna comune;

considerato infine le implicazioni che la recente crisi agrumicola ha messo in evidenza tra politica per il Mezzogiorno e politica commerciale della comunità —

la loro opinione sui seguenti argomenti:

1) i motivi del mancato dibattito in Parlamento sui problemi;

2) i motivi della mancata presenza di membri del Governo alla riunione del Consiglio dei ministri del 25 marzo 1969;

3) il pensiero del Governo sul problema di carattere politico, economico e sociale che la grave decisione del 25 marzo 1969 determina per il Mezzogiorno d'Italia.

(2-00244) « BIGNARDI, COTTONE CAPUA, CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione, delle finanze e dell'interno, per sapere se intendono prendere visione personalmente del contenuto di alcune pubblicazioni pornografiche che si lasciano in deposito presso la Camera dei deputati onde riproporre all'intero Governo, al Parlamento e all'opinione pubblica una responsabile linea politica nei riguardi del dilagare della stampa pornografica che, insieme con l'*escalation* dei film sulla patologia sessuale, sta dimostrando chiaramente come la società del benessere vada inarrestabilmente affogando nel sesso.

« Gli interpellanti non si dichiarano sorpresi che una concezione materialista ed edonistica della società mostri il suo interno vuoto, ma esprimono le proprie preoccupazioni e quelle di un infinito numero di psicologi, di pedagogisti, di sociologi, di psichiatri oltre che di genitori e di educatori, per l'azione di intensa distorsione della personalità che la clamorosa esposizione e la facile diffusione di tale stampa — nonché dei manifesti pubblicitari dei film con fotogrammi di scene

dichiarate dagli stessi interessati ” le più conturbanti ” e ” proibitissime ” — esercitano in modo particolare sugli adolescenti e sui soggetti affetti da psicolabilità.

« Una concezione seria ed equilibrata della vita sociale dovrebbe far trovare ai poteri pubblici ed alla stessa stampa (con la quale nulla hanno a che fare questi *album* di fotografie) il coraggio di definire il fenomeno nelle sue vere dimensioni: ridicolo infatti appare l'appellarsi a interessi culturali, alla libertà di stampa ed ai criteri artistici, quando è notorio che l'unico scopo di tali raccolte fotografiche è il facile guadagno, come lo è pure per numerosi film, basati solo su volgarità e degenerazioni perfino bestiali e obiettivamente da giudicare spesso come un insulto all'arte.

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali accertamenti di reddito gli organi competenti abbiano effettuati sugli editori, proprietari e redattori di tali pubblicazioni e quali provvedimenti si intendano adottare per escludere i pornofilm dai contributi statali.

« Chiedono infine di conoscere se oltre ad una più tempestiva ed intensa applicazione delle leggi già esistenti, non si intenda porre allo studio la istituzione di corsi di rieducazione, mediante i quali le persone coinvolte nei vari settori di questi pornofenomeni siano messe in condizione di risocializzarsi e di rendersi utili a questa società ” fondata sul lavoro ” con qualche attività forse meno redditizia, ma certo più produttiva.

(2-00245) « SORGI, FOSCHI, MIOTTI CARLI AMALIA, DE STASIO, FRACANZANI, BADALONI MARIA, GERBINO, TRUZZI, TERRANOVA, SGARLATA, MERENDA, CERVONE, GIRARDIN, STORCHI, TOZZI CONDIVI, GREGGI, DE POLI, PATRINI, PADULA, DE PONTI, SPITTELLA, LETTIERI, CAIAZZA, ERMINERO, FELICI, MANCINI ANTONIO, LOBIANCO, DEL DUCA, BOFFARDI INES, SISTO, LUCIFREDI, FABBRI, DALL'ARMELLINA, ROGNONI, RUFFINI, SCAGLIA, DAGNINO, CATTANEI, BARBERI, DEGAN, SCHIAVON, BERNARDI, BELCI, MATTARELLI, CASTELLUCCI, REALE GIUSEPPE, AZIMONTI, BERTÉ, BECCARIA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, CALVETTI, BOTTARI, VECCHIARELLI, SPERANZA, SEDATI, RACCHETTI, FORNALE, CANESTRARI, BARTOLE, PERDONÀ, CORTESE, D'ANTONIO, BORGHI, SENESE, VERGA, BARONI, HELFER, TURNATURI, ARNAUD, ZAMBERLETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere le cause che hanno fino ad oggi impedito la realizzazione del programma delle partecipazioni statali in Sardegna previsto dall'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 588 ed in base alla delibera del 2 agosto 1963 del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ad altre successive.

« Pur non trascurando il contributo del libero dinamismo imprenditoriale privato si sottolinea la funzione dell'intervento pubblico quale premessa e condizione essenziale per promuovere ed accelerare lo sviluppo industriale in un'area di elevata depressione economica e sociale.

« Estendendo l'analisi dal caso della Sardegna alla politica di programmazione economica appare evidente l'urgenza di ampliare decisamente la base produttiva del nostro sistema economico ricercando e utilizzando le risorse disponibili e diversificando settorialmente e territorialmente l'apparato industriale.

(2-00246)

« ISGRÒ ».

MOZIONI

« La Camera,
considerato:

che le tendenze in atto nel Mezzogiorno hanno dimostrato il completo fallimento di tutte le previsioni del piano;

che il divario tra nord e sud è aumentato come dimostra il fatto che il reddito *pro capite* del Mezzogiorno arriva oggi ad essere poco più di un terzo di quello delle regioni più sviluppate;

che la popolazione attiva delle regioni meridionali diminuisce costantemente ed è ormai al di sotto del trenta per cento della popolazione residente;

che il flusso migratorio verso l'estero e verso il nord continua a svuotare anno per anno il Mezzogiorno delle forze più giovani e più attive mentre si registra un aumento della disoccupazione palese e della sottoccupazione;

che il processo industriale conferma la tendenza imposta dai grandi gruppi monopolistici e recentemente teorizzata dal presidente della FIAT, a sacrificare lo sviluppo del mercato interno, la diffusione del pro-

gresso tecnico, la valorizzazione delle risorse nazionali, per puntare esclusivamente sulla ulteriore concentrazione dell'apparato produttivo scaricando sulla collettività il costo di questa operazione; che il livello e la qualità degli investimenti industriali del sud inclusi quelli dell'industria di Stato, non contrastano questa tendenza dando invece luogo a fatti industriali isolati, privi di propria capacità espansiva, sottoprodotti del sistema industriale monopolistico;

che l'applicazione della politica del MEC in assenza di profonde trasformazioni delle strutture fondiarie e di mercato ha aggravato gli antichi mali dell'agricoltura meridionale colpendo particolarmente l'azienda contadina, minacciando la sopravvivenza di settori fondamentali su cui poggia l'economia di intere regioni (olivo, vite, tabacco, agrumi) e investendo ormai anche le zone di più recente trasformazione;

che il piano Mansholt non contrastato dal Governo prevede il pratico abbandono di gran parte delle terre meridionali;

ritenuto che si debba riconoscere apertamente che il fallimento delle politiche fin qui seguite non è dovuto a errori o a vicende occasionali, ma al fatto che una soluzione del problema meridionale o è vista come leva di un nuovo tipo di sviluppo alternativo a quello imposto dalle grandi concentrazioni monopolistiche oppure, se si resta nel quadro del meccanismo attuale, appare sempre più come un prezzo troppo costoso e quindi insostenibile,

impegna il Governo

ad abbandonare il sistema degli interventi settoriali, di sostegno del profitto, della rendita e della speculazione realizzati fondamentalmente attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e ad impostare una nuova politica economica che si fondi:

a) sulla mobilitazione delle risorse meridionali materiali ed umane, tale da provocare un generale miglioramento dei salari e della retribuzione del lavoro contadino, un aumento della produttività generale, e tale da suscitare un nuovo tipo di domanda verso il settore industriale;

b) su un orientamento nuovo da dare ai settori avanzati che consenta loro di trainare l'insieme dell'economia anziché di deprenderla.

A tale scopo

impegna il Governo:

a predisporre gli strumenti necessari per intervenire nei processi di decisione delle

concentrazioni monopolistiche, nella politica del credito, nel mercato finanziario;

ad attuare un orientamento dell'industria di Stato che tenda a spostare verso il Mezzogiorno lo sviluppo dell'industria nazionale, con particolare riguardo ai settori ad alta occupazione e in più rapido progresso tecnico, e aumentando a tale scopo in maniera notevole il volume complessivo degli investimenti delle partecipazioni statali;

a promuovere le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, colpendo la rendita fondiaria in primo luogo attraverso una sollecita riforma dei patti agrari, nonché la speculazione nell'intermediazione sui prodotti, sostenendo l'azienda contadina come fattore essenziale di un effettivo processo di accumulazione nell'agricoltura, riorganizzando e potenziando gli enti di sviluppo e dotandoli dei poteri necessari per attuare la trasformazione e intervenire a modificare il regime fondiario;

a modificare la struttura degli organi della programmazione e degli enti pubblici in modo che si realizzi la partecipazione democratica dei lavoratori alla elaborazione ed alla attuazione della politica economica, realizzando, come primo passo, conferenze regionali su larga base democratica sui programmi di investimento degli enti di gestione per l'industria di Stato;

a dar luogo ad un rapporto tra Stato, regioni ed enti locali che assicuri pienamente l'esercizio del diritto di questi a rappresentare la collettività in ogni istanza dell'ordinamento dello Stato.

(1-00035) « REICHLIN, COLAJANNI, MACALUSO, CARDIA, AMENDOLA GIORGIO, CAPRARA, RAUCCI, DAMICO, PISTILLO, LEONARDI, ESPOSTO, MICELI, TUCCARI, MARRAS ».

« La Camera,

visto il Trattato di Roma istitutivo della Comunità Economica Europea;

ritenuto che principio fondamentale della Comunità, basata sul sistema dell'unione doganale e dell'integrazione economica, è quello della preferenza comunitaria;

che tale principio è irrinunciabile soprattutto nel settore dell'agricoltura per evidenti motivi, segnatamente di carattere sociale, in quanto non può essere negato ai lavoratori agricoli il mantenimento dei livelli già raggiunti che va anzi migliorato;

visti i regolamenti n. 23/1962 e n. 159/66 del Consiglio CEE relativi all'organizzazione della produzione di mercato dei prodotti ortofrutticoli nella Comunità;

considerato che i regolamenti suddetti non hanno sinora assicurato, specie nel settore degli agrumi, una sufficiente applicazione del principio della preferenza comunitaria e quindi una sufficiente protezione nei confronti delle importazioni dai paesi terzi, in quanto si tenterebbe di assicurare tale protezione, solo attraverso il criterio del prezzo minimo all'importazione che può essere facilmente eluso e che si è rivelato comunque inadeguato;

che sotto tale profilo è del tutto illusorio aumentare il prezzo di riferimento, aggiungere un cosiddetto cuscino protettore, tener conto dei dazi vigenti o di eventuali tasse compensative, perché il prezzo minimo, a cui non corrisponde il pagamento di un dazio protettivo proporzionato, può avere addirittura l'effetto di incoraggiare le importazioni, aumentando i benefici dei produttori dei p. t. e rendendo possibile ogni forma di ristorno occulto a favore degli importatori del Centro Europa;

considerata anche la situazione gravemente deficitaria dell'Italia nel FEOG, situazione che, di fatto, sta determinando l'assurdo che una agricoltura povera come quella italiana si trasforma in finanziatrice di agricolture ben più solide;

ritenuto che l'inadeguatezza del sistema attualmente in vigore è stata quest'anno tragicamente dimostrata dalla gravità della crisi verificatasi nel settore degli agrumi;

ritenuto che è necessario sviluppare le associazioni dei produttori, con forti incentivi allo scopo di rendere conveniente ai produttori di associarsi;

considerato che è indispensabile ottenere nell'ambito comunitario nuove adeguate disposizioni regolamentari che permettono:

a) l'immediata adozione di un meccanismo di salvaguardia da applicarsi nei confronti delle importazioni dei paesi terzi, quanto meno in correlazione ad una situazione di crisi dei mercati di produzione, al fine di prevenire o almeno rimediare alla crisi stessa. Tale meccanismo dovrebbe essere articolato secondo i seguenti principi:

1) innanzitutto il prezzo base va determinato in modo da assicurare il raggiungimento delle finalità prefisse dall'articolo 39 del trattato, segnatamente al fine di assicu-

rare un equo tenore di vita alle popolazioni agricole, onde evitare ogni discriminazione rispetto agli altri prodotti agricoli;

2) in secondo luogo in casi di crisi ed indipendentemente dagli interventi sui mercati interni, già previsti dal regolamento CEE n. 159/66, a seguito di procedura di assoluta urgenza, le importazioni provenienti dai paesi terzi dovrebbero essere consentite soltanto se i singoli importatori forniranno la prova di aver introdotto nello Stato membro considerato, dei quantitativi eguali degli stessi prodotti di produzione comunitaria;

b) corresponsione di un premio alla produzione comunitaria, al fine di renderla competitiva con i prodotti importati dai Paesi terzi, normalmente venduti sotto costo e, comunque, attraverso pratiche di *dumpings* economici e sociali, praticate da salari troppo bassi e di gran lunga inferiori a quelli del MEC o da organizzazioni commerciali a carattere statale. Tale corresponsione di premio potrebbe articolarsi secondo i seguenti altri principi:

al fine di permettere agli agrumi di produzione comunitaria di competere con gli agrumi di produzione dei paesi terzi dovrebbe essere annualmente concesso, in conformità degli articoli 11, 12 e 15 del Regolamento CEE n. 17/64, alle organizzazioni di produttori di cui all'articolo 1 del Regolamento CEE n. 159/66, un concorso del Fondo FEOG per ogni chilogrammo di agrumi conferiti alle organizzazioni stesse e da queste accettati ai fini della commercializzazione;

che tali interventi rivestono carattere urgente e possono essere applicati immediatamente e senza ritardo; sarà inoltre indispensabile porre allo studio delle azioni di incentivazione e finanziamento per una opportuna ristrutturazione produttiva del settore, azione questa che peraltro richiede lunghi tempi di attuazione;

che gli interventi di cui sopra possono essere attuati sulla base degli schemi di provvedimenti come sopra esposti a scopo indicativo e che dovrebbero essere dal Governo sottoposti alla Commissione CEE con la massima urgenza in modo che essa li trasformi in proposta da sottoporre al Consiglio dei ministri CEE;

considerato infine che l'attuale situazione sarà indubbiamente maggiormente aggravata dall'entrata in vigore dei noti accordi tariffari delle Comunità europee con il Marocco e la Tunisia, nonché Israele, Spagna e Turchia. Anche perché il mancato allarga-

mento della Comunità all'Inghilterra ed agli altri paesi dell'EFTA ha impedito fino ad oggi che si aprissero per l'agrumicoltura italiana nuovi e più vasti mercati per l'esportazione privilegiata,

impegna il Governo

a far sì che la Commissione e il Consiglio CEE adottino le disposizioni di regolamento dianzi suggerite.

(1-00036) « SGARLATA, FRASCA, GUNNELLA, ANDREOTTI, ORLANDI, LA MALFA, TRUZZI, PREARO, LEZZI, LOMBARDI, RICCARDO, POLOTTI, SCALFARI, BALDANI GUERRA, CALDORO, CINGARI, DI NARDO RAFFAELE, DELLA BRIOTTA, MASCIADRI, NAPOLI, MOSCA, CIAMPAGLIA, MONSELLATO, CASCIO, DI PRIMIO, MAROTTA, SARGENTINI, AVERARDI, FERRARI, CERUTI, CERVONE, CIAFFI, CICCARDINI, DE LEONARDIS, SANGALLI, SPERANZA, STELLA, VALEGGIANI, TAMBRONI ARMAROLI, VICENTINI, COMPAGNA, MAMMI, MONTANTI, DEGAN, CALVETTI, SIMONACCI, ALLEGRI, AMADEO, PENNACCHINI, ALESSI, AMODIO, AZZARO, BARBI, BARBERI, GRASSI BERTAZZI, BIANCO, BOSCO, BOTTARI, BOVA, BUFONE, CAIATI, CAROLI, CARTA, COCCO MARIA, D'ANTONIO, DEL DUCA, DE MARIA, DE STASIO, DI GIANNANTONIO, DI LEO, DI LISA, DRAGO, FODERARO, GALLONI, BERNARDI, PADULA, DE POLI, MERLI, BOLDRIN, GERBINO, GIGLIA, GIOIA, GREGGI, GULLOTTI, IMPERIALE, IOZZELLI, LAFORGIA, LA LOGGIA, LETTIERI, LIMA, LOBIANCO, LOSPINOSO SEVERINI, MAGRÌ, MANCINI ANTONIO, MANCINI VINCENZO, MERENDA, MATTARELLA, MAZZARRINO, MOLÈ, NUCCI, PAVONE, PINTUS, MAGGIONI, VAGHI, SQUICCIARINI, PITZALIS, PUCCI, RAUSA, REALE GIUSEPPE, RICCIO, RUFFINI, RUSSO VINCENZO, RUSSO FERDINANDO, SCALIA, SPADOLA, SEMERARO, SENESE, SCIANATICO, SCOTTI, SORGI, TANTALO, TRAVERSA, TERRANOVA TURNATURI, URSO, VALIANTE, VECCHIARELLI, VINCELLI, DE PONTI, GIORDANO, SISTO, GIRARDIN, PISICCHIO, PISONI, ZAMBERLETTI, FELICI ».

« La Camera,

considerata la gravità della situazione che si registra nelle regioni meridionali per effetto degli orientamenti di fondo che hanno ispirato e guidata l'azione del Governo, dimostratisi, alla prova dei fatti, incapace di liquidare gli squilibri economici e sociali, accentuando, anzi, il dualismo del sistema economico italiano;

considerato che lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia incontra oggi nuove e preoccupanti difficoltà, che influenzano sfavorevolmente sia i livelli di occupazione sia degli investimenti, provocando, così, un'ulteriore spinta all'emigrazione e all'esodo caotico dalle campagne, che, in molte zone, ha già superato gli aspetti fisiologici per assumere forme patologiche che debbono seriamente preoccupare;

considerata la completa inefficacia degli interventi straordinari nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici e l'assoluta inidoneità delle misure relative sia alla costituzione dei cosiddetti "poli di sviluppo" sia alla incentivazione al capitale privato, al fine del raggiungimento dell'obiettivo di un riequilibrio generale della società italiana;

impegna il Governo

ad adottare una linea di politica meridionalistica orientata a far prevalere gli interessi della collettività a discapito del profitto privato per creare le condizioni effettive di un capovolgimento delle tendenze alla concentrazione produttiva, territoriale e finanziaria in atto nell'economia italiana, che producono e ag-

gravano gli squilibri territoriali e settoriali, e a stabilire, in particolare:

1) nuovi indirizzi negli interventi delle aziende a partecipazione statale, abbandonando la funzione subalterna svolta finora rispetto all'iniziativa privata e adottando, invece, scelte produttive e impegni sia di intervento diretto e massiccio nel settore manifatturiero (capaci di creare, nel breve periodo, il massimo numero possibile di posti di lavoro) sia di collegamento col settore agricolo, costruendo, in special modo, industrie di trasformazione dei prodotti della terra;

2) nuovi orientamenti nella politica agraria, per eliminare tutti gli elementi parassitari sia a livello della produzione sia della trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e favorire, attraverso il potenziamento degli "Enti di sviluppo regionale" (ai quali debbono essere attribuiti poteri adeguati, compreso quello di esproprio), lo sviluppo di una agricoltura moderna, intensiva e specializzata e, perciò, obbligatoriamente fondata sulla prevalenza dell'impresa coltivatrice associata;

3) nuove misure di carattere politico capaci di sottrarre la direzione della vita economica del Paese all'esclusivo dominio dei gruppi privati, utilizzando tutti gli strumenti capaci di spezzare gli squilibri e le strozzature del sistema.

(1-00037) « AVOLIO, CERAVOLO DOMENICO, LIBERTINI, MINASI, MAZZOLA, AMODEI, SANNA, ALINI, GATTO, CARRARA SOTOUR, CACCIATORE, LUZZATTO, LATTANZI ».